

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi a Parigi la nomina dei nuovi ministri

La svolta nella «gauche» Il PCF resta al governo? Marchais va da Fabius

Il CC comunista riunito nella notte - Interrogativi sul mutamento - Il successore di Mauroy - definito l'«ombra di Mitterrand» - è il più giovane premier francese del secolo

Cosa è cambiato cosa può cambiare

di AUGUSTO PANCALDI

LE DIMISSIONI del primo ministro Mauroy (e del suo governo) e la nomina di Laurent Fabius come suo successore all'Hotel Matignon avvengono un mese esatto dopo le elezioni europee nelle quali le sinistre al governo avevano perduto più del 20 per cento del proprio elettorato e tre settimane dopo la «presa della Bastiglia» da parte di quasi due milioni di francesi manifestanti contro questo stesso governo e la sua riforma scolastica.

Davanti alle difficoltà che conoscono in questo momento altri governi comunitari di colore diverso, come quelli inglese, tedesco occidentale e italiano, qualcuno potrebbe essere tentato di spiegare la fine del governo Mauroy — divelto come la querchia nella favola di La Fontaine dopo aver tenuto testa per tre anni ai turbini della crisi economica — col fatto che questa crisi non risparmiava nessuno, è una crisi daltonica che non sa distinguere i colori. Ma fermarsi qui, trovare un motivo di consolazione così generico alla caduta del suo governo a partecipazione comunista esistente nell'Europa comunitaria, vorrebbe dire ripetere le banalità di coloro che, dopo le elezioni europee (e Mauroy fu tra questi), avevano giustificato la propria sconfitta con l'uguale ridimensionamento di quasi tutti i partiti al potere in Europa.

Al di là delle diversità storiche, economiche, sociali e politiche che fanno di ciascuno di questi paesi un universo a sé anche in un contesto di crisi spietata per tutti, la caduta del governo Mauroy è un avvenimento che deve essere capito e valutato all'interno dei confini francesi pur avendo dimensioni e insegnamenti che riguardano tutta la sinistra europea.

Intanto c'è il modo fulmineo e imprevisto col quale la presidenza della Repubblica, cioè Mitterrand, ha annunciato la fine di tre anni di collaborazione con Mauroy e la nomina del suo successore. Ricordiamo in proposito che appena quindici giorni fa Mitterrand aveva implicitamente riconfermato Mauroy nella sua carica di primo ministro elogiandone il coraggio, la coerenza e la fedeltà nel momento in cui la stampa di ogni tendenza lo dava per bruciato. Anche riconoscendo che gli elogi sono di rigore in questa V Repubblica più che mai presidenziale, e che spesso hanno l'odore di un elogio funebre, Mitterrand aveva dissipato il 12 luglio qualsiasi dubbio persistente annunciando il ritiro della riforma scolastica, il ricorso al referendum e dunque la sopravvivenza del governo Mauroy almeno fino al tardo autunno. Su questo tutti gli osservatori si erano trovati d'accordo, anche quelli che il 18 giugno, dopo il disastro elettorale delle sinistre, avevano annunciato la morte politica di Mauroy.

Perché dunque, improvvisamente, l'annuncio brutale di una fine che si riteneva a scadenza più lontana? Perché la crisi venuta a maturazione con gli avvenimenti di quest'ultimo mese — elezioni europee, manifestazione del 24 giugno, offensiva destabilizzante della destra alla Camera e al Senato con la conseguente paralisi dell'intero istituto parlamentare, evidente spaccatura del Paese di cui Mitterrand appariva come il

responsabile principale, prospettiva di un «no» al referendum accolto dalla destra come una «miserevole scappatoia» — ha reso la sostituzione di Mauroy non solo inevitabile ma imprevedibile. Mitterrand si è reso conto insomma che per tentare di saldare una spaccatura fattasi voragine (ed è di qui che sta la gravità e la specificità della situazione francese) non gli restava che sacrificare Mauroy e la sua «équipe», cambiare gli uomini e la qualità dei rapporti con l'altra Francia, lo stile di governare, dunque, se non proprio i fondamenti della sua politica.

A questo punto, che la destra gridi vittoria non tanto perché Fabius le appala particolarmente affidabile quanto per la fine di un governo che le ricordava ogni giorno la propria disfatta del 1981 è un altro indice dell'erosione di una esperienza che, partendo dal coraggioso tentativo di resuscitare in tempo di crisi lo «Stato sociale», ha dovuto più tardi ripiegare su una politica di austerità che non aveva più nessuno dei segni che distinguono un governo di sinistra da un governo di centro o di destra: di qui le crepe aperte nel fragile edificio socialcomunista, le polemiche denuncianti i caratteri provvisori e congiunturali di una unione ritrovata ma senza più la passione e la volontà politica che permettono di resistere alle prove più dure; di qui anche il declino della credibilità di questo governo, che unito ai suoi errori di partenza ed all'«infelice» scelta del momento in cui proporre la riforma della scuola, ne hanno precipitato la fine.

E adesso? Il nome del nuovo primo ministro è già noto come quello dell'anti-Mauroy. Con esso, scrivevano ieri i più noti commentatori parigini, Mitterrand non si limita a volere pagina ma chiude addirittura il libro di tre anni di governo d'unione delle sinistre, del «socialismo militante populista» incarnato da Mauroy, pieno di buone intenzioni e di cattivi risultati, per aprirne uno nuovo che potrebbe avere per titolo «Laurent Fabius o la svolta».

Nessuno è profeta in patria. Se svolta ci sarà, lo si saprà quando Fabius stesso renderà nota la formazione del proprio governo e il suo programma. E tuttavia due parole dette martedì sera da Fabius vanno ritenute come prima dichiarazione programmatica: «modernizzazione» e «unione dei francesi», e cioè continuazione della politica attuale di ristrutturazione industriale, che potrebbe portare a tre milioni il numero dei disoccupati tra dodici mesi, e ricerca dei mezzi più idonei per superare il fossato che separa la Francia in due emisferi opposti e nemici.

Compito immenso, quest'ultimo, e anche necessario. Ma attenzione: se Mitterrand ha «scritto» Fabius come una possibile concessione, una apertura verso il centro-destra commette, forse, un grave errore. Al punto in cui stanno le cose né Fabius, né il referendum, né qualsiasi altro mutamento basteranno a soddisfare la sete di rivincita di una destra all'offensiva che vede la sinistra in difensiva e che non abbandonerà la lotta fino al risultato ultimo che si è già fissata. Per la destra l'uomo da battere, o da abbattere, è Mitterrand.

Nostro servizio
PARIGI — La composizione del nuovo governo presieduto da Laurent Fabius sarà resa nota questa mattina, poco prima della sua presentazione al presidente della Repubblica per la tradizionale «foto di famiglia» che precederà a sua volta il primo consiglio dei ministri della nuova «équipe» governativa.

Laurent Fabius, 38 anni, fronte alto, calvizie incipiente, linguaggio proprio a tutti gli «enarchi» (i diplomati dell'ENA, la scuola che fabbrica i «grandes commis» dello Stato, i tenorati della moderna amministrazione), eleganza britannica, gesto sobrio e signorile da ragazzo di buonissima famiglia, aria distaccata ma cordiale, ha ricevuto alle 19 di ieri sera a

Malignon una delegazione del PCF composta da Georges Marchais, dall'ex ministro ai trasporti Filtremann e da Lapointe, presidente del gruppo parlamentare comunista. Un'ora dopo Marchais, che era tornato precipitosamente dal Mar Nero, dove trascorreva le vacanze con la famiglia, si è presentato davanti al Comitato centrale, riunito in sessione straordinaria, per metterlo al corrente del tenore del colloquio e delle prospettive che ne possono scaturire.

Di qui i primi interrogativi che troveranno soltanto oggi una risposta: normale e semplice consultazione o offerta di qualche portafoglio ministeriale? Il servizio di leva durerà per tutti dodici mesi. Questa è l'innovazione più interessante approvata ieri dalla Camera che ha detto il primo «sì» alla riforma del servizio militare. Ma ci sono altre novità che rigenerano le dispende, i permessi, la qualificazione professionale, l'utilizzo dei giovani. A PAG. 3

Il servizio di leva durerà per tutti dodici mesi. Questa è l'innovazione più interessante approvata ieri dalla Camera che ha detto il primo «sì» alla riforma del servizio militare. Ma ci sono altre novità che rigenerano le dispende, i permessi, la qualificazione professionale, l'utilizzo dei giovani. A PAG. 3

Il servizio di leva durerà per tutti dodici mesi. Questa è l'innovazione più interessante approvata ieri dalla Camera che ha detto il primo «sì» alla riforma del servizio militare. Ma ci sono altre novità che rigenerano le dispende, i permessi, la qualificazione professionale, l'utilizzo dei giovani. A PAG. 3

Il servizio di leva durerà per tutti dodici mesi. Questa è l'innovazione più interessante approvata ieri dalla Camera che ha detto il primo «sì» alla riforma del servizio militare. Ma ci sono altre novità che rigenerano le dispende, i permessi, la qualificazione professionale, l'utilizzo dei giovani. A PAG. 3

Il servizio di leva durerà per tutti dodici mesi. Questa è l'innovazione più interessante approvata ieri dalla Camera che ha detto il primo «sì» alla riforma del servizio militare. Ma ci sono altre novità che rigenerano le dispende, i permessi, la qualificazione professionale, l'utilizzo dei giovani. A PAG. 3

Il servizio di leva durerà per tutti dodici mesi. Questa è l'innovazione più interessante approvata ieri dalla Camera che ha detto il primo «sì» alla riforma del servizio militare. Ma ci sono altre novità che rigenerano le dispende, i permessi, la qualificazione professionale, l'utilizzo dei giovani. A PAG. 3

Mentre la CGIL presenta il piano fiscale

È una verifica balneare In compenso promettono scontro duro in autunno Bobbio e Bo senatori a vita

Craxi ha assicurato ieri alla Direzione del suo partito che la verifica sta procedendo in un clima costruttivo tra i cinque partiti della maggioranza. Contemporaneamente però Spadolini e Galloni hanno fatto sapere che non accettano ben poca importanza a questo appuntamento di luglio, e che i problemi veri salteranno fuori a ottobre. Insomma, lo scontro è rimandato di due mesi. E in quell'occasione — dicono a piazza dei Gesù — la DC potrebbe anche decidere di liquidare la presidenza socialista. Ieri intanto il direttivo della CGIL ha precisato la sua proposta per la riforma del salario e del fisco. In serata si è appreso che il Presidente della Repubblica Pertini ha nominato Carlo Bo e Norberto Bobbio senatori a vita.

Indro Montanelli ha lanciato i suoi strali per la gita sull'Adriatico del Papa e di Pertini. A leggerlo si direbbe che la sua preoccupazione fondamentale sia di evitare una possibile confusione fra Stato e Chiesa, come conseguenza della amicizia fra le due personalità al vertice dell'uno e dell'altra e delle forme in cui questa amicizia si manifesta.

Non riusciamo proprio a capire da dove Montanelli tragga motivi per tale preoccupazione, in un Paese dove non solo il presidente della Repubblica non ha mai compiuto un gesto né pronunciato una parola che, insieme con il dovuto rispetto per la Chiesa cattolica, non abbia trasmesso nel modo più netto l'autonomia e la sovranità dell'Italia; e in un Paese, per di più, che ha proceduto da pochi mesi con generale soddisfazione e con ampissimi riconoscimenti, a una revisione dei rapporti con la Chiesa, riconducendoli ad armonia con lo spirito dei tempi oltre che con la Carta costituzionale.

A cosa è dovuta dunque tanta irritazione? Forse, pensiamo noi, ad un crescente e palese fastidio di alcuni ambienti a cui il «Giornale» fa eco per la figura, il comportamento, gli atti di Sandro Pertini, per il modo in cui egli ha interpretato nel corso di sei anni difficilissimi la sua altissima funzione, per il modo come l'ha proposta e l'ha fatta vivere agli italiani che l'hanno apprezzata nel modo più largo ed evidente per quello che voleva essere: un punto di riferimento incommutabile di democrazia, di moralità, di onestà, di non discriminazione. Il tutto, certo, con una spontaneità che rappresenta un tratto tipico dell'uomo, causa non ultima dell'affetto che lo circonda.

Non riusciamo proprio a capire da dove Montanelli tragga motivi per tale preoccupazione, in un Paese dove non solo il presidente della Repubblica non ha mai compiuto un gesto né pronunciato una parola che, insieme con il dovuto rispetto per la Chiesa cattolica, non abbia trasmesso nel modo più netto l'autonomia e la sovranità dell'Italia; e in un Paese, per di più, che ha proceduto da pochi mesi con generale soddisfazione e con ampissimi riconoscimenti, a una revisione dei rapporti con la Chiesa, riconducendoli ad armonia con lo spirito dei tempi oltre che con la Carta costituzionale.

A cosa è dovuta dunque tanta irritazione? Forse, pensiamo noi, ad un crescente e palese fastidio di alcuni ambienti a cui il «Giornale» fa eco per la figura, il comportamento, gli atti di Sandro Pertini, per il modo in cui egli ha interpretato nel corso di sei anni difficilissimi la sua altissima funzione, per il modo come l'ha proposta e l'ha fatta vivere agli italiani che l'hanno apprezzata nel modo più largo ed evidente per quello che voleva essere: un punto di riferimento incommutabile di democrazia, di moralità, di onestà, di non discriminazione. Il tutto, certo, con una spontaneità che rappresenta un tratto tipico dell'uomo, causa non ultima dell'affetto che lo circonda.

A cosa è dovuta dunque tanta irritazione? Forse, pensiamo noi, ad un crescente e palese fastidio di alcuni ambienti a cui il «Giornale» fa eco per la figura, il comportamento, gli atti di Sandro Pertini, per il modo in cui egli ha interpretato nel corso di sei anni difficilissimi la sua altissima funzione, per il modo come l'ha proposta e l'ha fatta vivere agli italiani che l'hanno apprezzata nel modo più largo ed evidente per quello che voleva essere: un punto di riferimento incommutabile di democrazia, di moralità, di onestà, di non discriminazione. Il tutto, certo, con una spontaneità che rappresenta un tratto tipico dell'uomo, causa non ultima dell'affetto che lo circonda.

Salutato da un'esplosione di entusiasmo

Jackson: «E ora tutti uniti contro Reagan»

Tempesta di applausi, lacrime, grida di gioia per il leader nero «Appoggerò il candidato del partito» - Oggi il voto del Congresso



Jesse Jackson

Dal nostro inviato
SAN FRANCISCO — «Se nei miei momenti alti ho fatto qualcosa di buono, sono stato utile a qualcuno, ho diffuso un po' di calore, ho riscosso qualche speranza, ho curato qualche ferita, ho scosso qualcuno dall'apatia e dall'indifferenza, sono stato di aiuto per qualcuno, allora questa campagna non è stata vana. Se nei miei momenti infelici, con le parole, gli atti, i comportamenti, alcuni errori di temperamento, di gusto o di tono, ho causato disagio, ho provocato sofferenze, o in qualcuno ho fatto rivivere vecchie paure, questa non è la mia più vera essenza. Fatene carico alla mia testa, non al mio cuore. La mia testa ha dei limiti. Il mio cuore non ha confini nel suo amore per l'intera famiglia umana. Non sono un servitore perfetto. Sono un pubblico servitore e cerco di fare il mio meglio a dispetto di tutto. Siate pazienti. Dio non mi ha ancora completato».

Ecco uno squarcio della riflessione personale, dell'atto di modestia, del mea culpa pronunciato davanti al Congresso democratico dall'oratore atteso dagli opposti settori dell'Assemblea con inquietudine e con passione, per gli effetti che la sua oratoria fiammeggiante avrebbe potuto provocare tra le opposte fazioni. Ma l'orazione di Jesse Jackson è finita in un trionfo, tra tempeste di applausi, lacrime, grida di gioia, con neri e bianchi, clericali e seppanici, progressisti e conservatori che si abbracciavano e poi stringevano le loro mani levate in alto mentre il tenore Whitney Phipps intonava la struggente nenia di uno spirito e il suo canto ritmava il dondolare di quella grande catena umana che era diventata la platea del Moscone Center. Aveva parlato per cinquanta minuti ed era stato interrotto per ben 32 volte da ovazioni in piedi.

Un sermone evangelico, punteggiato di allusioni bibliche e gridato con frasi staccate, martellanti, in un congresso di partito non lo si era mai sentito. Pentirsi, Aniello Coppola (Segue in ultima)

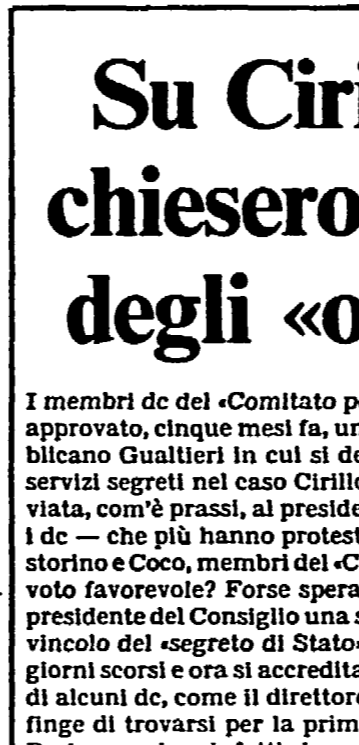
Un sermone evangelico, punteggiato di allusioni bibliche e gridato con frasi staccate, martellanti, in un congresso di partito non lo si era mai sentito. Pentirsi, Aniello Coppola (Segue in ultima)

Un sermone evangelico, punteggiato di allusioni bibliche e gridato con frasi staccate, martellanti, in un congresso di partito non lo si era mai sentito. Pentirsi, Aniello Coppola (Segue in ultima)

Dopo due anni denunciati 12 boss mafiosi

La Torre e Dalla Chiesa gli stessi assassini?

In un rapporto di polizia e CC sull'omicidio del dirigente comunista, sotto accusa i boss già incriminati per l'assassinio del generale



Pio La Torre

Su Cirillo i dc chiesero a Craxi degli «omissis»? I membri dc del «Comitato per i servizi segreti» avevano già approvato, cinque mesi fa, una relazione del senatore repubblicano Gualtieri in cui si denunciavano le «deviazioni» dei servizi segreti nel caso Cirillo. La relazione era stata poi inviata, com'è prassi, al presidente del Consiglio Craxi. Perché i dc — che più hanno protestato contro Gualtieri, come Pastorino e Cocco, membri del «Comitato» — avevano dato il loro voto favorevole? Forse speravano di poter «contrattare» col presidente del Consiglio una serie di «omissis» o addirittura il vincolo del «segreto di Stato»? La voce era circolata già nei giorni scorsi e ora si accredita anche per la reazione viscerale di alcuni dc, come il direttore del «Popolo» — Galloni — che finge di trovarsi per la prima volta davanti al caso Cirillo.

Parla e scrive, infatti, ignorando che già due sentenze (a Napoli di Costagliola, a Roma di Imposimato) hanno messo a nudo le responsabilità dc. Il presidente del «Comitato per i servizi», Gualtieri, prima di stendere la sua relazione ha anche avuto un lungo incontro con il giudice Atami. A PAG. 3

Dalla nostra redazione
PALERMO — Ad una svolta le indagini nel delitto La Torre-Di Salvo? Polizia e carabinieri, in un rapporto presentato alla magistratura, elencano dodici nomi, tra mandanti ed esecutori della feroce imboscata a piazza Generale Turba, a Palermo, il 30 aprile di due anni fa, quelli che — sarebbe questo il movente ipotizzato dagli inquirenti — ebbero paura di La Torre, nemico troppo coraggioso, ascoltato da grandi masse di popolo siciliano, conoscitore esperto di mafia vecchia e nuova e che dopo tanti anni tornava in Sicilia alla guida del Partito comunista. E che non gli perdonano di aver presentato alla Camera la legge antimafia che oggi porta il suo nome, e — prima ancora — la sua ferma denuncia da relatore di minoranza nella Commissione parlamentare d'inchiesta.

Gli investigatori hanno presentato ai giudici istruttori Giovanni Micciché e Marcantonio Motisi, un dossier che ricomincia un'altra grande inchiesta: 11 dei 12 denunciati ieri sono ritenuti responsabili, infatti, anche dell'omicidio Dalla Chiesa. La Torre volle con tutte le sue forze che Dalla Chiesa venisse in Sicilia, e Dalla Chiesa anticipò i tempi lenti della burocrazia ministeriale venendo a Palermo da prefetto, senza quel potere che lo Stato gli aveva promesso, proprio per rendere omaggio alle salme di La Torre e Di Salvo. Secondo il nuovo rapporto degli investigatori, sarebbe ormai stata raggiunta certezza sulla «matrice comune» dei due delitti.

In cima alla lista, ancora una volta, i fratelli Michele e Salvatore Greco, più volte indicati quali capimafia siciliani, latitanti, processati in contumacia a Galtanissetta per l'omicidio del giudice istruttore Rocco Chinnici e per i quali l'accusa ha chiesto l'ergastolo, inseguiti da mandati di cattura per la strage Dalla Chiesa, inclusi nel famoso rapporto sul 162 della nuova mafia. C'è Mario Saverio Lodato (Segue in ultima)

Gli investigatori hanno presentato ai giudici istruttori Giovanni Micciché e Marcantonio Motisi, un dossier che ricomincia un'altra grande inchiesta: 11 dei 12 denunciati ieri sono ritenuti responsabili, infatti, anche dell'omicidio Dalla Chiesa. La Torre volle con tutte le sue forze che Dalla Chiesa venisse in Sicilia, e Dalla Chiesa anticipò i tempi lenti della burocrazia ministeriale venendo a Palermo da prefetto, senza quel potere che lo Stato gli aveva promesso, proprio per rendere omaggio alle salme di La Torre e Di Salvo. Secondo il nuovo rapporto degli investigatori, sarebbe ormai stata raggiunta certezza sulla «matrice comune» dei due delitti.

Per la FIAT grossi affari e prospettive di cooperazione

Agnelli in URSS ricevuto da Tikhonov



MOSCA — L'incontro tra il premier Tikhonov e il presidente della FIAT Gianni Agnelli

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Un contratto di 40 milioni di dollari di fornitura della COMAU per la fabbrica automobilistica della Zaporozhe (l'Ucraina sovietica) e grandi prospettive di rilancio della collaborazione tra FIAT e URSS. Ecco il primo bilancio della visita in URSS di Gianni Agnelli, che si è conclusa ieri.

Ottimismo sul 180 gradi soprattutto dopo l'incontro di ieri pomeriggio con il premier sovietico Tikhonov e con il ministro dell'Industria automobilistica Poljakov. Prospettive di «altri contratti in tempi brevi», ha detto l'avvocato prima di risalire in aereo, e «presupposti per una ripresa notevole della collaborazione. C'è molto materiale su cui lavorare. Tra questo materiale, ha precisato Agnelli, c'è l'esigenza, prospettata già da Tikhonov nel colloquio di oltre 40 mi-

nuti, di procedere in tempi brevi a estendere l'automazione e la robotizzazione in numerose industrie-chiave dell'economia sovietica. E di avviare quella che egli ha chiamato una «desolizzazione leggera» nel campo agricolo e, più in generale, dei trasporti su strada (dove in URSS predomina ancora larghissimamente la benzina, anche se a basso numero di ottani).

Grandi progetti insomma, per la FIAT in URSS e qualche risultato immediato tutt'altro che secondario. Nel frattempo, nero su bianco, Agnelli ha firmato tre accordi di cooperazione tecnico-scientifica: uno, di carattere generale, con il comitato statale per la scienza e la tecnica (firmato dai due vicepresidenti Efremov e Giulietto Chiesa (Segue in ultima)

Nell'interno

Retequattro, confermata la vendita all'Acqua Marcia

Ormai si attende soltanto la comunicazione ufficiale: Mondadori ha ceduto il controllo di Retequattro alla finanziaria Acqua Marcia, presieduta da Leonardo Di Donna, destinato — con Berlusconi — a dominare l'emittenza privata. Ambienti Mondadori smentiscono di aver contattato per primi l'Acqua Marcia. A PAG. 6

Traghetti, ancora qualche disagio Carta vuole leggi anti-sciopero

Le agitazioni degli «autonomi» marittimi — forse saranno sospese fin da stamane — hanno dato il pretesto al ministro della Marina Mercantile per sostenere la necessità di una legge che regolamenti il diritto di sciopero. Il «codice» non basta, ha sostenuto Carta. A PAG. 8

L'Italsider ferma gli impianti Migliaia per le vie di Genova

Migliaia di operai dell'Italsider di Cornigliano hanno manifestato ieri a Genova. Con loro decine di autotrasportatori che con i loro pesanti automezzi hanno bloccato per ore le vie della città. I lavoratori protestano contro l'intenzione dell'Italsider di fermare gli impianti. A PAG. 8

Vivace e polemico confronto alla «Convenzione-disarmo»

È proseguito intenso, proficuo e non privo di polemiche a Perugia il confronto alla terza «Convenzione» per il disarmo nucleare. Rappresentanti di comitati e movimenti dell'Est e dell'Ovest hanno discusso di come dar forza al pacifismo oggi. L'intervento di Nilde Iotti. IN ULTIMA

Domani la prima riunione collegiale dei cinque partiti della maggioranza

Il PSI ottimista sulla verifica

Ma il PRI promette scontro La DC punta a Palazzo Chigi

Craxi ha rassicurato la Direzione del partito: «Il clima è costruttivo» - Spadolini dice che i problemi veri si affrontano ad ottobre - Polemiche sulla relazione Ciampi

ROMA — Craxi ha rassicurato tutti: «La verifica — ha detto ieri ai giornalisti al termine dei lavori della Direzione — è un'occasione di dialogo in un clima costruttivo, e i cinque partiti stanno spremendo i propri programmi. Però, proprio mentre il presidente del consiglio diceva queste cose, altri leader della maggioranza dicevano cose un po' diverse. Giovanni Spadolini, in un'intervista ad "Epoca", definiva il pentapartito una formula dettata da uno stato di necessità corrispondente ad un sistema di "democrazia bloccata", e parlava di probabili nuovi litigi tra i cinque. Galloni andava oltre, avvertendo già il litigio e avvertendo che solo a determinate condizioni molto dure (ma non altrettanto chiare) la DC è disposta a non litigare. Lo stesso Galloni ha una lista e a non chiedere per sé Palazzo Chigi.

Che vuol dire tutto questo, che la verifica incontra nuovi e forti scogli? No, più semplicemente vuol dire che la "verifica" non ci sarà per niente. Sarà cioè solo un po' di teatro, e, problemi veri, i dissensi, le divergenze ro-

ste che minano il pentapartito, saranno esaminati solo a ottobre. E allora ci sarà lo scontro. Scontro duro, promettono dc e repubblicani. Spadolini ha detto esplicitamente: «Mi sembra saggia — ha affermato — la scelta di rinviare ad autunno un complesso di questioni che richiedono, per la loro complessità, un esame ben più approfondito. Gli ha fatto eco Galloni, che rispondendo ad un giornalista il quale gli chiedeva quale importanza si annettano alla "verifica", ha detto: «La verifica è una cosa così... Come una cosa così, che vuol dire? È una cosa così, la verifica si fa nelle cose...».

Questo dunque è il clima che si respira nella maggioranza a due giorni dalla riunione collegiale dei cinque partiti convocata per venerdì. Craxi ieri ha mandato alle segreterie dei partiti governativi una raccolta di documenti scritti, sui quali dovrebbe svolgersi la discussione. E allora cosa giustifica l'ottimismo manifestato ieri da Craxi alla riunione della Direzione? Si direbbe che l'ottimismo derivi proprio dal fatto di avere la certezza che è stato guadagnato altro tempo. E che cioè il governo ha ottenuto dalla maggioranza un passaporto per trascorrere questo scorcio di estate senza intoppi. E

questo nonostante che appaiono ogni giorno più forti le divergenze sui problemi che gli stessi gruppi della maggioranza avevano detto di voler porre al centro del confronto di luglio. L'economia soprattutto. A leggere il documento approvato dalla Direzione del PSI, e ad ascoltare le stesse dichiarazioni del presidente del Consiglio, si ha l'impressione che le idee dei socialisti sul campo dell'economia siano opposte a quelle dei dc e dei repubblicani. Craxi ieri ha detto che gli indici sull'andamento dell'economia italiana sono positivi, e ha anche fatto capire che lui non crede alle ci-

fre fornite l'altro giorno dal repubblicano sul deficit pubblico. Ha detto poi di non sentirsi imputato, a proposito della requisitoria di Ciampi, perché le cose in Italia andavano molto peggio prima che lui arrivasse a Palazzo Chigi. Infine ha affermato che i problemi veri sono due: occupazione ed equità fiscale. Spadolini dal canto suo ha disegnato un panorama del tutto opposto, e ha indicato priorità assai diverse: il disavanzo pubblico, il controllo delle dinamiche salariali, la fine del salvataggio di Stato alle aziende decotte. Ed ha anche contestato i me-

dell'economia gestito dal gabinetto Craxi, a partire dal decreto sulla scala mobile che ha forzato le normali relazioni industriali.

Sempre sul campo dell'economia, nuove polemiche sono venute in seguito alle dichiarazioni preoccupate rilasciate l'altro giorno dal governatore della Banca d'Italia, Ciampi, alla commissione Bilancio di Montecitorio. Il ministro Gorla si è precipitato a smentire che ci siano disaccordi tra il Tesoro e Ciampi sul problema del disavanzo pubblico. E poi, dopo un incontro a quattro con il governatore, ha diffuso un comunicato nel quale dice: accordo su tutto. Una nota del PRI ha ripreso invece l'allarme di Ciampi per rilanciare le proprie richieste di riforma. E chiarisce che esse costituiscono il saggio della verifica. Il dc Pomilio da parte sua ha severamente criticato il governo che «in otto mesi, da quando sono state approvate manovre e bilancio, non ha preso nessuna iniziativa per incidere sul debito pubblico».

Piero Sansonetti

Dal Direttivo il progetto della CGIL

«Meno 1,5% di tasse e facciamo una vera riforma del salario»

Una quota esente di reddito di 6.500.000 lire l'anno e l'aliquota al 27% fino a 30 milioni di reddito - Come cambiare la scala mobile

ROMA — L'equità fiscale è la strada obbligata per arrivare alla riforma del salario. È l'indicazione offerta dalla prima giornata del direttivo della CGIL. Sergio Garavini ha presentato il progetto in termini necessariamente problematici. Ma esso marcia a ritmo spedito. Già oggi la maggiore confederazione sindacale si pronuncerà con un documento che si annuncerà unilaterale, non solo sugli obiettivi ma anche sul come concretizzarli, tappa dopo tappa. La prima è costituita per forza di cose dalla riforma del sistema fiscale. Dovrà essere approvato in Parlamento, di cui il fisco costituirà la partecipe industriale: la settimana prossima ci sarà il primo incontro con Lucchini. A questo appuntamento la CGIL dà molta importanza. Per-

ché — ha puntualizzato Sergio Garavini, che ha parlato dell'incontro in termini di metodo — un «primo round di assaggio», consentirà di verificare lo spazio per relazioni industriali autonome dopo che la triangolarità (con il governo in veste di mediatore) ha ridotto la contrattazione ad una trattativa sul costo del lavoro. Per Vigevari sarà anche l'occasione per verificare la disponibilità della Confindustria a riformare il sistema fiscale e ad abbattere quella «maledizione italiana» che ora fa del costo del lavoro ad essere il doppio del costo del prodotto netto, magari per farne scaturire un manifesto comune di intenzioni.

Intanto, una sfida. L'ha ricordata Trentini: oggi il banco di prova è l'occupazione. Pasquale Cascella

ROMA — L'agenzia «Italia» ha diffuso alcune indiscrezioni sulla parte della relazione di Craxi alla Direzione del PSI relativa all'andamento del colloquio di martedì tra lo stesso Craxi e il compagno Natta. Il segretario del PSI ha sostenuto di aver tratto dal colloquio l'impressione che i rapporti tra i due partiti possano migliorare. Craxi avrebbe aggiunto che Natta ha confermato la richiesta del PCI di aprire la crisi di governo ma che ha rifiutato l'impressione che tale richiesta si risponda a un'esigenza di metodo, di correttezza parlamentare, e non costituisca una pregiudiziale nei confronti della presidenza socialista. Craxi avrebbe assimilato questa posizione a quella di alcuni esponenti socialisti che avevano chiesto l'apertura della crisi come fatto tattico, senza peraltro mettere in discussione la formula pentapartita. A giudizio di Craxi questa sarebbe una nuova posizione del PCI che rende tutto più semplice e chiaro.

«Impressioni» di Craxi sul dialogo con Natta

L'indiscrezione dell'agenzia non può, ovviamente, essere assunta come un resoconto ufficiale, e d'altro canto essa ripropone di quest'ultimo. In ogni caso è da rilevare che — come da noi scritto ieri — il compagno Natta ha argomentato col suo interlocutore i giudizi e la posizione già espressi nella sua relazione al recente Comitato centrale che non riduce affatto la dimensione tattica e di pura opportunità la questione delle di-

missioni del governo. È infatti vero che in detta relazione si invocava una esigenza di correttezza politica (erano stati proprio i partiti di governo a caricare il voto del 17 giugno del valore di una verifica politica) e di buon metodo parlamentare. Ma il segretario del PCI aggiungeva considerazioni più di fondo, politiche, e precisamente un giudizio nettamente negativo sui contenuti e sulla condotta del pentapartito; la denuncia del carattere confuso, instabile e inadeguato di questo tipo di coalizione. Dunque si poneva in discussione proprio la sopravvivenza del pentapartito come formula e, su questa base, veniva posto al centro del problema la ricostruzione del colloquio Natta-Craxi ma le impressioni di quest'ultimo. In ogni caso è da rilevare che — come da noi scritto ieri — il compagno Natta ha argomentato col suo interlocutore i giudizi e la posizione già espressi nella sua relazione al recente Comitato centrale che non riduce affatto la dimensione tattica e di pura opportunità la questione delle di-

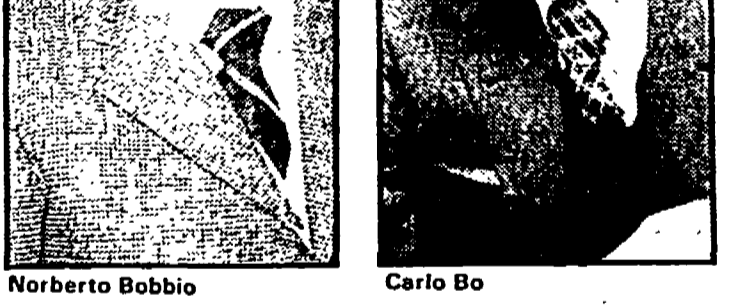
Pertini ha nominato senatori Bo e Bobbio

Così si è arrivati alla firma dei decreti

Il primo, rettore dell'università di Urbino dal 1947, cattolico, insigne letterato; l'altro, eminente filosofo, combattente della Resistenza - Il presidente del Senato ha consultato la Giunta delle elezioni - Si discute sull'interpretazione della Costituzione

ROMA — Carlo Bo e Norberto Bobbio sono stati nominati ieri sera dal Presidente della Repubblica senatori a vita. Pertini ha sottoscritto i decreti di nomina a norma dell'articolo 59, secondo comma, della Costituzione. Il professor Carlo Bo, scrittore, rettore dell'Università di Urbino dal lontano 1947, cattolico, è nato a 25 gennaio del 1911. È uno dei più alti esponenti della cultura italiana, tra i principali teorici dell'umanesimo, al quale ha dedicato numerosi saggi. «Letteratura come vita», del 1938, è l'opera in cui Carlo Bo ha lasciato, secondo il giudizio comune, il suo segno profondo di studioso. Il neo-senatore è cittadino onorario di Urbino dal 1959.

Il professor Norberto Bobbio, filosofo, docente universitario (l'uma cattedra a Torino, quella di filosofia della politica), è nato nel capoluogo piemontese nel 1909. È stato tra i fondatori del Partito d'azione, venuto nel 1942. Partecipò alla Resistenza e alla lotta di liberazione dal nazifascismo. Arrestato a Padova nel dicem-



Norberto Bobbio

bre del 1943, rimase in carcere per alcuni mesi. Norberto Bobbio rappresenta uno dei punti di riferimento più importanti del pensiero filosofico moderno, un uomo il cui rigore morale e scientifico ha concorso alla formazione di intere generazioni. In particolare, il neo-senatore ha dedicato alto studio del marxismo. È collaboratore de «La Stampa».

La decisione di nomina di Bo e Bobbio è stata comunicata al presidente del Senato Francesco Cossiga. In precedenza, la Giunta delle elezioni di Palazzo Madama aveva espresso il suo parere favorevole sulla nomina di Carlo Bo e Norberto Bobbio. La decisione di dare all'art. 59 della Costituzione, il presidente Cossiga, presente alla riunione, ha spiegato di aver chiesto ai componenti la giunta di acquisire un orientamento in vista di un incontro, che poi si è svolto, con Pertini il quale si accingeva a firmare i decreti. Cossiga — riferisce l'Ansa — ha chiesto a ciascun parlamentare di esprimere con franchezza la propria opi-

nione. C'era, infatti, un problema di interpretazione costituzionale del secondo comma dell'articolo 59. E cioè: la nomina di cinque senatori a vita, esclusi gli ex presidenti della Repubblica, spetta ad

dato il suo parere favorevole; ma alcuni parlamentari (democristiani, comunisti, Sinistra indipendente, missini) avrebbero espresso perplessità, interpretando in maniera restrittiva l'articolo costituzionale. Il presidente della Giunta, Gianfilippo Benedetti (PCI) avrebbe espresso un parere favorevole, ma con la riserva che si tratti di una nomina a vita, per la funzione di garanzia che il presidente esercita, egli, per prassi consolidata, non esprime orientamenti e voti. Riserve, però, in dichiarazioni alle agenzie, sono state espresse dall'on. Bassanini (Sin. Ind.), dagli on. Bozzi, Patuelli e Battistuzzi (PLI), da Belusciuto (PSDI). Al centro, la preoccupazione di un'alterazione della rappresentanza parlamentare scaturita dal voto degli elettori. Il dc Piccoli ha detto che l'intervento «è un testo per il futuro. Intanto per domani, alle 9, è convocata la seduta della Giunta per la convalida delle nomine di Bo e Bobbio».

Il presidente Pertini nei sei anni di mandato ha nominato membri del Senato Leonardo Triani, Amalia Ravera ed Edoardo De Filippo. Gli altri senatori a vita che siedono a Palazzo Madama sono Cesare Merzagora (nominato da Antonio Segni) e Amintore Fanfani (nominato da Giovanni Leone).

Intervallato telefonicamente a Torino da un redattore de l'Unità, il professor Benedetti ha detto che aveva appreso da pochi minuti della sua nomina, ha detto: «Un po' di riserbo in questi casi è necessario. In fondo sono contrario a tutte le interviste. E meglio che ognuno parli solo quanto ritiene che è utile parlare. Ho avuto la notizia mezz'ora fa, inaspettata e improvvisa. Quando uno si presenta candidato al Parlamento con un suo programma ha certamente delle cose da dire, ma quando uno come me viene sorpreso al telefono da una comunicazione del Quirinale mentre sta per andare in vacanza...».

Il professor Bobbio ha poi aggiunto: «Sono soddisfatto, non tanto per la nomina in quanto a quanto non ho avuto l'ambizione di fare l'uomo del Parlamento. Ma questa nomina mi è venuta da Pertini e questo mi fa piacere».

Da Montecitorio gli esponenti della maggioranza ora annunciano di voler solo «allargare» al PCI

Napoli, è sfumata la grande coalizione

La proposta prevede un'intesa tra DC e laici da una parte e comunisti dall'altra - Il documento diramato ieri è stato firmato anche dai liberali - Gridano vittoria i leader della minoranza dc - Umberto Ranieri: «Un tentativo velleitario e sciocco»

Dalla nostra redazione NAPOLI — Doveva essere un esperimento politico nazionale. Ma probabilmente è già saltato. L'ipotesi di una grande coalizione al Comune, al posto della giunta dimissionaria guidata da Enzo Scotti, sembra già essere stata archiviata proprio da chi l'ha finora sostenuta. Di sicuro ora si parla di una soluzione ben diversa: quella di una intesa tra DC e laici da una parte e comunisti dall'altra. Quasi una sorta di pentapartito «allargato».

«È una ipotesi intollerabile» — commenta secco il comunista Impegno, capogruppo al Comune —. L'improvvisa inversione di rotta è stata decisa ieri mattina a Montecitorio, nella sede del gruppo parlamentare socialista. È qui che si sono dati appuntamento i responsabili nazionali degli Enti locali del pentapartito.

«Un tentativo velleitario e sciocco» — gridano vittoria, i leader della minoranza democristiana che a Napoli si sono sempre battuti per una riedizione del pentapartito e per una scomunica nazionale della DC nei confronti di Scotti e dello stesso Gruppo. «La decisione dei dirigenti nazionali degli Enti locali dei partiti di maggioranza — affermano in una dichiarazione congiunta i parlamentari dc Pomilio, Viscardi e Memorio — rimette sulla strada giusta la complessa vicenda della crisi aperta al Comune di Napoli. Il comunicato finale emesso al termine della riunione, infatti, non parla più di giunta a sei ma, riconfermando l'alleanza pentapartita come scelta strategica, più opportunamente indica nell'intesa tra i cinque partiti e il PCI il terreno sul quale ricercare le forme di collaborazione possibile per dare a Napoli una governabilità duratura».

Ecco, in poche battute, la nuova proposta: «In questa difficile fase della vita della città — si legge in un comunicato ufficiale — l'unica soluzione in grado di assicurare un governo stabile e duraturo è quella costituita da un'intesa tra i cinque partiti della maggioranza nazionale, che dettero vita alla giunta Scotti, e il PCI. Ad essa concordemente lavoreranno tutti e cinque i partiti secondo la loro visione comune dell'interesse della città». Di giunta a sei, come si vede, non si parla più. Ciò spiega anche la firma del PLI in calce al documento. Lo stesso Gruppo, segretario cittadino della DC, fino a ieri tra i più esposti sostenitori della grande coalizione, conferma che c'è stata una inversione di marcia. Anche lui non

parla più di giunta a sei ma di «maggioranza con i comunisti».

«Un tentativo velleitario e sciocco» — gridano vittoria, i leader della minoranza democristiana che a Napoli si sono sempre battuti per una riedizione del pentapartito e per una scomunica nazionale della DC nei confronti di Scotti e dello stesso Gruppo. «La decisione dei dirigenti nazionali degli Enti locali dei partiti di maggioranza — affermano in una dichiarazione congiunta i parlamentari dc Pomilio, Viscardi e Memorio — rimette sulla strada giusta la complessa vicenda della crisi aperta al Comune di Napoli. Il comunicato finale emesso al termine della riunione, infatti, non parla più di giunta a sei ma, riconfermando l'alleanza pentapartita come scelta strategica, più opportunamente indica nell'intesa tra i cinque partiti e il PCI il terreno sul quale ricercare le forme di collaborazione possibile per dare a Napoli una governabilità duratura».

LA RIFORMA DEL SALARIO — La riduzione della pressione fiscale consente di affrontare le questioni aperte dei costi del lavoro senza che ciò si traduca in una perdita di salario netto. Le ipotesi di riforma della struttura del salario sono ancora diverse. Una prima ipotesi è di ridurre solo il valore lordo del punto proporzionalmente alla diminuzione dell'aliquota marginale in modo da mantenere l'attuale valore netto al punto unico (in pratica da 6.800 a 6.000 lire). Una seconda ipotesi riguarda l'intervento sulla cadenza degli scatti, possibile o attraverso il meccanismo proposto dall'ex governatore della Banca d'Italia Baffi (la contingenza scatterebbe ogni volta che raggiunge la soglia del 3% d'inflazione, che consentirebbe un raffreddamento del 15%) oppure attraverso la semestralizzazione sostenuta apertamente dal socialista Vigevari (il rallentamento, così, sarebbe del 20%). Garavita, proprio grazie all'interconnessione dell'operazione equità fiscale-riforma del salario, la copertura netta per i redditi più bassi, sarà possibile defi-

Assemblea della Federmecanica a Milano

Lucchini sgrida l'ala più dura

«Ora il dialogo»

«Atto di lealtà» la rinuncia a disdettare la scala mobile - Appello al realismo

MILANO — È come un incontro di boxe. L'attacco, a più riprese, viene dall'assemblea della Federmecanica, il fior fiore dell'ala più aggressiva del mondo imprenditoriale. Sono i nipotini di Romiti e di De Michelis, quelli che volevano un'altra volta la disdetta dell'accordo sulla scala mobile. La risposta, fulminea, è di Luigi Lucchini, neoelettore della Confindustria, che non rinuncia di una virgola alla sua linea di dialogo con il sindacato.

Ma raccontiamo questa mattinata nel soffice salone dell'Assolombarda. Il primo a prendere la parola è il brianzolo Walter Fontana. Lascia, con un discorso qua e là deamiciniano («siamo una grande famiglia»), la presidenza della Federmecanica. Comincia, però, a tirar fuori le unghie. La disdetta dell'accordo sulla scala mobile, ricorda soavemente, non fu una provocazione, «fu un atto di responsabilità verso il Paese». Lucchini ascolta. Fontana ora improvvisa e parla, da buon cattolico dimezzato, di «quei vescovi che invece di salvare le anime vogliono salvare i posti di lavoro». «Sono un po' preoccupato — conclude — anche perché vedo che Lama fa l'occhiolino al nostro Lucchini».

Lo applaude e lui cede il microfono al nuovo presidente della Federmecanica. È Luigi Lang, 45 anni, preside della Ser, bocconiano, porta l'orologio sopra il polsino della camicia, come usa fare l'Avvocato di Torino. Sono presenti in platea, tra gli altri, Agostino Paci (aziende pubbliche), Walter Mandelli, Paolo Annibaldi, Carlo Patrucco.

Lang legge 26 cartelle, un discorso che parte dalla situazione produttiva. Nel primo semestre dell'anno la crescita produttiva industriale è stata del 4,5%; nell'industria metalmeccanica, ma i livelli produttivi rimangono inferiori a quelli di quattro anni fa; il grado di utilizzo degli impianti non riesce a risalire oltre la soglia del 70%. Il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato del 16,5% nel 1983, una crescita «ben lontana dai tetti programmati dal governo».

Nei prossimi giorni, Lucchini finisce col mescolare osservazioni giuste ad analisi affrettate, con toni che rammentano le prediche euforiche di Gianni De Michelis. Ma si capisce che al fondo quello che lui proprio non vuole è il sindacato. Pensa — e lo sostiene anche il documento approvato dalla Federmecanica — che sia giunta l'ora di dare vita ai «contratti personalizzati», individuali. È il modello IBM, senza il sindacato, appunto.

Marc Demarco

Bruno Ugolini

La Camera ha varato definitivamente la legge

Bloccati gli aumenti dell'equo canone Prossimo scatto nell'85

L'indicizzazione sarebbe stata dell'8,5% - Gli affitti per negozi, botteghe artigiane e alberghi sono stati prorogati fino al 31 dicembre - Resta il rischio degli sfratti

ROMA — Gli affitti delle case non aumenteranno fino al 31 luglio '85. Il blocco degli aumenti dell'equo canone è stato definitivamente varato ieri dalla Camera dei deputati. In sede legislativa, nella riunione congiunta delle commissioni lavoro, interno e Giustizia di Montecitorio, infatti, è stato approvato il disegno di legge, già passato al Senato, che per il 1984 azzererà l'aumento annuo dell'equo canone. Da agosto, dunque, non sarà applicata l'indicizzazione che avrebbe comportato un aumento di circa l'8,5% degli affitti delle abitazioni. Ne dovrebbero beneficiare sei milioni di famiglie, con un risparmio che dovrebbe essere attorno ai 750 miliardi in un anno.

Oltre all'attingimento ISTAT — 75% del costo della vita — sono stati prorogati fino al 31 dicembre i contratti per negozi, uffici, botteghe artigiane e alberghi. Il provvedimento è stato approvato da tutti i gruppi. I liberali hanno votato contro. Si sono astenuti Sinistra indipendente e DP.

Il blocco degli aumenti e la proroga, seppure limitata, dei contratti per negozi, uffici, botteghe artigiane e alberghi, sono il risultato della battaglia del PCI che, però, non si era limitata alla questione dell'in-

dicezzazione, ma si era allargata agli altri temi che riguardano il rinnovo automatico di tutti i contratti scaduti; il blocco degli sfratti (entro l'anno supereranno gli affitti di un milione) e delle disdette; la graduazione delle esecuzioni solo a Roma e non in tutto il paese; ma per quelli in scadenza fino a luglio '85, in attesa del rinnovo dell'intera materia che consenta un sufficiente periodo di proroga per artigiani, commercianti e albergatori (da luglio avrebbero rischiato lo sfratto un milione e 200 mila esercizi); agevolazioni fiscali per i piccoli proprietari per il mancato adeguamento dei canoni; sostegno finanziario alle famiglie di inquilini meno abbienti.

Sugli emendamenti del PCI ha però fatto muro la maggioranza. Se fossero stati accolti avrebbero sicuramente posto un freno agli affitti e ai canoni neri e consentito un alleggerimento della tensione abitativa, soprattutto nelle grandi città. Nelle aeree calde, i comunisti, con un intervento di Piero Bonelli, avevano proposto che i contratti di abitazione con scadenza fino al 30 giugno '85 fossero prorogati di un anno, salvo giusta causa, mentre per quelli scaduti e per i quali sia stato richiesto

il rilascio, gli effetti della sentenza fossero sospesi di un anno. Per i contratti di negozi, laboratori artigianali e alberghi, Orlando Fabbrì aveva proposto il raddoppio della proroga (un anno), non solo per i contratti in corso di questo mese, ma per quelli in scadenza fino a luglio '85, in attesa del rinnovo dell'intera materia che consenta un sufficiente periodo di proroga per artigiani, commercianti e albergatori (da luglio avrebbero rischiato lo sfratto un milione e 200 mila esercizi); agevolazioni fiscali per i piccoli proprietari per il mancato adeguamento dei canoni; sostegno finanziario alle famiglie di inquilini meno abbienti.

Per i proprietari di tre alloggi, Guido Alborghetti aveva proposto che in sede di denuncia dei redditi l'affitto venisse calcolato al 50%, anziché al 75%, in modo da essere compensati dalla diminuzione d'introito dovuta al blocco dell'equo canone. Per venire incontro agli inquilini meno abbienti (famiglie numerose, coppie di anziani), per i quali non è previsto il bilancio occupazionale, Andrea Gorencich aveva proposto uno stanziamento di trenta miliardi di lire per il fondo sociale ad integrazione dei canoni. Per contrastare il ricorso al mercato nero degli affitti, un altro emendamento respinto (e proposto da Anna

Pedrazzi) prevedeva la restituzione del triplo della somma illegittimamente pretesa dal padrone di casa. Il governo e la maggioranza — ha detto Guido Alborghetti, capogruppo PCI nella commissione Lavori pubblici — pur riconoscendo l'esistenza dei problemi posti, sono sfuggiti ad un vero confronto ed hanno respinto gli emendamenti. A queste questioni la battaglia riprenderà al Senato, dove continua il confronto sulle modifiche all'equo canone. In alcune dichiarazioni a caldo traspare l'imbarazzo della maggioranza. Per il presidente della commissione Lavori pubblici Giuseppe Botta (DC) si tratta di un provvedimento «temporaneo che non cambia nulla per quanto riguarda l'applicabilità dell'indicizzazione negli anni futuri». I socialisti, pur votando contro gli emendamenti del PCI, che pure erano in linea con l'intesa governativa, hanno sostenuto (Luigi Felisetti e Oreste Lodigiani) che il governo sostenitore dei impegni assunti in bilancio occupazionale, non si è dimostrato rispettoso dell'impegno perché «fra i partiti di maggioranza non c'è accordo». Questa giustificazione, ai comunisti, è sembrata «nient'altro che un espediente — l'ennesimo — per tentare di insabbiare la riforma e, ha commentato Maffioletti,

«mantenere in vita un'istituzione aberrante quale quella della giustizia politica per i governanti». Un sospetto più che fondato. Secondo indiscrezioni, infatti, nel pentapartito c'è molta preoccupazione per alcuni casi esplosivi che stanno per giungere dinanzi all'Inquirente: se la riforma passasse, alcuni ministri si troverebbero ad essere giudicati da un tribunale ordinario e non potrebbero più contare sulla solidarietà dei partiti di governo. Ma il sospetto è avvalorato anche dalla stessa, incredibile vicenda vissuta da questa legge. Nella scorsa legislatura, la commissione Affari Costituzionali del Senato votò un testo che si ispirava ad una proposta dell'attuale ministro della Giustizia, il de Mino Martinazzoli. Quel testo arrivò in aula. Ma venne subito bloccato perché democristiani, socialisti e repubblicani ritennero che fosse necessario approfondire meglio la materia. Si approfondì per mesi e mesi, senza giungere ad una conclusione perché le Camere vennero sciolte anticipatamente. All'inizio di questa legislatura, l'iniziativa è stata ripresa dal PCI. Al disegno di legge comunista si sono aggiunti via via quelli missino, democristiano, repubblicano, liberale e socialista. Nel giugno scorso, sono stati ancora i comunisti a sollecitare una soluzione, proponendo di adottare la procedura d'urgenza. La proposta è stata accolta dai cinque partiti di governo. Poi il nuovo sabotaggio.

Giovanni Fasanella

Il PCI minaccia di abbandonare la commissione

Al Senato disco rosso dei 5 per la riforma dell'Inquirente Aperto il «dossier Palermo»

Il dc Castelli non presenta il testo unificato - Il pentapartito vuole impedire che numerosi ministri vengano giudicati da un magistrato ordinario - La maggioranza non trova 11 deputati per archiviare il «caso Forte»

ROMA — La riforma dell'Inquirente, che dovrebbe trasferire dal tribunale politico a quello ordinario la competenza per i reati ministeriali, ha subito in Senato una nuova battuta d'arresto. E, ancora una volta, a causa dei contrasti (verdi e strumentali?) insorti nel pentapartito, che ha chiesto altro tempo per approfondire meglio la materia. Per i comunisti, non c'è più niente da approfondire, essendo la riforma in discussione ormai da qualche anno, e il senatore Roberto Maffioletti ha lanciato un ultimatum secco: se l'iter parlamentare di questa legge non si concluderà in tempi rapidi, il PCI abbandonerà l'Inquirente, un organismo ormai privo di legittimazione.

Il relatore di maggioranza, il dc Angelo Castelli, secondo l'impegno che si era assunto ufficialmente, ieri avrebbe dovuto presentare alla commissione Affari Costituzionali del Senato un testo in cui si sarebbero dovuti unificare i disegni di legge democristiano, comunista, socialista, repubblicano e liberale e missino. Era un passo necessario per accelerare l'iter della riforma. Ma Castelli — già membro dell'Inquirente all'epoca del caso Lockheed ed uno dei più convinti sostenitori dell'innocenza di Tanassi — ha detto che non si può aspettare l'impegno perché «fra i partiti di maggioranza non c'è accordo». Questa giustificazione, ai comunisti, è sembrata «nient'altro che un espediente — l'ennesimo — per tentare di insabbiare la riforma e, ha commentato Maffioletti,

«mantenere in vita un'istituzione aberrante quale quella della giustizia politica per i governanti». Un sospetto più che fondato. Secondo indiscrezioni, infatti, nel pentapartito c'è molta preoccupazione per alcuni casi esplosivi che stanno per giungere dinanzi all'Inquirente: se la riforma passasse, alcuni ministri si troverebbero ad essere giudicati da un tribunale ordinario e non potrebbero più contare sulla solidarietà dei partiti di governo. Ma il sospetto è avvalorato anche dalla stessa, incredibile vicenda vissuta da questa legge. Nella scorsa legislatura, la commissione Affari Costituzionali del Senato votò un testo che si ispirava ad una proposta dell'attuale ministro della Giustizia, il de Mino Martinazzoli. Quel testo arrivò in aula. Ma venne subito bloccato perché democristiani, socialisti e repubblicani ritennero che fosse necessario approfondire meglio la materia. Si approfondì per mesi e mesi, senza giungere ad una conclusione perché le Camere vennero sciolte anticipatamente. All'inizio di questa legislatura, l'iniziativa è stata ripresa dal PCI. Al disegno di legge comunista si sono aggiunti via via quelli missino, democristiano, repubblicano, liberale e socialista. Nel giugno scorso, sono stati ancora i comunisti a sollecitare una soluzione, proponendo di adottare la procedura d'urgenza. La proposta è stata accolta dai cinque partiti di governo. Poi il nuovo sabotaggio.

ROMA — Da ieri mattina i 19 componenti «effettivi» ed i 20 «supplenti» della «Commissione parlamentare dei procedimenti d'accusa» (l'Inquirente) hanno a disposizione per prenderlo in visione, il «dossier Palermo». Gli atti inviati dal giudice trentino alle Camere (nei quali si ipotizzerebbero reati ministeriali) relativi ad illeciti finanziari al PSI, contenuti in 45 fascicoli di pagine, più gli allegati) sono stati ormai infatti formalmente sottoposti al vaglio della commissione, dopo la nomina — l'altra sera — del relatore, il senatore dc Ignazio Marcello Gallo. È lo stesso commissario cui venne affidata la «pubblica accusa» nell'affare Lockheed, l'unico caso che l'Inquirente abbia portato avanti fino alla condanna di Tanassi. Sull'atto di Palermo, sono «voce» nessun parlamentare — tranne, parzialmente, il presidente Reggiani — avrebbe, a quanto pare, tuttora consultato compiutamente la voluminosa documentazione. Oltre alle indiscrezioni trapelate in questi giorni, si rievoca un certo interesse per una parte di essa e, per la precisione, per un fascicolo che reca l'«intestazione» allegato n. 4. Ma non se ne conosce il contenuto. Tuttavia l'«intestazione» — antonomasticamente — è iniziata; la commissione ha, per legge, sei mesi di tempo, può chiederne altri tre al presidente della Camera. Altre proroghe potrebbero essere richieste al Parlamento in seduta comune. L'attesa si sposta, provvisoriamente, quindi, fuori delle stanze del cosiddetto «Tribunale dei ministri», per l'interrogatorio, previsto stamane a Venezia, cui il giudice trentino sarà sottoposto da parte del suo collega veneziano, Michele Curato. Questi gli ha inviato un mandato di comparizione, a proposito della vecchia rovente polemica che contrappone Palermo a Venezia, da lui fatti arrestare nel quadro dell'inchiesta sul traffico d'armi. Se polemiche roventi rannuvolano il cielo delle inchieste sottoposte dall'Inquirente, qui la maggioranza prosegue con calma olimpica nella solita tattica di far quadrato, impedendo approfondimenti istruttori su delicate vicende. L'altra sera, per esempio, era prevista una seduta pubblica per giungere all'archiviazione (imposta dal pentapartito) del «caso» che ha per protagonista l'ex ministro Francesco Forte. Ma ancora una volta, in poche settimane, non erano presenti gli undici parlamentari che sarebbero serviti al cartello di maggioranza per mettere il copertonio sull'episodio. L'ipotesi di reato formulata nei confronti di Forte dalla Procura della Repubblica di Torino è di «interesse privato in atti d'ufficio»: l'allora ministro venne accusato da un ufficiale della Guardia di Finanza di aver interferito con una telefonata minacciosa su una perquisizione dei locali della Federazione PSI di Torino, ordinata dalla magistratura. Forte s'è sempre difeso sostenendo che avrebbe semplicemente chiesto «discrezione» all'ufficiale. Ma impedendo ulteriori accertamenti, la maggioranza pretende di imporre, con una prescrizione inapplicabile, una archiviazione con la formula, rituale, della «manifesta infondatezza».

ROMA — L'edilizia pubblica va allo sfascio. Questo l'OS lanciato dagli Istituti case popolari che reclamano provvedimenti urgenti. In una manifestazione a Roma, cui hanno partecipato delegati da tutta l'Italia, rappresentanti del mondo cooperativo, dei costruttori, dei sindacati edili e degli assegnatari, è stata richiamata l'attenzione sui gravi problemi di cui sono affetti i quartieri popolari, di quasi blocco, in cui versa l'edilizia, specialmente quella pubblica residenziale (sovvenzionata e agevolata), ed è stato denunciato il notevole ritardo delle misure che riguardano l'equo canone, l'esproprio delle aree, la ristrutturazione degli IACP, l'utilizzazione dei fondi Gescal, i programmi di interventi nelle grandi aree urbane, l'edilizia sperimentale.

Intanto l'edilizia pubblica senza i fondi va allo sfascio

Sono state denunciate le pesanti restrizioni dei provvedimenti adottati dai ministri del Tesoro e delle Finanze per la tesoreria unica e il trattamento tributario della gestione della disciplina tributaria del patrimonio pubblico. Per questo è stata sollecitata la rapida approvazione delle misure per la casa; l'adozione di un provvedimento urgente sulla disciplina tributaria del patrimonio pubblico; l'esclusione degli IACP dall'elenco degli enti soggetti alla tesoreria unica; il superamento delle incertezze finanziarie per l'edilizia pubblica, assicurando il completamento dei programmi in corso ed il perseguimento degli obiettivi determinati con il pro-

gramma '82-'85; l'immediata definizione e utilizzazione dei 600 miliardi, fermi da due anni, per la sperimentazione edilizia; l'avvio delle attività dell'ultimo progetto biennale (1983-'87) del piano decennale per evitare i ritardi del passato. Numerosi gli interventi. Per il PCI il responsabile della sezione casa, sen. Lucio Libertini, ha criticato il pacchetto Nicolazzi che non trova consensi neppure nella maggioranza ed ha avanzato riserve sul disegno Goria per i mutui agevolati, che è un altro imbroglione, mentre il ministro delle Finanze prende misure che penalizzano la casa. Il problema di fondo — secondo Libertini — è la sopravvi-

venza dell'edilizia pubblica, un nodo che va sciolto con la verifica del pentapartito. Occorre risolvere la questione finanziaria: l'aumento dei 720 miliardi di debiti degli IACP di cui lo Stato deve farsi carico; la cospicua spesa per i costi di gestione del patrimonio immobiliare; il problema delle ingiustizie fiscali. Per il presidente dell'ANCAF (Coop d'abitazione) Pollo è necessaria una politica sistemica della casa e quella fiscale è uno dei temi centrali. Occorre una serie di incentivi per riattivare gli investimenti anche per case da dare in affitto e garantire una maggiore mobilità. Un incentivo al Senato tra Nicolazzi e IACP, cui partecipavano Libertini (PCI), Padula (DC), Paganì (PSDI), si è concluso con un impegno del ministro ad esaminare la prossima settimana le richieste fiscali sollevate dagli IACP e ad attuare la risoluzione votata dalla Camera. L'incontro è stato turbato da un altro imbroglione, mentre il ministro delle Finanze, suscitando la reazione dei dirigenti degli IACP.

Girillo, due sentenze contro la DC

Quando Giardili depose contro Piccoli e Gava

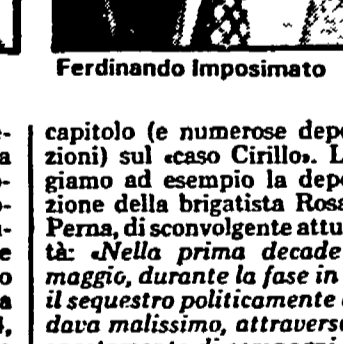
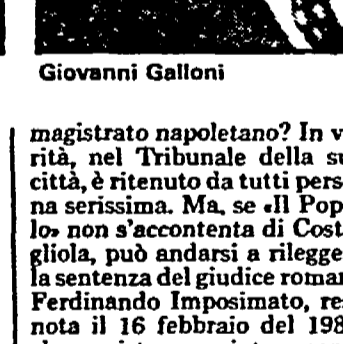
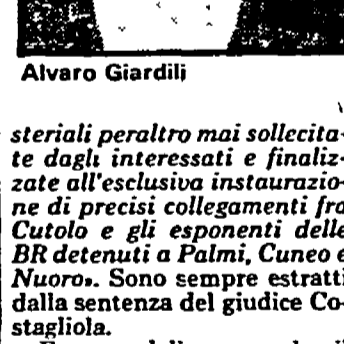
Il giudice napoletano Costagliola e il romano Imposimato hanno già detto molto sulla «trattativa» - E non sono i soli...

ROMA — «Castelli di cartocostosi ieri mattina «Il Popolo», faceva rabbrivire per l'assoluta mancanza di senso dello Stato. Che cosa scrive, tra l'altro, il quotidiano dc? «Cirillo fu sequestrato dalle BR che, dopo alcune sconfitte gravi subite nel Nord e nell'area romana, avevano concentrato i loro sforzi nel napoletano e i nostri servizi di sicurezza avevano il compito di mobilitare tutta la rete informativa di cui potevano disporre per identificare le nuove strutture eversive e sconfiggerle operando — come del resto i servizi di sicurezza di ogni parte del mondo — anche in zone di altissimo rischio. I risultati conclusivi sono stati, come ricordiamo, quelli della distruzione del sistema eversivo annidatosi nel napoletano. Strabillante! Bravo Santovito, allora. Bravo Paziienza! Anzi, perché l'onorevole Galloni non si fa promotore della consegna di una medaglia d'oro a Francesco Paziienza, magari da consegnargli negli Stati Uniti, visto che (essendo latitante) avrebbe qualche difficoltà a venire a prendere in Italia? Del resto il dottor Ugo Sisti, rimosso dalla direzione dell'Istituto di prevenzione e pena dopo lo scandalo Cirillo, non fu premiato con medaglia d'oro? Si potrebbe rifare.

Un giochino vecchio, questo dello scandalo. «Il Popolo» (ed evidentemente anche la DC) non vogliono rendersi conto che non siamo più al primo epilogo del clamoroso caso che tre anni sono passati e che gli atti di numerosi tribunali italiani vi sono sentenze e deposizioni che pesano. È il caso della sentenza del giudice napoletano Gennaro Costagliola (depositata presso il Tribunale di Napoli il 1° febbraio del 1983). Vogliamo rileggerla? «Basterà ora fare riferimento all'episodio della liberazione di Cirillo che, per i risvolti emersi dagli atti istruttori acquisiti al presente procedimento, rappresenta forse uno degli episodi più sconcertanti e sconvolgenti degli ultimi tempi della nostra storia recente. L'episodio è evidente della incondizionata resa dello Stato e, per converso, della massima efficienza della Nuova camorra Cutolo e gli esponenti delle BR detenuti a Palmi, Cuneo e Nuoro». Sotto il segno di Cirillo, il sequestro politico-camorra andava malissimo, attraverso lo spostamento di compagni de-

tenuti ad Ascoli, sappiamo da costoro che la camorra, dietro pressioni di esponenti politici napoletani, offriva alle Brigate rosse cinque miliardi, quanti ne chiedevamo, ed un elenco di nomi di magistrati napoletani con relativi indirizzi. I camorristi si affrettano a effettuare agguati ai domicili dei magistrati indicati dalle Brigate rosse. Il giudice Imposimato allegava alla sua sentenza una deposizione di Alvaro Giardili, socio di Francesco Paziienza. Racconta Giardili: «Circa dieci giorni prima del sequestro di Cirillo, avvenuta a luglio 1981, l'onorevole Flaminio Piccoli chiese a Francesco Paziienza di fare tutto quanto fosse nelle sue possibilità per salvare la vita di Cirillo che riteneva fosse in pericolo. Il Paziienza ebbe, ancora prima delle deposizioni di Francesco Piccoli, anche un incontro con l'onorevole Gava a Roma, nell'ufficio che si trova al centro, nei pressi di piazza dei Caprettari. Lo stesso giorno dell'incontro con Piccoli o il giorno successivo, Paziienza avvertì l'onorevole Piccoli di un incontro con Costigliola e della imminente liberazione di Cirillo, nonché delle richieste avanzate da Cutolo. Il testimone Giardili è stato ritenuto — in generale — credibile, tanto che le sue deposizioni hanno contribuito a far condannare l'ex sindaco di Avellino, Mariano, nei suoi anni di galera, per una truffa sugli appalti della ricostruzione nata negli stessi ambienti che gestirono il caso Cirillo. Ma non è finita. Il 22 febbraio scorso una prima relazione del presidente del «Comitato per i servizi», il senatore repubblicano Guileri, veniva inviata al presidente del Consiglio Craxi: «Questa relazione — scriveva l'Unità il 25 febbraio — rappresenta una grande novità. Per più di un motivo. Verrebbe ricostruiti diversi episodi del «caso Cirillo» finora inediti che hanno avuto per protagonisti una pattuglia di 007 dotata di licenze davvero speciali, tra cui quella di elargire a criminali della peggiore specie promesse di impunità che nessun potere dello Stato avrebbe potuto mai formulare. È significativo che la relazione, depositata dal senatore Guileri, sia stata approvata da tutti i membri del Comitato, compresi i democristiani. Nessuno, all'epoca, smentì. E allora di che si lamenta la DC? Forse sperava che tutto rimanesse avvolto nel segreto di Stato e non se ne parlasse più? Può darsi, ma era volente o nolente — dovrà rifare i suoi conti.

capitolo (e numerose deposizioni) sul «caso Cirillo». Leggiamo ad esempio la deposizione della brigatista Rossaria Perna, di scongolente attualità: «Nella prima decade di maggio, dopo che la DC aveva il sequestro politico-camorra andava malissimo, attraverso lo spostamento di compagni de-



Alvaro Giardili

Giovanni Galloni

Ferdinando Imposimato

Galloni andrà negli USA per premiare Paziienza?

Le sorprese della DC non finiscono mai. L'editoriale dell'onorevole Giovanni Galloni, letto integralmente ieri mattina su «Il Popolo», faceva rabbrivire per l'assoluta mancanza di senso dello Stato. Che cosa scrive, tra l'altro, il quotidiano dc? «Cirillo fu sequestrato dalle BR che, dopo alcune sconfitte gravi subite nel Nord e nell'area romana, avevano concentrato i loro sforzi nel napoletano e i nostri servizi di sicurezza avevano il compito di mobilitare tutta la rete informativa di cui potevano disporre per identificare le nuove strutture eversive e sconfiggerle operando — come del resto i servizi di sicurezza di ogni parte del mondo — anche in zone di altissimo rischio. I risultati conclusivi sono stati, come ricordiamo, quelli della distruzione del sistema eversivo annidatosi nel napoletano. Strabillante! Bravo Santovito, allora. Bravo Paziienza! Anzi, perché l'onorevole Galloni non si fa promotore della consegna di una medaglia d'oro a Francesco Paziienza, magari da consegnargli negli Stati Uniti, visto che (essendo latitante) avrebbe qualche difficoltà a venire a prendere in Italia? Del resto il dottor Ugo Sisti, rimosso dalla direzione dell'Istituto di prevenzione e pena dopo lo scandalo Cirillo, non fu premiato con medaglia d'oro? Si potrebbe rifare.

Cambia il servizio militare

La leva sarà per tutti di dodici mesi

Si attende adesso il sì del Senato - Altre novità per dispense, licenze, addestramento



ROMA — Servizio di leva di 12 mesi per tutti. E questa la prima notevole innovazione che, nella legislazione del servizio militare — che resta obbligatorio come vuole la Costituzione — viene introdotta dal disegno di legge di riforma approvato a stragrande maggioranza ieri mattina (si del PCI, DC, PRI, no del MSI e di D.P., astenuta la Sin. Ind., assenti PSI e PSDI), dalla commissione Difesa della Camera, riunita in sede deliberante. Il progetto — frutto dell'unificazione di due proposte, del PCI e della DC — passa ora al vaglio del Senato. E se esso giunge a questo primo approdo lo si deve — hanno dichiarato in una conferenza stampa i deputati comunisti Arnaldo Baracetti, Enea Cerqueti e Paolo Zanini — essenzialmente al contributo dei partiti democratici e non del ministro della Difesa e del governo nel suo insieme. Tanti è che, per conquistare questo risultato, sono dovuti passare ben quattro anni. Il progetto s'ispira al criterio di salvaguardare il principio del servizio militare della leva, quale dovere insostituibile del cittadino, ma di assicurare contemporaneamente al militare una condizione rapportata ai tempi. In questo quadro va vista la sanificazione per unità di tempo del servizio, con una strategia di qualificazione

- 1. del personale di tutte le armi che tenga conto delle acquisizioni culturali e tecniche di ciascuno raggiunte prima della chiamata alle armi. E va vista anche la possibilità della ferma prolungata — sempre contenuta nell'ambito del 12° di tutte le forze alle armi e nell'ambito di un periodo di 2-3 anni — che deve servire, nella qualificazione, non solo ai fini militari ma anche alle prospettive di reinserimento nell'attività civile dei «eraffrattati». Per i quali si prevedono, a questo scopo, agevolazioni e facilitazioni. E vediamo ora, sinteticamente, le numerose altre misure innovative introdotte:
 - 2. le dispense dal servizio vengono sottratte ad ogni arbitrarietà, mediante la pubblicità degli elenchi dei richiedenti. Sono esentati i responsabili di conduzioni aziendali e il coniugato che abbia prole anche dopo la chiamata in servizio;
 - 3. diritto alla continuità del posto di lavoro. La legge pone fine alla norma del militesse per l'assunzione al lavoro e alla partecipazione a concorsi;
 - 4. sono previste cinque licenze brevi (di cinque giorni) per i militari in servizio in località poste a oltre 350 km. di luogo di residenza; è autorizzato l'uso del

- 5. «rapido» per i residenti oltre i 650 km.;
- 6. divieto del lavoro servile. Il soldato deve essere preparato tecnicamente, non può essere distratto da lavori di bassa forza, che già in alcune caserme sono affidati a speciali ditte di servizi;
- 7. divieto a ogni forma di discriminazione politica ed ideologica nei trasferimenti, a meno che non si sia in presenza di persone che hanno compiuto atti contro l'integrità della Repubblica;
- 8. iniziative per la formazione civile dei militari di leva, anche mediante la pubblicazione di un volume contenente gli atti più significativi della Repubblica (Costituzione, legge dei principi militari, ecc.) e mediante l'apertura dei corpi militari alle società nella quale sono inseriti;
- 9. ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture. Il Parlamento controllerà, in base a relazioni annuali del governo, sulla effettiva applicazione della legge. Un limite è stato posto dal governo alle spese ipotizzate, contenute in 115 miliardi nel prossimo triennio rispetto ad una necessità di 500 miliardi.

a.d.m.

Rocco Di Biasi

Riforma elettorale

Non il premio, ma la politica crea le condizioni

L'idea di una riforma elettorale basata sull'abbandono della proporzionale, o su una sua sostanziale correzione, viene prevalentemente giustificata con l'esigenza di favorire lo «sblocco» del sistema politico italiano. Ma occorre ricordare che tale idea ha avuto, nel tempo, altre giustificazioni. Anche dopo la legge truffa del '53, venne più volte invocata l'adozione di un sistema diverso, preferibilmente di tipo inglese, ma non consono all'opposizione — si legge: al PCI — un terreno troppo facile per farsi strada nelle istituzioni.

Oggi, mentre qualcuno continua a dire che una legge maggioritaria si rende indispensabile per sottrarre ai comunisti troppi congegni che consentono una sorta di diritto di veto contro la maggioranza, le tesi prevalenti di una riforma elettorale trovano altre più consistenti motivazioni. La prima è che una democrazia parlamentare per adempere pienamente il suo ruolo, non è compatibile con una eccessiva frammentazione della rappresentanza politica; oltre tutto, ciò fornisce alle forze più scarsamente rappresentate un'indebita rendita di posizione. La seconda è che, caduta la prevenzione ideologica nei confronti del PCI, si devono creare le condizioni istituzionali per l'alternanza, e fra queste la possibilità che gli elettori scelgano non solo un partito, ma anche una coalizione e un programma di governo, possibilmente di legislatura. La terza è che, pur indispensabili, le riforme istituzionali resterebbero prive di forza se non fosse assicurata una spinta alla aggregazione delle forze che possano aspirare al governo del paese.

Viene obiettato da sinistra che l'alternanza non può attendere e che accettare il terreno delle riforme istituzionali senza cimentarsi sulla riforma elettorale può essere un errore. Si tratta di tesi che non possono essere considerate prive di senso; ma bisogna domandarsi se esse colgono veramente il bisogno di innovazione proprio della nostra società. Intanto, anche dopo il 1953, gli elettori italiani hanno più volte dimostrato di non gradire formule che li costringono a non votare per un solo partito, come recentemente è avvenuto per l'accordo elettorale PRI-PLI. Si è anzi avuta, una settimana dopo, la prova della resistenza dell'elettorato dei partiti «minori», affezionato alla propria bandiera, quando nelle elezioni sarda gli stessi partiti hanno superato il rischio imposto dalla nuova legge elettorale regionale. Si può naturalmente sostenere che questi comportamenti non sono l'effetto di un sistema che non consente agli elettori di pronunciarsi su un programma di governo. Ma si deve aggiungere che le proposte finora avanzate — dall'introduzione di una votazione in doppio turno con premio alle coalizioni al secondo turno, al premio di coalizione in unico turno — sembrano non colpire il dato essenziale della situazione politica: e cioè che il candidato verso l'alternanza — e quindi verso una piena fisiologia del sistema — sarà più facilmente e rapidamente compiuto se si svilupperà un processo politico. Si può persino sostenere che il volere anticipare con escogitazioni giuridiche i possibili risultati di quel processo, anziché agevolarlo possono irrigidire i termini ed allungarne il tempo.

Viene obiettato da sinistra che l'alternanza non può attendere e che accettare il terreno delle riforme istituzionali senza cimentarsi sulla riforma elettorale può essere un errore. Si tratta di tesi che non possono essere considerate prive di senso; ma bisogna domandarsi se esse colgono veramente il bisogno di innovazione proprio della nostra società. Intanto, anche dopo il 1953, gli elettori italiani hanno più volte dimostrato di non gradire formule che li costringono a non votare per un solo partito, come recentemente è avvenuto per l'accordo elettorale PRI-PLI. Si è anzi avuta, una settimana dopo, la prova della resistenza dell'elettorato dei partiti «minori», affezionato alla propria bandiera, quando nelle elezioni sarda gli stessi partiti hanno superato il rischio imposto dalla nuova legge elettorale regionale. Si può naturalmente sostenere che questi comportamenti non sono l'effetto di un sistema che non consente agli elettori di pronunciarsi su un programma di governo. Ma si deve aggiungere che le proposte finora avanzate — dall'introduzione di una votazione in doppio turno con premio alle coalizioni al secondo turno, al premio di coalizione in unico turno — sembrano non colpire il dato essenziale della situazione politica: e cioè che il candidato verso l'alternanza — e quindi verso una piena fisiologia del sistema — sarà più facilmente e rapidamente compiuto se si svilupperà un processo politico. Si può persino sostenere che il volere anticipare con escogitazioni giuridiche i possibili risultati di quel processo, anziché agevolarlo possono irrigidire i termini ed allungarne il tempo.

Viene obiettato da sinistra che l'alternanza non può attendere e che accettare il terreno delle riforme istituzionali senza cimentarsi sulla riforma elettorale può essere un errore. Si tratta di tesi che non possono essere considerate prive di senso; ma bisogna domandarsi se esse colgono veramente il bisogno di innovazione proprio della nostra società. Intanto, anche dopo il 1953, gli elettori italiani hanno più volte dimostrato di non gradire formule che li costringono a non votare per un solo partito, come recentemente è avvenuto per l'accordo elettorale PRI-PLI. Si è anzi avuta, una settimana dopo, la prova della resistenza dell'elettorato dei partiti «minori», affezionato alla propria bandiera, quando nelle elezioni sarda gli stessi partiti hanno superato il rischio imposto dalla nuova legge elettorale regionale. Si può naturalmente sostenere che questi comportamenti non sono l'effetto di un sistema che non consente agli elettori di pronunciarsi su un programma di governo. Ma si deve aggiungere che le proposte finora avanzate — dall'introduzione di una votazione in doppio turno con premio alle coalizioni al secondo turno, al premio di coalizione in unico turno — sembrano non colpire il dato essenziale della situazione politica: e cioè che il candidato verso l'alternanza — e quindi verso una piena fisiologia del sistema — sarà più facilmente e rapidamente compiuto se si svilupperà un processo politico. Si può persino sostenere che il volere anticipare con escogitazioni giuridiche i possibili risultati di quel processo, anziché agevolarlo possono irrigidire i termini ed allungarne il tempo.

LETTERE ALL'UNITÀ

«Scrivo con animo inquieto e ribelle, navigo nella bufera...»

Cara Unità, scrivo con animo inquieto e ribelle sapendo anche che la mia presente è una goccia d'acqua su un focolare ardente senza pompiere. Vorrei dire che, tutto sommato, con il solo sistema dell'equo canone nulla di positivo o di grande si è ottenuto, ma solo l'aggravamento della situazione abitativa nazionale. Prova esiste anche che la legge per l'edilizia popolare sovvenzionata e agevolata che doveva affrettarsi a funzionare. Quindi, come ben sai, lo Stato democratico per noi inquilini, come per altri, non esiste. Questo vecchio sistema di governo antipopolare e di grande squilibrio amministrativo, sordo ai bisogni del popolo, è e resta sempre una oscura minaccia per i milioni di cittadini meno abbienti. Non basta propagandare che la casa è un diritto morale, civile, sociale del cittadino, quando poi non si vuole farlo godere di questo diritto. Quale sarà dunque il nostro prossimo futuro? Non siamo anche noi perseguitati e privati d'un diritto civile? Scusami, cara Unità, sono anch'io stanco e avvilito, in condizione di modesto pensionato dallo Stato, con sfratto abitativo già in atto e quindi navigo in questa sempre più corposa bufera antisociale, senza speranza. ANTONIO DEDATO (Cosenza)

Pakistan ed è un prodotto della scuola scientifica americana. Ai nostri luminari ed agli eventuali loro rapodi suggerisco pertanto una maggior discrezione, in attesa di tangibili riconoscimenti internazionali che non stiano gli elogi tributati dagli scienziati stranieri in occasione dei congressi e simposi che fioriscono alle aule di incantevoli località turistiche. prof. SERGIO CAROLI (Parma)

«Ingiusti e impopolari» quegli ottanta milioni?

Cara Unità, pochi giorni fa sono stato anch'io, con la mia famiglia, a visitare la «Festa nazionale dell'Unità sul mare» a Rimini e, conversando con qualche compagno di servizio, ho saputo che la popolare cantante Joan Baez, che ha eseguito da sola uno spettacolo all'arena dei festival, ha chiesto e sembra, ottenuto 80 milioni. Mi sono sentito dentro una gran rabbia e tanto incapaci di capire. Perché tanti compagni lavorano, rubando ore e ore di riposo e del loro tempo libero per creare da nulla una festa solo col volontariato, per poi pagare tanti soldi per uno spettacolo che forse a tanta gente non interessa quasi nulla? C'era la pesca gigante e poche persone che correvano e si facevano in quattro per vendere più biglietti che potevano e per intrattenere la moltitudine di persone e offrire magari un regalino a più visitatori; mentre, laggiù all'arena, ogni sera si spendevano fior di milioni per i cosiddetti «divi della televisione». Per me è una cosa veramente ingiusta e impopolare. Ma davvero i lavoratori, la gente, si divertono soltanto ad ascoltare le canzonette di questi divi più o meno di moda? La mania dei grandi spettacoli è diventata l'handicap di tutte le feste dell'Unità, anche delle più semplici e spontanee. E i dirigenti cosa ne pensano? È necessario offrire l'immagine ai lavoratori e a chi crede nella giustizia e nell'onestà di un partito che rincorre sempre i grandi nomi dello spettacolo altrimenti non sa divertirsi? GABRIELLA BORGHI (Reggio Emilia)

Ognuno avrebbe interesse a poter documentare le proprie «uscite»

Spett. direzione, per scongiurare o ridurre al minimo l'evasione fiscale, ben coltivata e protetta dal ginepraio della legislazione in materia, occorre basare il sistema fiscale esclusivamente su quasi su due voci: «entrate» e «uscite». In forza di ciò, ciascuna unità familiare, nessuna esclusa, nonché ciascuna impresa artigianale, commerciale, industriale, bancaria, assicuratrice ecc., nessuna esclusa, avrebbe presentato la dichiarazione del proprio bilancio sulla scorta della documentazione in suo possesso (ricevute e/o fatture) relativa sia alle «entrate» che alle «uscite». Tale documentazione non andrebbe prodotta, ma solo tenuta a disposizione del fisco per un determinato periodo e per eventuali accertamenti incoincanti. Lo Stato, a sua volta, per fare fronte alle proprie esigenze finanziarie, dovrebbe applicare una imposta con aliquote diversificate e progressiva sia per le «entrate» che per le «uscite», escludendo, indubbiamente, certi redditi bassi per salvaguardare la vita del cittadino. Secondo questa proposta, ciascun cittadino o impresa avrebbe un proprio interesse a far conoscere al fisco la verità al 100% ai fini di far figurare maggiori «uscite» rispetto alle «entrate», il tutto si svolgerebbe alla luce del sole, senza possibilità di navigare nei meandri dell'evasione e senza gravoso e ingrato lavoro della Polizia tributaria, degli impiegati dell'Ufficio di registro, dell'UTE e di quanti altri addetti ai lavori. av. GIUSEPPE NOVELLO (Catania)

Funzione educativa dei Fori romani

Cara Unità, ho letto l'articolo di domenica 8 luglio scritto da Luca Pavolini riguardante il progetto di riportare alla luce gli antichi Fori romani. Dopo aver letto l'articolo non posso fare a meno di comunicarti la mia completa adesione. Quindi questa mia lettera è anche un incitamento al giornale e al Partito tutto, affinché il progetto Fori imperiali non venga lasciato decadere e vengano superate le polemiche un poco interessate di chi non è d'accordo con il progetto (forse per il semplice fatto che sia stata una amministrazione di sinistra a parlarne e a metterlo in pratica). Comunque vorrei far rilevare anche che gli scavi dovranno sempre avere il benessere dei cittadini romani perché sarà una bella cosa per il patrimonio culturale italiano avere i Fori, ma anche non scordiamoci mai delle persone e dei loro problemi (case, scuole, ospedali ecc.) perché, risolti questi, allora sì i cittadini romani e gli amanti della cultura di tutto il mondo potranno passeggiare per il futuro parco archeologico senza alcuna preoccupazione pensando che anche i loro cari un tempo vi si riunivano per parlare dei piccoli e grandi problemi della vita quotidiana; e da questo trarre insegnamento per partecipare di più alla risoluzione dei problemi del Paese. P.S. - Vorrei mandare un saluto a Giulio Carlo Argan che considero un importante studioso d'arte e ai redattori culturali dell'Unità, che hanno un solo difetto: non mettono nei loro articoli quanto tempo rimane aperta una mostra e gli orari. MICHELE MONTI (Mistino - Milano)

Berberi della Grande Kabilia

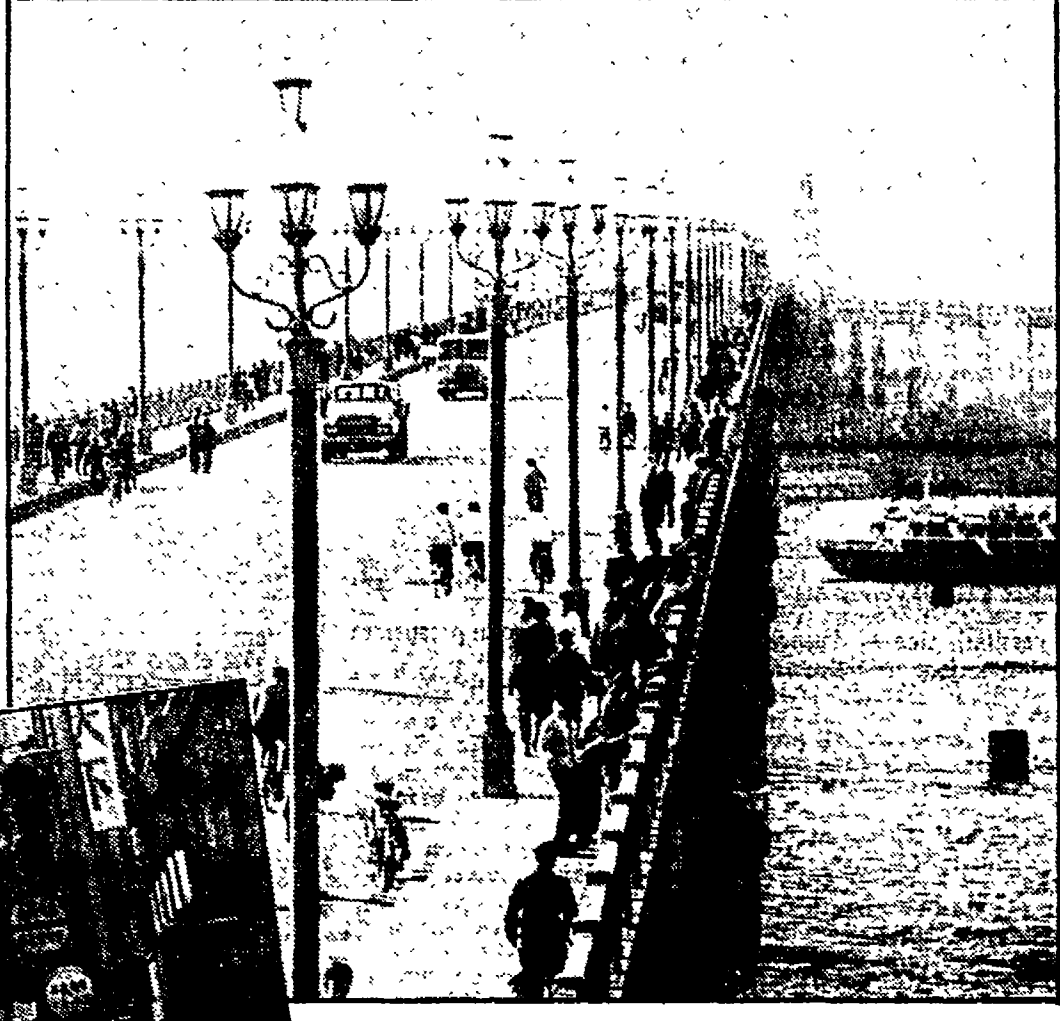
Cara Unità, sono uno studente liceale berbero (non arabo) di 18 anni, parlo il berbero o (kabilo) ma poiché conosco l'arabo e il francese potrei corrispondere con ragazze o ragazzi che conoscano queste lingue. Colleziono francobolli, cartoline illustrate, giornali, monete; sono appassionato di musica, cinema e riviste. SIAHMED ALI Villag Ait - Imghour, (Boghni, Grande Kabila) (Algeria)

INGHIESTA Per la prima volta auto d'importazione in vendita a privati

Se l'utilitaria 'sfondasse' in Cina

Per ora sembra un'ipotesi quasi fantascientifica, però la notizia che una Fiat 125 non è più inaccessibile si è sparsa in un lampo - Intanto si delinea un affare «minore»: chi fornirà il mezzo milione di camion che servono subito

Per ora sembra un'ipotesi quasi fantascientifica, però la notizia che una Fiat 125 non è più inaccessibile si è sparsa in un lampo - Intanto si delinea un affare «minore»: chi fornirà il mezzo milione di camion che servono subito



Nelle foto: in alto, il traffico a Nanchino, sul ponte sul Yangtze; qui sopra, una strada di Pechino

mediata di sostituzione di mezzo milione di autoveicoli, cioè di quasi un quarto dei due milioni e trecentomila camion circolanti in Cina. Quasi tutti i camion sono vecchi, con consumi pazzeschi. Si calcola che per ognuno dei vecchi modelli sostituito con un più recente si potrebbe risparmiare almeno una tonnellata di benzina all'anno. Con mezzo milione di nuovi camion, oltre ad un risparmio di 650 milioni di dollari all'anno per le riparazioni e la manutenzione necessaria per le vecchie carrosse, ci si risparmierebbe più di un milione di dollari in meno per far circolare 350.000 veicoli aggiuntivi senza aumentare di una goccia i consumi del parco macchine attuali. Mezzo milione di camion subito. Ma le 173 catene di montaggio cinesi, con i loro 720.000 addetti, attualmente, al massimo dello sforzo, non producono più di 240.000 autoveicoli all'anno, auto complete. Mezzo milione di camion subito, di un ricambio «fisiologico» di 330.000 veicoli all'anno, se si fa affidamento su una «longevità» settennale per il parco macchine esistente. Ma dal '49 ad oggi tutte le fabbriche di autoveicoli della Cina non hanno sfornato più di due milioni di veicoli. I trasporti, una delle cose che ci si poteva forse permettere di trascurare quando l'80 per cento di quanto veniva prodotto veniva consumato in loco nelle campagne, o trascinato a forza di braccia sulle brevi distanze, sono diventati, assieme all'energia, un enorme problema per un'economia che ha cominciato a muoversi. La strada che collega Pechino (seconda città dopo Shanghai) con Tianjin (terza città del paese per numero di abitanti) fino a un paio d'anni fa non era più agibile di una delle nostre più anguste intercomunali. Le stazioni sono probabilmente anche peggiori. Ma uno studio dell'ufficio statistico della capitale mostra che spedire una tonnellata di merce da Pechino a Chengde, anche nelle attuali condizioni, costa 45 «yuan» in treno e 33 su strada. Con la differenza che in ferrovia impiega un mese e

Copernico oppure eretico?

Cara direttore, il suo giornale ha recentemente (3 luglio) dato notizia della pubblicazione, da parte della Pontificia Accademia delle Scienze e degli Archivi Vaticani, di un volume dal titolo «I documenti del processo di Galileo Galilei», volume in cui sono raccolte 120 lettere e documenti relativi ai procedimenti inquisitoriali aperti contro lo scienziato tra il 1615 e il 1633. Ma dalla pubblicazione di tale volume sembra emergere soprattutto il fatto che i veri e propri fascicoli o volumi che raccoglievano i vari atti del processo contro Galileo sono andati perduti o distrutti. La revisione del processo contro Galileo diventa quindi impossibile. Spetterebbe ora solo al Papa dare un giudizio sulla condanna emessa contro lo scienziato. Ciò che mi ha stupito, però, è che nel corso dell'articolo non si è fatto alcun accenno ad un altro recente ritrovamento di documenti relativi al processo contro Galileo. Si tratta di documenti che, se la loro veridicità venisse confermata, a capovolgerebbero completamente la versione finora prevalsa dei motivi che avrebbero portato alla condanna dello scienziato. Uno in particolare, risalente al 1624 (vedi Pietro Redondi, Galileo eretico; Einaudi, 1983), dimostrerebbe che Galileo è stato condannato dalla Chiesa per motivi estranei a Copernico, alla esegesi biblica, agli abusi di potere e agli scontri personali col Papa d'allora. La vera imputazione lanciata dai gesuiti contro Galileo sarebbe stata invece quella di violare, con le sue idee atemistiche, il dogma tridentino dell'eucarestia. Una notizia del genere, già assai sottovalutata al momento della pubblicazione del volume di Redondi, avrebbe dovuto avere, secondo me, un giusto risalto in un articolo che trattava dei documenti relativi al processo contro Galileo. FRANCO PELELLA (Pagani - Salerno)

Quadrupedi

Cara Unità, il tandem di «cavalli di razza» De Mita e Craxi aveva preso possesso della cattedra ed intendeva bocciare irrevocabilmente il somaro (comunista). Ma, sorpresa, ecco lo scrutatore, il popolo, riconfermare che il dichiarato asino era un cavallo, come sempre era stato, e condurre alla condizione di asini i succitati esaminatori. Ciò con tutto riguardo a quest'ultimo quadrupede, che avrebbe tante valide ragioni di adontarsi. GIULIO IGNORATI (Albiano Magra - Massa)

Dopo le libagioni molti riconoscimenti ai «figli di Fermi»

Cara Unità, non posso che rallegrarmi degli impianti scientifici e dei progetti dei nostri fisici di cui con tanto entusiasmo parla Mario Passi nell'articolo dedicato alla «mappa dei fisici» (Unità 9/7). Ma debbo altresì osservare che quell'articolo ha il sapore di un'apologia dei nostri cattedratici, sostenendo esso tra l'altro che l'attività scientifica in Italia non ha nulla da invidiare al più elevato standard internazionale. Intanto è un fatto che dal lontano 1938 non un solo premio Nobel è venuto a coronare l'attività dei cosiddetti «figli di Fermi». È un fatto che non una sola opera scientifica di codesti figli di tanto padre appaia adattata come libro di testo nelle Università inglesi o francesi o americane o tedesche (mentre lo sono ancora le classiche lezioni di Fermi). È pure un fatto che i testi di fisica in adozione negli atenei nel nostro Paese (e in generale quelli di tutte le nostre Facoltà scientifiche), a parte quelli della grande scuola dei Fermi, degli Amaldi (il vecchio), dei Bernardini (il vecchio), del Segre (da decenni cittadino USA), sono nella quasi totalità opere di scienziati americani od inglesi. È un fenomeno di colonizzazione scientifica che non ha riscontro, per esempio, né in Francia, né in Germania. Allo stato attuale delle mie conoscenze solo il matematico De Finetti e il biologo Carlo Sforza, operante a Stanford in California, hanno prodotto opere e testi di riconosciuto valore mondiale e come tali adottati nei paesi di seria cultura scientifica. Le opere dei cosiddetti «figli di Fermi» nostrani — questo lo sa chiunque abbia qualche dimestichezza con questi problemi — nel migliore dei casi non superano il confine delle Alpi e nel peggiore quello di un ateneo. Nell'articolo citato si ascrive alle nostre glorie il nome del prof. Salam, operante a Trieste e già premio Nobel; il prof. Salam è nativo del

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



Sigmund Ginzberg

Chiede di parlare un «pentito» della mafia di Catania

CATANIA — Un «pentito» ha fatto importanti rivelazioni sul delitto Favà. La notizia, pubblicata ieri dal quotidiano catanese del mattino, aveva fatto sperare in una svolta nell'indagine sul clamoroso fatto di sangue. Invece, pronta, è venuta la smentita da palazzo di giustizia: è vero, nel carcere di Belluno, è rinchiuso un detenuto catanese, Luciano Grasso, offeritosi di collaborare con la giustizia; ma fra i «casi» di cui sembra disposto a parlare non c'è quello del giornalista e scrittore Giuseppe Favà. Per ascoltare il detenuto pentito, accusato di rapina in attesa di giudizio, è partito da Catania alla volta di Belluno il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Torresi, magistrato impegnato nelle indagini sulle cosche mafiose cittadine. Nella borsa del magistrato una lettera inviata qualche giorno fa dal detenuto al ministro della Giustizia Narinzozzi; una dichiarazione di disponibilità a collaborare coi giudici magari nella speranza di migliorare la propria posizione giudiziaria: quello di Grasso, infatti, è un nome noto nell'ambito della malavita cittadina; arrestato sette anni fa per una rivolta al carcere messinese di Ganzì, fu implicato nel 1982 in un'inchiesta per associazione a delinquere di tipo mafioso ma poi prosciolto il detenuto dichiarerebbe sapere cose interessanti su alcuni omicidi inquadriabili nella lotta fra i clan di Alfio Ferlito, ucciso due anni sulla Circonvallazione di Palermo, e Benedetto Santapaola, ricercato per il delitto Dalla Chiesa. Ma a Catania si è molto scettici: Grasso ha passato diversi anni in carcere all'estero, come può conoscere i segreti della mala catanese?



Nino Amante
Alberto Teardo

Teardo sporge denuncia (contro ignoti): «Hanno voluto demolirmi»

GENOVA — Alberto Teardo, ex presidente della giunta regionale ligure, arrestato nel giugno dello scorso anno per associazione a delinquere di stampo mafioso, concussione, estorsione ed altri reati si sente vittima «di un'operazione di vera e propria demolizione della mia immagine nonché della mia famiglia, quasi il tutto» sia stato «sprogammato e voluto da un'abile regia». È quanto lo stesso Teardo sostiene in una denuncia contro ignoti, per rivelazione di segreti d'ufficio, presentata alla procura generale della Repubblica di Genova. L'ex amministratore regionale, il cui nome figura nell'elenco della P2 di Gelli, ritenuto dalla magistratura savonese come il capo di una banda che avrebbe taglieggiato per miliardi numerosi imprenditori ponentini, si riferisce alle notizie trapelate e pubblicate dai giornali ogni volta che la magistratura spiccava un mandato di cattura nei suoi confronti (finora ne ha collezionati ben dieci). Teardo in sostanza chiede alla procura l'apertura di una inchiesta per accertare chi avrebbe rivelato indirizzi ed iniziative di carattere istruttorio, che nel proseguo di tempo trovavano puntuale riscontro e per punire i giornali che «ogni volta che veniva emesso un mandato di cattura anticipavano costantemente il contenuto dell'accusa, prima ancora che questo fosse noto a me o ai miei difensori».

Operazione antidroga a Ravenna, arrestati cinquanta spacciatori

RAVENNA — Oltre cinquanta persone arrestate, altre quattro attivamente ricercate in tutta Italia, due ordini di cattura notificati in carcere ed altrettanti «soggiornanti obbligati», un altro «ex confinato» arrestato con tutta la famiglia, circa mezzo chilogrammo di droga sequestrata (di cui 185 grammi di eroina) unitamente a tantissime sostanze da taglio e da due armi da fuoco. È questo il bilancio di una vasta operazione antidroga condotta dai carabinieri del reparto operativo di Ravenna con il contributo determinante, nella fase operativa, di circa 300 uomini delle varie compagnie dell'Arma della provincia. La fase finale e operativa dell'inchiesta, partita all'inizio del mese di febbraio, è scattata all'alba di ieri, dopo che il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Francesco Mauro Iacoviello, aveva emesso 57 ordini di cattura nei confronti di altrettante persone sospettate di essere gli artefici di un vasto traffico di stupefacenti in nel Ravennate e nel Bolognese. A quanto si è potuto apprendere, la droga arrivava a Ravenna dalla Sicilia e dal Milanese tramite corrieri, mentre una parte di eroina veniva addirittura importata direttamente dall'Olanda e dal Pakistan da alcuni degli arrestati. Un ruolo di primissimo piano nel traffico dell'eroina veniva svolto, secondo gli inquirenti, dai soggiornanti obbligati che pure si trovano attualmente in carcere. Fra gli arrestati figurano persone cosiddette «insospettabili»: un barbiere di Castel Bolognese, un impiegato comunale di Lugo, un impiegato di banca sempre di Lugo, due coniugi gestori di un bar a Mezzano di Ravenna, due altri coniugi di Ravenna nullatenenti ma che conducevano una vita brillantissima, un agente di commercio pure di Ravenna.

Milano, dopo la Bocconi anche Informatica vuole il numero chiuso

MILANO — Con un documento approvato a maggioranza (appena 71 voti contrari e 5 gli astenuti) il Consiglio della facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali dell'Università statale di Milano ha chiesto che a partire dal prossimo anno accademico, «sia limitato a 1.500 il numero di studenti ammessi al primo anno del corso di laurea in Scienze dell'Informatica», cioè ad Informatica, un corso tanto affollato da costringere studenti e docenti a fare lezione anche in un cinema. La proposta, che dovrà ora passare al vaglio del Consiglio di amministrazione e del Senato accademico della Statale, è rivolta al ministro della Pubblica Istruzione, il quale soltanto potrebbe, tramite decreto, rendere operativo il numero chiuso applicando «si legge nella delibera — il disposto dell'art. 5 del D.L. 21 giugno 1938 n. 1114».

Le «denunce» di Dignitoso

Un pentito: «È vero, Cutolo all'Asinara era spesso in caserma»

«Lo incontrai diverse volte assieme a Marco Medda» - Qualcuno preparava una operazione «pentimento» per il boss della camorra? - L'ordinanza del maxiblit



Raffaele Cutolo nell'aula di giustizia di Napoli

per un grosso trafficante, Hussein Ibrahim Gamel, colpito anche lui da mandato di cattura e che avrebbe accompagnato lo stesso Enzo Tortora in un viaggio ad Ottaviano — non è altro che un intermediario d'armi e droga, con il quale il Dignitoso ha trattato in Europa acquisti di armamenti e con il quale Dignitoso è riuscito anche a contattare un «petrolere», un certo Richard Fox, con il quale in camorra ha cercato di concludere un acquisto, poi fallito per sfiducia, di bombe a mano e mitra M16. Insomma dalle parole di Dignitoso — protagonista per due o tre mesi di tutte queste convulse trattative e spedito da una parte all'altra dell'Europa — si delinea un quadro davvero inquietante.

Vito Faenza

Pene severe ma adeguate alle imputazioni al processo di Vercelli

Mamma Ebe, il PM chiede 12 anni per la Santona e 10 per i preti

Nella sua dura requisitoria il magistrato ha concatenato fatti e prove che hanno alimentato l'ambigua attività dell'Opera di Gesù Misericordioso - La storia di un morto dentro la «vasca per gli indemoniati»

Del nostro corrispondente VERCELLI — La richiesta di condanne per un totale di più di 64 anni di galera (oltre ad alcune piccole multe, e alle ingenti richieste di danni che verranno esaminate in altra sede) si è abbattuta come una mazza su Ebe Giorgini e i suoi complici, al termine di una lunga e laboriosa requisitoria del PM Luciano Scalia. Pene severe ma adeguate alla gravità del capo di imputazione (truffa, associazione per delinquere, sequestro di persona, violenza privata, abuso della professione medica, ecc.), abbandono di malati, ecc.), appesantite dagli aggravanti dell'inganno e dei motivi abietti ben proporzionata tra i vari imputati.

sotto, fratello di Gabriele; 10 mesi e mezzo a Salvatore Lo Vito; 8 mesi (con sospensione e non menzione) alla trentatreenne Enrica Ballardini, suora e segretaria di Mamma Ebe da ben 17 anni; assoluzione per insufficienza di prove per il padre dei Casotto, Carmelo, che assistette senza intervenire all'episodio di una mamma (vera) buttata fuori dalla casa-ambulatorio.

carte d'identità), la congrega aveva costruito «una ditta diretta a procurare manodopera ai vari enti religiosi, favorita dalla crisi di vocazioni in questi enti e dallo slancio di questi giovani. Ebe Giorgini otteneva il fuoco in più attiva agente la possibilità di spendere poco, avendo in cambio un ottimo servizio. Diversi vescovi hanno combattuto bene questo meccanismo perverso (inecepibile e severo Mons. Scattizzi, di Pistoia, il cui comunicato pubblico ha dato il via alla crisi di Mamma Ebe; fermissimo anche se troppo inferno il ruolo del cardinale Poletti, per fare due esempi), ma ciò non ha impedito al gruppo di preparare fino all'ultimo quest'anno.

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Ho incontrato Cutolo per due o tre volte nel novembre scorso nella caserma dei carabinieri dell'Asinara», afferma Dignitoso, «ho visto il numero di telefono. Tali colloqui, anche telefonici, avevano lo scopo «ufficiale», voluto dall'attività di ottenere la liberazione di Marco Medda eventualmente anche di Raffaele Cutolo, in merito al rinvenimento di un quantitativo di armi e alla scoperta di alcuni reati riferibili al territorio sardo. Viceversa il motivo «vero» di tali colloqui, ovviamente non conosciuto dalle autorità, era quello di preparare l'evasione di Marco Medda, il quale doveva essere accompagnato dalla caserma dei carabinieri di Sassari presso lo studio ottico De Lugo, sito in via Mazzini, al centro della città.

«Per quanto riguarda i collegamenti che io ho avuto con Cutolo, posso dirvi che sono stato a colloquio con lo stesso solo nel corso del mese di novembre nella caserma dei carabinieri dell'Asinara per due o tre volte e in altre medesime occasioni ho avuto un colloquio anche con Marco

Palermo: il professore avrebbe «parlato di sesso»

In galera insegnante che spiega «Le piante si riproducono così»

Dalla nostra redazione PALERMO — Per avere spiegato ai suoi allievi le regole di riproduzione delle piante è finito in galera. Ora il professor Carmelo Ferraro, docente di botanica all'Istituto Tecnico, rischia di tre mesi al carcere: è accusato di aver violato l'articolo 528 del Codice Penale, quello riguardante le pubblicazioni e gli spettacoli di contenuto osceno. A farlo arrestare ha pensato il pretore Vincenzo Mirota — epigono, e per lunghi anni braccio destro del più famoso pretore Salmieri che condusse a Palermo personalissimo crociate contro topless, tanga e bikini — dopo aver raccolto alcune lamentele di un genitore. Nel marzo scorso, il professor Ferraro, insegnante di educazione tecnica, assegnò provvisoriamente alla media Gentile, parlò ai ragazzi dell'attività sessuale nel

mondo vegetale. Una ragazza non gradisce, torna a casa, e racconta tutto ai genitori. Viene chiamata causa il professor Ferraro, la scuola che dispone l'inizio di una inchiesta amministrativa del Provveditorato: il genitore infatti, nel suo esposto, afferma che in verità il professore avrebbe svolto una vera e propria lezione di sesso e che ha rivolto «con questo pretesto — domandare intime alle sue studentesse. Tutto l'episodio appare però ridimensionato a punto che l'indagine si conclude senza la richiesta di alcun provvedimento. Ma il genitore non si è dato per vinto. Si rivolge alla magistratura, invia un esposto che ricicla fedelmente la tesi accusatoria di sua figlia. Incurante dell'opinione già espressa dal pretore, dagli insegnanti e dagli studenti, il pretore Mirota spicca il mandato di cattura. I guai del professore cominciano adesso.

Ma, come aveva detto ieri l'avv. Punzo, «questa santona che diceva di prevedere tutto, non ha saputo prevedere l'arrivo dei carabinieri»; questa monaca «ditta» ha così i suoi battenti, e forse siamo solo al primo tempo: sempre Punzo ricordava che c'è almeno la storia di un morto dentro alla vasca per gli indemoniati, ancora tutta da verificare.

Una deposizione altamente inquietante anche perché non si capisce bene chi abbia dato l'autorizzazione ad un camorrista - di incontrare contemporaneamente e in una caserma dei carabinieri Raffaele Cutolo e Marco Medda e chi abbia autorizzato l'operazione «pentimento» di quest'ultimo. Dignitoso afferma anche che durante uno dei colloqui gli venne consegnato un biglietto. È proprio il 4 gennaio alle 17,30 Dignitoso si presenta all'Asinara, sempre con il giudice Giorgio Fontana, affermando che «doveva esserci un incontro definitivo che non vi fu mai».

«Emerge nelle dichiarazioni successive di questo «Hussain» — identificato poi

Piacenza, scatta l'allarme nella stazione: «pericolo di contaminazione radioattiva»

In un vagone merci fuoriusciva del liquido da un pacco contenente materiale isotopico destinato agli ospedali di Roma e Firenze - Accurati controlli, poi si è accertato che si stava sciogliendo il refrigerante

Presidio multinazionale di prevenzione, normalmente predisposto per casi di incidenti alla centrale nucleare di Casorso. Uno dei motivi che hanno causato il panico e paura era anche il fatto che, inizialmente, non si avevano notizie precise sulla causa della possibile fuga radioattiva.

tipi di analisi ed esami clinici. Il trasporto di queste sostanze, con le dovute precauzioni, è autorizzato ed avviene pressoché quotidianamente attraverso le Ferrovie dello Stato.

«Una volta isolato il vagone, portato nel frattempo su un binario morto, i tecnici hanno rilevato la quantità di radiazione presente anche all'interno. Attrezzati con tute, guanti e segnaletica di radioattività, due specialisti, i dott. Fabbrici e Pallavicini, hanno proceduto alle rilevazioni, risultate con livelli più alti rispetto all'esterno, ma comunque non pericolose. Soltanto nel pomeriggio di ieri si è potuto procedere all'apertura del pacco, alla presenza di rappresentanti della ditta mittente e si è potuto trarre un respiro di sollievo. Il liquido fuoriuscito non era a conseguenza della rottura di un fionone, ma proveniva quasi certamente da un contenitore refrigerante che, a causa del caldo e del lungo tempo di permanenza nel vagone, incominciava a sciogliersi».

Chiede che si decida sul suo caso assessore pugliese del PRI iscritto nelle liste P2

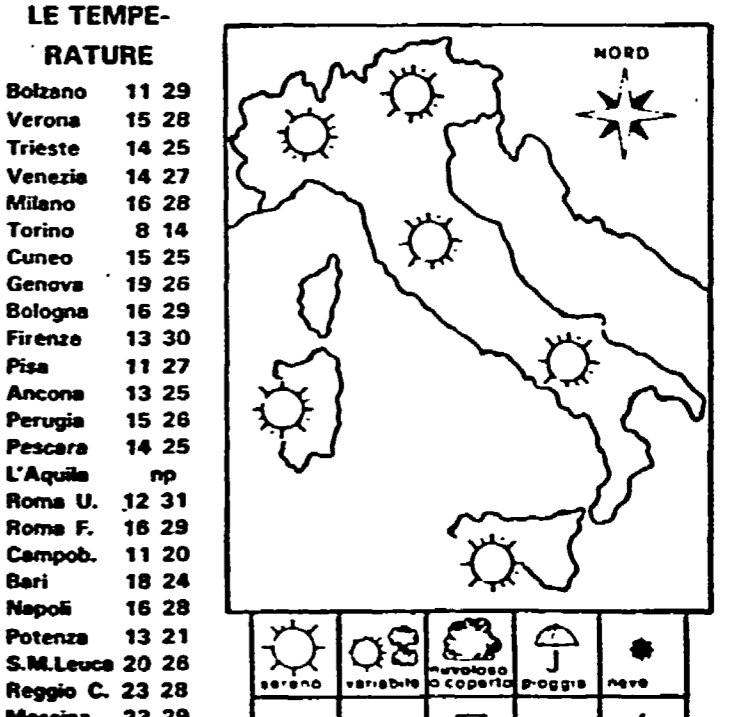
Erano negli elenchi di Gelli: Si dimettono un generale dei CC e l'ex presidente della Lombardia

ROMA — Il generale Giuseppe Siracusano, comandante dei carabinieri per tutto il Sud, il cui nome viene indicato fra gli iscritti alla loggia di Licio Gelli (tessera 1607, codice E. 1677) ha lasciato nei giorni scorsi la terza divisione-Organdine con sede a Napoli. Siracusano è stato sostituito nel suo incarico dal generale Enzo Coppola.

Concorsi pubblici: abolita la «buona condotta»

LA SITUAZIONE — L'anticiclone atlantico controlla di nuovo il tempo sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo. Le masse in circolazione vengono gradualmente stabilizzandosi e riscaldandosi.

LA SITUAZIONE — L'anticiclone atlantico controlla di nuovo il tempo sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo. Le masse in circolazione vengono gradualmente stabilizzandosi e riscaldandosi.



ROMA — La commissione Affari costituzionali in sede legislativa ha abolito il requisito della «buona condotta» nelle assunzioni nel pubblico impiego. Il testo ha avuto il consenso di tutti i gruppi, e passa ora al Senato.

È inoltre accaduto che i cittadini venissero altri discriminati per il modo assai diverso in cui i sindacati provvedevano a emettere i certificati di buona condotta (taluni pressoché automaticamente, altri sulla base di sommarie indagini sulla vita privata del cittadino).

135 colli sono quindi stati riportati nella sede della MIT, la ditta che effettua normalmente questo tipo di trasporti.

LA SITUAZIONE — L'anticiclone atlantico controlla di nuovo il tempo sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo. Le masse in circolazione vengono gradualmente stabilizzandosi e riscaldandosi.

LA SITUAZIONE — L'anticiclone atlantico controlla di nuovo il tempo sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo. Le masse in circolazione vengono gradualmente stabilizzandosi e riscaldandosi.

ISRAELE

La sinistra fa i conti col problema palestinese

«Cercheremo un compromesso», dicono i laburisti

Dal nostro inviato GERUSALEMME — «Siamo mobilitati al massimo per favorire il successo del Maarach: almeno il novanta per cento degli abitanti del kibbutz voteranno per l'allineamento laburista», dice Yitzhak Nishri, coordinatore della campagna elettorale del kibbutz. Queste comunità sono un simbolo del «pionierismo» dello Stato israeliano, ma ormai esse non raggruppano che una minima parte (meno del tre per cento) dei suoi quattro milioni di abitanti. L'appoggio del kibbutz all'allineamento, comprendente il Partito laburista e il Mapam, non è certo una novità. Nei giorni di Sabra e Chatila centinaia di abitanti portarono in gente di kibbutz a Tel Aviv per manifestare contro Begin e Sharon.

C'è però chi pensa che i laburisti abbiano tradito le spinte originarie. Sentiamo Meir Vilner, ex ministro e segretario generale del Partito comunista israeliano (4 seggi su 120 della Knesset) e una storia che si identifica con quella delle sue idee: di origine polacca, Vilner si iscrisse nel 1940 al Partito comunista della Palestina e nel 1948 fu tra i firmatari della dichiarazione di indipendenza di Israele. «In quella dichiarazione — mi dice Vilner — c'è il principio dei diritti nazionali palestinesi. Dove è finito oggi quel principio? È la stessa cosa che ho chiesto a Sadat quando nel 1977 venne a Gerusalemme per parlare alla Knesset. Disse che ci voleva uno Stato palestinese. C'è lo interruppi per doman-

A colloquio con Meir Vilner, leader del PC israeliano, e con Haim Barlev, segretario generale laburista. Il Maarach in ascesa, ma resta il problema della maggioranza

GERUSALEMME — Un elettore arabo-israeliano indica un manifesto del Partito Progressista

dare agli altri deputati israeliani se fossero d'accordo su questo principio. Evidentemente non lo erano. Noi e i laburisti ancora oggi per i diritti dei palestinesi siamo rispettati, perché Israele si ritirò dai territori occupati nel 1967 e il nasca, sotto la guida dell'OLP, uno Stato palestinese indipendente». Vilner ha incontrato Arafat la settimana scorsa a Ginevra, gli chiedo se il leader dell'OLP gli ha detto di essere disposto a riconoscere Israele. «Mi ha detto una cosa molto chiara — risponde Vilner — e cioè che l'OLP è pronta a riconoscere Israele nel quadro di una logica di accettazione reciproca».

Il Rakah, alleanza tra il Partito comunista israeliano e i vari gruppi minori di estrema sinistra, ottiene consensi soprattutto tra gli arabi che hanno nazionalità israeliana: sono circa 700 mila. È però insidiato in queste elezioni da un'altra lista, che ha al primo posto, cosa unica nella storia di Israele, proprio un arabo. Si tratta del senatore avvocato di Haifa Mohamed Mihari. Il suo pensiero si riassume in una frase: «All'interno dello Stato ebraico gli arabi-israeliani rivendicano l'eguaglianza dei diritti civili e nazionali tra ebrei e arabi all'esterno essi auspicano una equa soluzione del problema palestinese». Mihari guida la lista progressista arabo-israeliana per la pace, che comprende tra gli altri il leader di questa lista include una parte del leader del movimento «Pace adesso». C'è però da segnalare la dura pole-



Giordania a negoziare la pace, e se essa accetterà, credo che troveremo un compromesso. I compromessi, ammesso che il si voglia cercare davvero, sono possibili da trovare».

Il compromesso raggiunto a Camp David con l'Egitto scatenò in Israele reazioni molto pesanti. Ora si viene a sapere che al momento della restituzione del Sinai era già pronto un clamoroso attentato pur di creare una situazione di tensione che avrebbe reso impossibile all'Egitto la firma della pace. Immaginatoci cosa accadrrebbe in caso di restituzione di una parte (questa è la posizione del Maarach) della Cisgiordania a re Hussein.

Il problema torna insomma a essere quello di una maggioranza forte e non ricattabile. Sentiamo a questo proposito Moshé Shachal, un altro dirigente e candidato laburista: «Io credo che una grave sconfitta del Likud porterà alla sua disgregazione e allora sarà possibile rafforzare la maggioranza con l'appoggio dei liberali. Questi ultimi rappresentano l'ala moderata della coalizione di destra e il Maarach spera evidentemente di coinvolgerli».

Per arrivare a «quota 61» i laburisti contano sui partiti che esprimono un senso di protesta, pur non spostando il verso logico (quello dei comunisti e della «lista per la pace») che qui vengono giudicate «estremiste». I casi sono due: sarà o no necessaria coinvolgere i deputati del partito nazionale religioso? Se sì, sarà un gran brutto affare, perché questi parlamentari, oggi alleati di Shamir, vendono a caro prezzo il proprio appoggio alla Knesset. «Non dobbiamo cedere a questo ricatto», mi dice Amnon Rubinstein, un giurista che guida il Shinui, un piccolo partito laico — e dobbiamo fare di tutto perché dalle urne emerga una maggioranza capace di sottrarsi a questo genere di condizionamenti».

Alberto Toscano

COMUNITÀ EUROPEA

Progresso e autonomia queste le battaglie dei comunisti per l'Europa

Conferenza stampa di Gianni Cervetti sul programma del gruppo - Perché un commissario al PCI - Il voto per il presidente

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Prima riunione di lavoro del nuovo gruppo comunista e appartenenti del Parlamento europeo e prima conferenza stampa, ieri, del suo presidente il compagno Gianni Cervetti. Il «pacchetto» dei temi da discutere, a pochi giorni ormai dalla prima sessione dell'assemblea di Strasburgo (che si aprirà martedì per concludersi il venerdì successivo) è molto ampio, spaziando dalle questioni dell'assetto istituzionale del Parlamento stesso (la presidenza, le commissioni) a quelle del rapporto con le altre istituzioni comunitarie — rapporto che non è mai stato facile né lo sarà in futuro — a quelle che costituiscono la materia della futura attività dell'assemblea: i problemi del lavoro e dello sviluppo, le relazioni internazionali, le prospettive della integrazione politica dell'Europa.

Come si prepara il gruppo comunista a questi impegni? Il suo lavoro, ovviamente, è appena all'inizio e la discussione di ogni problema sarà articolata durante la conferenza stampa. Due principi fondamentali — ha detto il neo presidente del gruppo — ispireranno la nostra attività: il progresso economico e sociale del continente e l'affermazione della sua autonomia piena. Ciò significa che il gruppo comunista si muoverà lungo una linea di rapporto con le altre forze progressiste e autonomiste del Parlamento.

Questi due principi saranno tradotti in una serie di iniziative politico-programmatiche e, sul terreno delle questioni concrete, al centro dell'attività del gruppo saranno fin dalle prime battute della legislatura le relative alla necessità di combattere la disoccupazione, alla battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro, al risanamento delle aree urbane, alla ristrutturazione della politica agricola comune. Sul piano dell'affermazione di sé dell'Europa, i concreti punti di iniziativa dei comunisti riguarderanno l'impegno per il progetto di trattato sull'Unione europea, e a questo proposito essi si batteranno perché il Parlamento non sia esautorato dal Parlamento, e anche le questioni istituzionali più immediate. Qui Cervetti ha fatto un'apertura critica alle recenti decisioni prese dal vertice europeo di Fontainebleau in materia di bilancio, scelte che appaiono talmente indebolire il ruolo del Parlamento.

Al giornalista che gli chiedeva quale sarà il programma del gruppo nella ormai imminente scadenza dell'elezione del presidente dell'assemblea di Strasburgo, Cervetti ha risposto che nel primo turno di votazione sarà avanzata la candidatura del compagno Gian Carlo Pajetta e che, se non confermato, il gruppo comunista si batterà per la sua base creata tra le varie candidature.

«Sempre rispondendo ai giornalisti, infine, Cervetti ha confermato la richiesta formale del PCI al governo italiano che, in occasione della legislatura europea, nella nuova commissione CEE, uno dei due commissari italiani sia comunista. La richiesta è una richiesta legittima — ha aggiunto — visto che il PCI non solo è il primo partito in Italia, ma anche perché, per numero di voti, è il primo in Europa».

C'è da registrare che in sala stampa, ieri mattina, circolava la notizia secondo cui Craxi avrebbe affermato che i due commissari italiani saranno un democristiano e un socialista.

p.s.

AMERICA LATINA

Liberi i due esuli cileni sequestrati in Messico

Incolumi il dirigente del PC Eduardo Contreras e sua moglie - Forse il rapimento è opera di un settore eversivo dei servizi segreti

L'AVANA — Il segretario del PC cileno nell'esilio messicano Eduardo Contreras e sua moglie Beatriz Torres, rapiti domenica scorsa a Città del Messico e scomparsi per più di due giorni, sono stati abbandonati martedì pomeriggio (in Italia era sera inoltrata) in una villa della capitale messicana. Le condizioni fisiche sostanzialmente buone, anche se evidentemente provati dalla brutta avventura. «Siamo rimasti due giorni bendati in un locale che non ho idea dove sia, ma ha detto al telefono l'ex deputato comunista ed ex sindaco della città di Chillan poco dopo la sua liberazione. Ancora nessuna notizia certa sugli autori e sui motivi del duplice sequestro. «Non sono in grado di dire niente al proposito — mi ha detto Contreras —. Spero che si chiarisca tutto nelle prossime ore duran-

te le indagini. Tutte le nostre attività sono assolutamente legali qui in Messico e del resto degli Interni messicano s'è comportato molto bene con noi ed anche a lui dobbiamo sicuramente la nostra liberazione».

Secondo gli esiliati cileni in Messico la liberazione di Contreras e di Beatriz Torres è dovuta all'impegno del governo messicano ed alla rapida ed efficace reazione delle forze politiche locali e internazionali. Decine di iniziative sono state subito prese presso le organizzazioni internazionali dei diritti dell'uomo e presso il governo messicano già nelle prime ore dopo il sequestro.

Sui motivi del duplice rapimento i giudici sono per ora più sfumati e prudenti. Il più ovvio è quello di un avvertimento a Eduardo Contreras, sempre particolarmente attivo nella vita politica degli esiliati cileni con la idea costante che occorre lavorare unitariamente tra tutti gli esiliati di tutti i paesi latinoamericani per combattere una battaglia complessiva contro le dittature del continente e la politica degli Stati Uniti in America Latina. Ma forse, accanto a questo avvertimento, per Contreras e per gli altri cileni, ve ne è un altro destinato allo stesso governo messicano. Il sospetto che tutta l'operazione sia stata condotta da un settore di destra e filostatunitense dei servizi segreti e della polizia messicana è più che plausibile. Si tratterebbe di un tentativo di imporre la fine del tradizionale «diritto di asilo» che il Messico pratica con gli esiliati latinoamericani, e insieme una sterzata a destra della politica estera.

Giorgio Oldrini

OCEANIA

No a navi nucleari USA nei porti neozelandesi

Il paese è membro dell'alleanza difensiva ANZUS - Il nuovo premier laburista di Wellington mantiene le promesse elettorali

SIDNEY — Gli Stati Uniti sembrano preoccupatissimi per la svolta impressa dal successo elettorale laburista alla politica militare della Nuova Zelanda. Il nuovo primo ministro di Wellington, David Lange, ha detto chiaramente che intende rispettare le promesse fatte dal suo partito agli elettori. Di conseguenza le navi nucleari e con armamento nucleare degli USA non potranno più attraccare nei porti neozelandesi.

Il segretario di stato americano George Shultz ha visitato nei giorni scorsi Nuova Zelanda ed Australia, partendo dagli Stati Uniti nel mezzo di un patto di mutua difesa di cui l'Australia è membro. Il programma di Shultz era di visitare anche la Nuova Zelanda, ma è stato impedito da impegni in Europa. Il segretario di stato americano ha escluso che siano adottate sanzioni economiche contro i porti neozelandesi dei pacifici membri dell'alleanza. Un'ora dopo però Lange ha riaffermato il bando del suo governo all'ingresso delle navi nucleari nei porti del suo paese.

Shultz, che il giorno prima si era incontrato a lungo sia con Lange che con il ministro degli Esteri australiano Bill Hayden, ha ammonito: «Lo scopo di questo patto di mutua difesa è di scoraggiare l'aggressione. Non c'è nulla di aggressivo nell'ANZUS. Siamo parlando di un trattato che ha aiutato i nostri paesi a preservare questi valori e ad estenderli in questa parte del mondo, un'alleanza che come la NATO in Europa ha contribuito enormemente a mantenere la pace». Il segretario di stato americano ha

escluso che siano adottate sanzioni economiche contro i porti neozelandesi dei pacifici membri dell'alleanza.

CIPRO

Dieci anni fa l'occupazione turca sanciva una pericolosa spartizione dell'isola

Una mina accesa nel cuore del Mediterraneo

Il vulcano libanese sembra finalmente avviarsi, malgrado improvvisi e circoscritti sussulti, verso una fase di quiescenza, che tutti auspicano possa aprire la strada (peraltro ancora difficile ed incerta) ad una definitiva pacificazione, prima che giunga a scadenza il decimo anno di guerra. Ma a meno di 200 miglia dalla costa del Libano, nel cuore del Mediterraneo orientale, c'è un altro vulcano tutt'altro che spento, e che anzi proprio dieci anni fa è entrato in una nuova fase di «attività esplosiva» che lo ha portato più volte, anche negli ultimi mesi, sulla soglia di una eruzione generale.

Il 19 luglio 1974, infatti, le truppe di Ankara invadono l'isola di Cipro (repubblica indipendente e non allineata dall'agosto 1960) occupando nell'arco di meno di un mese il 40% del suo territorio e gettando così nuovamente in alto mare una crisi che, nel decennio precedente, era già stata segnata da una lunga e sanguinosa guerra civile, congelata dall'intervento di sei mila «caschi blu» dell'Onu. Alla frat-

tura già esistente fra greci ciprioti e turco-ciprioti, l'invasione turca del luglio 1974 veniva a sovrapporre un'altra e più profonda spaccatura, con un riacutizzarsi della contrapposizione etnico-religiosa e con una spartizione di fatto dell'isola, sottolineata dalla proclamazione unilaterale, nel novembre scorso, della cosiddetta «repubblica turca di Cipro del nord».

Già da questi pochi accenni si vede subito che fra il vulcano libanese e il vulcano cipriota ci sono elementi di analogia che vanno ben al di là della pura e semplice contiguità geografica (e del ruolo di «ponte» e di retrovia che l'isola ha svolto durante tutto l'arco della guerra libanese). Ironia della storia: nel febbraio scorso, al momento del ritiro da Beirut della forza multinazionale, non fu possibile inviare sul posto i «caschi blu» dell'Onu anche per il timore di alcune parti libanesi (drusi e sinistre in primo luogo) che ciò potesse preludere ad una «ciprizzazione» del Libano. Oggi per il territorio dell'isola, questa presenza ha pesato costante-



CIPRO — 19 luglio 1974: le truppe turche alzano il loro bandiera il giorno dell'invasione

mente, in modi alterni, sulla crisi cipriota. Essa ha subito una brusca alterazione con la massiccia invasione turca del 1974; ma già in precedenza gli ufficiali greci della «guardia nazionale» di Nicosia si erano assunti il ruolo di braccio armato dei colonnelli di Atene contro il regime neutralista dell'arcivescovo Makarios, facendosi strumento di quell'abortito

golpe che nel luglio di 10 anni fa ha finito per innescare l'aggressione delle truppe di Ankara; e quel «golpe» era abortito anche grazie al discreto aiuto fornito a Makarios dal comando britannico, che aveva provveduto a mettere in salvo l'arcivescovo presidente sottraendolo alla cattura da parte dei congiurati. Questi ruoli ambigui e contraddittori si sono ulteriormente complicati dopo l'invasione turca. Atene e Ankara apparivano ormai apertamente «l'una contro l'altra armata». La prima è uscita nel 1974 dall'organizzazione militare della Nato per l'inerzia dimostrata da quest'ultima di fronte all'azione militare turca; la seconda si è vista subito dopo sospendere gli aiuti militari

da parte del governo di Washington, da sempre alla ricerca di un possibile «recupero atlantico» del governo di Nicosia. Poi le carte sono nuovamente cambiate, Reagan ha ritenuto che il bastione turco fosse molto più affidabile, per l'occidente atlantico, della Grecia socialista di Papandreu. Gli aiuti ad Ankara sono così ripresi, nemmeno la proclamazione dello Stato separatista turco nel nord di Cipro è servita a sospenderli; e di riflesso è entrato di nuovo in crisi il cauto processo di riavvicinamento che si era andato delineando nei mesi precedenti fra Atene e Washington. Tali e tanti sono stati i contraccolpi — dagli sviluppi e dalle conseguenze ancora imprevedibili — dei convulsi avvenimenti di quell'estate di dieci anni fa.

Al primo di luglio del 1974 la situazione cipriota era da tempo in una fase di stallo. La guerra civile — fra turco-ciprioti e greco-ciprioti — del 1963-67 era bloccata dalla presenza dei «caschi blu», l'isola era divisa in campi contrapposti da una «linea verde» che tagliava fra l'altro la stessa città di Nicosia. I tentativi di rimettere in moto il negoziato di pace fra le due comunità erano ostacolati da un lato dalla diffidenza e dalle velleità separatistiche della Turchia, dall'altro dall'ambizione dei colonnelli di Atene (istigati, come è sta-

Giancarlo Lannutti

ROMA — Gli «autonomi» insistono con gli scioperi selvaggi sui traghetti. I consensi non sono vastissimi come altre volte, i disagi si risolvono nell'attesa di qualche ora, ma la situazione è ancora caotica e tale resterà fino a domani, quando le agitazioni dovrebbero terminare. Clima difficile, dunque: un'occasione d'oro per chi ha mal digerito il codice di «autoregolamentazione» dei comportamenti sindacali varato l'altro giorno al ministero e vuole tornare all'attacco del diritto di sciopero. In aperta polemica con Signorile — a cui tutti i sindacati hanno riconosciuto di aver svolto un buon lavoro — ieri il ministro della Marina mercantile, Carlo, democristiano, ha fatto sentire la sua voce e si è alzato a «paladino» degli utenti. Le sue frasi non si prestano a doppi sensi: «L'autoregolamentazione del diritto di sciopero non può costituire oggetto per un dibattito di natura esclusivamente politica». In fatto è certo: la tutela dei diritti fondamentali dei cittadini non può essere esposta all'arbitrio di minoranze irresponsabili, e deve necessariamente essere assicurata per legge.

Carta cavalca gli autonomi: codice inutile, ora la legge

Il pretesto per attaccare il diritto di sciopero offerto al ministro democristiano dalle agitazioni della CISAL sui traghetti. La secca replica della CGIL-CISL-UIL

zila dell'occupazione e del salario». E questa mancanza di iniziativa del governo che dà spazio alla CISAL. Il dirigente della Fill-Cgil vuole essere ancora più esplicito: «Le polemiche del giorno — contumacia — evidenziano la volontà politica della Dc di regolamentare per legge il diritto

di sciopero e forse impedirelo». Carta, insomma, ha davvero passato il limite. Tanto che si è trovato contro, con toni durissimi, anche il sindacato di carta. Il segretario dell'organismo dirigente della organizzazione, alla presenza di Marini, ha approvato un documento che suona così: «In Italia forse non si può pretendere troppo dai ministri anche perché non esiste una vera scuola per imparare il mestiere. La dichiarazione di Carta fa constatare che nel nostro paese si può assistere al fatto sconcertante di due ministri che operano nello stesso comparto, ma che si muovono in direzioni opposte. L'uno lavora per definire un protocollo di nuove relazioni sociali... l'altro, sia pure a far sapere a sindacati autonomi, a gruppi di pressione ecc. che se vogliono possono infischiarne di quell'accordo, dopo di che, sempre in perfetta buona fede, il ministro Carta dimostrerà che aveva ragione ad invocare la legge».

L'uso continuato della «perfetta buona fede» ne vuole sottolineare il carattere ironico. Giorgio Benvenuto, segretario della Uil, non ha, invano, alcuna voglia di prenderla sul ridere e dice: «Non dei sindacati confederati facciamo fatica a tenere buoni i nostri iscritti di fronte ad un vuoto assoluto di proposte, che dura ormai da un anno, del ministro Carta».

Dunque gli «autonomi» magro codice arrivano proprio dal governo, o almeno da una parte del governo. Una «parte» che sembra muoversi in perfetta sintonia con gli «autonomi». Il sindacalismo corporativo, infatti, ieri ha fatto partire un nuovo silturo contro il protocollo. L'altro giorno Signorile annunciò che anche gli «autonomi» in linea di massima avevano accettato i contenuti del documento sottoscritto dai confederali. Il ministro disse che con le varie sigle si sarebbe aperto presto un confronto per arrivare ad un'intesa. Un ottimismo che ieri i dirigenti di qualche organizzazione hanno subito smorzato. Se è vero che la Federmar ha confermato la sua disponibilità al confronto su «codice» — ma che credibilità ha un sindacato che paralizzava i traghetti — è anche vero che i rappresentanti delle associazioni di trasporto aereo nei loro documenti dicono che l'intesa «non è vicina», che ci sarà ancora molto da discutere. Insomma non è affatto detto che tutto si risolva per il meglio.

Stefano Bocconetti

Italsider: operai e camion bloccano le vie di Genova

«Si vuole tutta Cornigliano ferma per ridurre il peso del sindacato»



GENOVA — Operai dell'Italsider ed autotrasportatori hanno occupato la Borsa, interrompendo le contrattazioni

Dalla nostra redazione

GENOVA — Dodici giorni di blocco delle merci nei magazzini ormai stracolmi, incontri falliti, scioperi, proteste. E la tensione, ieri, è esplosa in maniera clamorosa. Migliaia di lavoratori dell'Italsider di Cornigliano e delle ditte di appalto, a bordo di una quarantina di camion condotti dagli autotrasportatori artigiani che lavorano per lo stabilimento siderurgico, hanno bloccato la città per tutta la mattinata e per una parte del pomeriggio: corteo, a sirene e clacson spiegati, da Cornigliano fino a piazza De Ferrari, delegazione dal prefetto, occupazione del palazzo della Borsa Valori, nuovo corteo motorizzato fino a corso Europa e presidio davanti alla sede Rai. Una giornata caotica, piena di rabbia ma anche di iniziative concrete per bloccare una situazione che sta diventando drammatica.

L'Italsider infatti rifiuta da mesi di garantire con una produttività fino a quando non

sarà raggiunto l'accordo con i privati che vogliono acquistare l'area a caldo dell'Oscar Sinigaglia, e ciò sta costando all'azienda decine di miliardi di perdite: almeno 3-4 al giorno, dicono in consiglio di fabbrica, per il solo blocco delle merci. Ma la scorta di sinigaglia non sembra preoccupante: c'è il rischio di perdere i clienti? Bene: le lattine e gli altri materiali che servono in questo periodo per l'inscatolamento dei prodotti a numerose aziende italiane, specie del sud, saranno comprate all'estero e rivendute sottocosto (con ulteriori perdite) e se scontro ci deve essere che scontro ci sia. Un atteggiamento — dicono i sindacati — di grave irresponsabilità, una strada che sta portando lo stabilimento su una rotta pericolosissima. Quello che opera ed organizzazioni sindacali chiedono, in fondo, non costerebbe forse che poche centinaia di milioni: l'attivazione, cioè, dell'altiforno n.4 quando sarà chiuso per manutenzione, fra pochi giorni, il n.2, l'unico ancora in attività.

Perché dunque tanta ostinazione? «Forse perché l'azienda — dicono alla FLM — vuole portare in porto la trattativa con i privati ad impianti fermi con tutti i dipendenti sospesi, per dare al sindacato meno potere contrattuale e per chiudere la partita a modo suo. E del resto il mistero con cui Italsider e Finsider stanno conducendo le trattative con gli imprenditori privati non contribuisce certo a fare chiarezza. «Sulle ceneri dell'industria — ha detto ieri in piazza De Ferrari il segretario generale della Fiom-Cgil, Mauro Passalacqua — non c'è futuro per nessuno. Solo dal lavoro nasce la ricchezza e noi vogliamo lavorare, questa classe operaia non vuole essere assistita».

L'obiettivo del mantenimento della produzione per tutta la durata della trattativa per l'area a caldo è condivisa in pieno anche dagli enti locali. Regione, Provincia e Comune infatti, al tempo di un incontro con consiglio di fabbrica e sindacati, hanno chiesto l'altra sera al governo, e in particolare ai ministri interessati, di controllare lo svolgimento della trattativa ed alla stessa Italsider di garantire la continuità produttiva.

Ma veniamo alla cronaca della giornata di ieri. In sciopero sono scesi tutti i lavoratori dell'Oscar e delle ditte di appalto, che hanno dato vita ad una manifestazione insieme agli autotrasportatori artigiani aderenti alla FITA-CNA, alla SITA-ANITA e alla ANCS-Lega delle cooperative. I trasportatori — sono complessivamente circa duecento quelli legati all'Italsider — avevano già espresso nei giorni scorsi non solo la loro solidarietà ai lavoratori dell'Italsider che da dodici giorni presidiano i cancelli per impedire l'uscita di banda a camion e materiale, zinco, ma hanno sottolineato come questa lotta veda anche essi protagonisti, per le ripercussioni che la crisi dell'Italsider comporta direttamente sull'autotrasporto.

Verso le 8,30 quindi, da Cornigliano è partita una lunga colonna di camion con rimorchi, che ha raggiunto De Ferrari dopo una lenta marcia durata circa un'ora. In piazza ha parlato il segretario della FLM Passalacqua (sul palco c'erano i rappresentanti delle tre confederazioni sindacali); poi si sono formate due nutritte delegazioni una a guida del prefetto, a sollecitare un nuovo intervento sul governo; l'altra ha invaso la grande sala della Borsa, interrompendo le operazioni in corso. Gli operai hanno lasciato simbolicamente centinaia di azioni dell'Italsider, ciclostilate la sera prima in consiglio di fabbrica. L'occupazione è durata una ventina di minuti; il vice presidente degli enti di cambio, dr. Ancona, ha dichiarato a microfono la solidarietà di tutti gli operatori e dipendenti della Borsa con la lotta intrapresa dai lavoratori dell'Italsider.

Poco prima di mezzogiorno infine gli operai sono risaliti sui camion ed hanno raggiunto, in corteo, la sede della Rai, in corso Europa, dove hanno tenuto un presidio fino al primo pomeriggio. Oggi la mobilitazione continua. Ma il primo risultato, grazie alla battaglia sostenuta in questi giorni, è stato raggiunto: dopo settimane di litanza, l'Italsider e Finsider hanno finalmente convocato, per giovedì 26, un incontro a Roma con sindacati e privati per la ripresa delle trattative. E ieri il presidente della Finsider Roasio ha fatto sapere che forse si può evitare di spegnere completamente l'altiforno durante il negoziato.

Gianfranco Sansalone

Traghetti, calano le adesioni. Scioperi sospesi?

ROMA — Forse una schiarita: dopo l'annuncio di una convocazione da parte del ministro Carta, il sindacato autonomo dei marittimi potrebbe fin da stamane sospendere le agitazioni. La Federmar-Cisal ha deciso di «consultare le proprie organizzazioni provinciali» che dovranno decidere se insistere o meno negli scioperi. Più che l'intervento di Carta — comunque tardivo — dovrebbe essere stato il continuo calo di adesioni all'agitazione a far cambiare posizione agli oltremarittimi. Ieri infatti, in quasi tutti i porti, è stata una giornata quasi normale, tanto che i prefetti non sono mai dovuti intervenire per precettare gli equipaggi, come invece era successo l'altra sera al porto di Genova.

La «svolta» è venuta proprio dal capoluogo ligure. Qui i lavoratori dei traghetti della «Tirrenia» — da sempre punto di forza del sindacalismo corporativo — dopo lunghe assemblee hanno deciso di far partire le navi. Un solo traghettista, il «Sicilia», diretto a Porto Torres, è rimasto agli ormeggi, ma la società ha provveduto a sostituirlo con un'altra nave, la «Cagliari».

Disagi limitati all'attesa di qualche ora anche a Civitavecchia — dove ieri una sola imbarcazione ha aderito allo sciopero Cisl —, a Napoli e a Olbia. Qualche problema in più in Sicilia, ma anche qui sono state comunque garantite le corse per le isole minori. Se un problema si avvia a soluzione, un altro se ne apre. Per sabato, l'USF — una delle tante sigle «autonome» dei ferrovieri — ha indetto uno sciopero di 24 ore. La FISAFS — altra organizzazione — ha confermato la sua astensione per il 27. Insomma si preparano tanti disagi per chi usa i treni.

di sciopero e forse impedirelo». Carta, insomma, ha davvero passato il limite. Tanto che si è trovato contro, con toni durissimi, anche il sindacato di carta. Il segretario dell'organismo dirigente della organizzazione, alla presenza di Marini, ha approvato un documento che suona così: «In Italia forse non si può pretendere troppo dai ministri anche perché non esiste una vera scuola per imparare il mestiere. La dichiarazione di Carta fa constatare che nel nostro paese si può assistere al fatto sconcertante di due ministri che operano nello stesso comparto, ma che si muovono in direzioni opposte. L'uno lavora per definire un protocollo di nuove relazioni sociali... l'altro, sia pure a far sapere a sindacati autonomi, a gruppi di pressione ecc. che se vogliono possono infischiarne di quell'accordo, dopo di che, sempre in perfetta buona fede, il ministro Carta dimostrerà che aveva ragione ad invocare la legge».

Firmata nuova intesa per Bagnoli. Riaprirà il 30 luglio prossimo

ROMA — Il 30 luglio l'altiforno di Bagnoli rientrerà in funzione, se l'Italsider manterrà l'impegno siglato l'altra notte con la FLM, dopo che il 71% dei lavoratori dello stabilimento ha votato «sì» all'intesa generale sul siderurgico. Nel protocollo, altre due scadenze entrano in primo trimestri del prossimo anno: la seconda colata continua; nel gennaio '86 il secondo altiforno, per il quale l'Italsider dichiara di aver già effettuato ordini per oltre 60 miliardi. L'Italsider ha ribadito anche l'agibilità del pontile. Il documento sancisce anche la decadenza ufficiale della commissione mista azienda-sindacati, istituita nel 1982 per controllare la ristrutturazione. Un nuovo organismo parteciperà formato, a Bagnoli, per verificare le decisioni in materia di organizzazione del lavoro. Su questo comitato, sulla sua costituzione, pesa l'ombra dei contrasti fra FLM e consiglio di fabbrica.

Ieri sono arrivati due segnali distensivi: Luigi Agostini, della Fiom, dice che il documento firmato «consente una ricucitura» e i delegati da parte loro hanno chiesto la ripresa del confronto. Il consiglio di fabbrica ha però contestato la notizia della ripresa: «Speriamo sia la volta buona — hanno detto, ricordando le precedenti scadenze disattese —, comunque vogliamo capirne di più insieme al sindacato».

Alla riapertura dello stabilimento saranno presenti in fabbrica 4.200 lavoratori, così come stabilito dall'accordo del 10 maggio scorso. Lo stato fissa le condizioni per sciogliere il contratto che ha duramente opposto consiglio di fabbrica e FLM: la più importante è forse quella di venerdì, della Fiom, che sarà conclusa da Pio Galli. Vi saranno certamente spesi i contenuti dell'intesa strappata l'altra notte, tra le verifiche quadrimestrali e il controllo della manutenzione.

Duro scontro sul bilancio della CEE. I ministri propongono tagli drastici

Verrebbe in sostanza annullato ogni intervento in campi non agricoli - Ferma reazione del Parlamento cui spettano poteri di indirizzo dei fondi strutturali - Già affossate le buone intenzioni di Fontainebleau

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Rischia di affogare per mancanza di soldi ogni idea di politica comunitaria che non sia quella agricola. Industria, ricerca, fondi regionali, energia, cooperazione non in paesi in via di sviluppo, politica ambientale, le tante belle parole sulle «nuove politiche» resterebbero lettera morta. Cosa sta accadendo? Di fronte all'ostinato rifiuto da parte di alcuni governi dei «dieci» (Gran Bretagna e Repubblica federale tedesca soprattutto) di aumentare i versamenti alle casse comunitarie per far fronte alle accrescite spese agricole, la Commissione non aveva trovato di meglio che inventare un artificio contabile che permetterebbe di «risparmiare» e



Carlo Fracanzani



Gaston Thorn

far quadrare i conti (e nemmeno del tutto) stornando risorse da un settore all'altro. Sembra che sotto una generica voce risparmi si vogliono sottrarre 350 milioni di ECU (400 miliardi di lire circa) ai fondi strutturali, ovvero ai capitoli di bilancio destinati a finanziare nell'84 le spese per le varie politiche agricole della CEE. La stessa operazione si prefiggerebbe per l'85, a meno che non si arrivi prima alla decisione di aumentare la quota dell'IVA che ciascun paese versa alla Comunità.

Il fatto è molto grave per una serie di motivi. Il primo, evidente, è la messa in discussione dei criteri di intervento della Comunità, la cui politica di bilancio si ridurrebbe praticamente al sostegno dei mercati agricoli. E il caso qui di ricordare che le economie fittizie realizzate con questo giochetto contabile danneggerebbero soprattutto i paesi più deboli della Comunità, cioè quelli che hanno più bisogno di una reale politica di sostegno e promozione con i fondi strutturali. Tra questi l'Italia che, insieme con la Grecia e l'Irlanda, infatti è contraria all'ipotesi. Nel consiglio dei ministri del bilancio in corso a Bruxelles il sottosegretario Fracanzani ha respinto l'ipotesi del taglio sui fondi strutturali ed ha sollecitato l'aumento delle quote IVA fin dal prossimo anno.

Il secondo motivo, politicamente ancor più rilevante, è che un simile trasferimento di fondi costituisce un colpo duro contro il Parlamento. Questo, infatti, ha potere di controllo e di orientamento sulle spese «non obbligatorie», ovvero proprio su quelle non agricole. La riduzione di 350 milioni di ECU su un volume complessivo che non supera i 500-600 sarebbe come dire alla nuova assemblea di Strasburgo che in fatto di indirizzi sulla politica comunitaria conta poco più di nulla. Non a caso la prima dura reazione è venuta proprio dal Parlamento. Ieri una sua delegazione, nel quadro della concertazione prevista in materia di bilancio, ha notificato ai ministri riuniti a Bruxelles di non accettare comunque tagli ai fondi strutturali.

Ma è in prospettiva che un orientamento di questo tipo rischia di creare i guai più grossi. Malgrado le rassicurazioni del presidente della Commissione Thorn sulla «saveria» dei governi dei «dieci» (ancora giorni fa ha inviato una lettera chiedendo impegni sull'aumento delle quote IVA fin dal prossimo anno).

Il secondo motivo, politicamente ancor più rilevante, è che un simile trasferimento di fondi costituisce un colpo duro contro il Parlamento. Questo, infatti, ha potere di controllo e di orientamento sulle spese «non obbligatorie», ovvero proprio su quelle non agricole. La riduzione di 350 milioni di ECU su un volume complessivo che non supera i 500-600 sarebbe come dire alla nuova assemblea di Strasburgo che in fatto di indirizzi sulla politica comunitaria conta poco più di nulla. Non a caso la prima dura reazione è venuta proprio dal Parlamento. Ieri una sua delegazione, nel quadro della concertazione prevista in materia di bilancio, ha notificato ai ministri riuniti a Bruxelles di non accettare comunque tagli ai fondi strutturali.

Ma è in prospettiva che un orientamento di questo tipo rischia di creare i guai più grossi. Malgrado le rassicurazioni del presidente della Commissione Thorn sulla «saveria» dei governi dei «dieci» (ancora giorni fa ha inviato una lettera chiedendo impegni sull'aumento delle quote IVA fin dal prossimo anno).

Il secondo motivo, politicamente ancor più rilevante, è che un simile trasferimento di fondi costituisce un colpo duro contro il Parlamento. Questo, infatti, ha potere di controllo e di orientamento sulle spese «non obbligatorie», ovvero proprio su quelle non agricole. La riduzione di 350 milioni di ECU su un volume complessivo che non supera i 500-600 sarebbe come dire alla nuova assemblea di Strasburgo che in fatto di indirizzi sulla politica comunitaria conta poco più di nulla. Non a caso la prima dura reazione è venuta proprio dal Parlamento. Ieri una sua delegazione, nel quadro della concertazione prevista in materia di bilancio, ha notificato ai ministri riuniti a Bruxelles di non accettare comunque tagli ai fondi strutturali.

Ma è in prospettiva che un orientamento di questo tipo rischia di creare i guai più grossi. Malgrado le rassicurazioni del presidente della Commissione Thorn sulla «saveria» dei governi dei «dieci» (ancora giorni fa ha inviato una lettera chiedendo impegni sull'aumento delle quote IVA fin dal prossimo anno).

Ma è in prospettiva che un orientamento di questo tipo rischia di creare i guai più grossi. Malgrado le rassicurazioni del presidente della Commissione Thorn sulla «saveria» dei governi dei «dieci» (ancora giorni fa ha inviato una lettera chiedendo impegni sull'aumento delle quote IVA fin dal prossimo anno).

Ma è in prospettiva che un orientamento di questo tipo rischia di creare i guai più grossi. Malgrado le rassicurazioni del presidente della Commissione Thorn sulla «saveria» dei governi dei «dieci» (ancora giorni fa ha inviato una lettera chiedendo impegni sull'aumento delle quote IVA fin dal prossimo anno).

Ma è in prospettiva che un orientamento di questo tipo rischia di creare i guai più grossi. Malgrado le rassicurazioni del presidente della Commissione Thorn sulla «saveria» dei governi dei «dieci» (ancora giorni fa ha inviato una lettera chiedendo impegni sull'aumento delle quote IVA fin dal prossimo anno).

Ma è in prospettiva che un orientamento di questo tipo rischia di creare i guai più grossi. Malgrado le rassicurazioni del presidente della Commissione Thorn sulla «saveria» dei governi dei «dieci» (ancora giorni fa ha inviato una lettera chiedendo impegni sull'aumento delle quote IVA fin dal prossimo anno).

Ma è in prospettiva che un orientamento di questo tipo rischia di creare i guai più grossi. Malgrado le rassicurazioni del presidente della Commissione Thorn sulla «saveria» dei governi dei «dieci» (ancora giorni fa ha inviato una lettera chiedendo impegni sull'aumento delle quote IVA fin dal prossimo anno).

Nuovi BOT con reddito fermo al 15% circa

ROMA — Il Tesoro emette buoni ordinari per 18.500 miliardi il 27 luglio ma con modalità che tendono a ridurre la circolazione. Infatti, scendono a questa data 17.500 miliardi di BOT mentre 2.000 miliardi della nuova emissione (quelli a tre mesi) vengono riservati in sottoscrizione alla Banca d'Italia e al sistema bancario. Il rendimento offerto è attorno al 15%, un po' superiore per le scadenze a 6 e 12 mesi. Si tratta di rendimenti invariati per cui l'offerta del Tesoro mette in evidenza che nessuna pressione viene più fatta sulle banche perché abbassino i tassi d'interesse. Il Tesoro ha emesso anche nuovi certificati di credito in ECU (scudo), cioè nella moneta composta mediante la media di tutte le valute aderenti al Sistema monetario. L'ECU è composto, ad esempio, per il 38% col marco tedesco ed è quindi in linea stabile rispetto alla lira. I certificati in ECU sono offerti anche a piccoli tagli di un milione e 370 mila lire.

Prodi convocato per il 24 alla Camera

ROMA — Il presidente dell'IRI, Romano Prodi, è stato convocato dalla commissione Bilancio della Camera per il prossimo 24 luglio, perché fornisca chiarimenti sui rinvii mossi dalla Corte dei Conti al più grande ente a partecipazione statale del nostro paese. Come si ricordava, la Corte ha messo in discussione la «indebita estensione degli oneri impropri o indiretti», la gestione dell'istituto e ha tacciato di «scarsa attendibilità» il programma triennale dell'IRI, nel quale ha rilevato una «notevole sproporzione tra il programma d'investimenti e le risorse finanziarie». Intanto a Palazzo Madama si è insediata la sottocommissione senatoriale che dovrà esaminare le relazioni della Corte sui conti degli Enti sovvenzionati dallo Stato (tra cui IRI, ENI, Efim, Ente autonomo cinema, Cassa per il Mezzogiorno), presieduta dal socialdemocratico Dante Sclitroma.

Electrolux: necessario nuovo piano per la Zanussi

ROMA — L'Electrolux vuole rinegoziare il piano per la Zanussi. Nella «lettera d'intenti», inviata al ministro dell'Industria e ai sindacati, il rappresentante italiano della multinazionale svedese, Rognsgö, afferma che l'Electrolux s'impegna a rispettare «il più possibile» l'accordo del novembre 1983 tra Zanussi e sindacati, ma poiché la situazione dell'azienda di Pordenone «si è nel frattempo notevolmente deteriorata», giudica necessario mettere a punto «un nuovo piano aziendale». Sarà promette Rognsgö — «una base seria per discutere con le organizzazioni sindacali gli impegni reciproci e assumere per il futuro». Conferma, comunque, l'impegno Zanussi nella REL e il mantenimento della direzione in Italia. La multinazionale s'impegna anche a fare quanto sta in essa «per impostare un clima di relazioni industriali improntate alla massima chiarezza e lealtà reciproca».

Il marco è sceso sotto le 614 lire col dollaro ancora record

ROMA — Il ritorno del dollaro a 1750 lire avviene sulla base di attese che non hanno per ora molti fondamenti materiali. Si attende che la banca centrale Usa (Federal Reserve) porti il tasso sui fondi federali sopra l'11,50%, ma niente è trapelato, al solito, dalle riunioni tenute sull'argomento lunedì e martedì. Si attende di vedere l'effetto che avrà la legge che esenta gli acquirenti di titoli statunitensi dalla trattenuta sugli interessi; ma la legge deve essere ancora firmata e i finanziatori sono molto circospetti. L'agevolazione ha certo lo scopo di «svuotare» in parte l'euromercato di operazioni in capitali, a favore del mercato interno degli Stati Uniti, in modo da rendere più abbondante il credito e quindi attenuare la spinta al rialzo dei tassi. Però sembra che i banchieri statunitensi non siano molto felici di far rientrare capitali sul mercato interno. Il 25 luglio è attesa anche una nuova deposizione del presidente della Federal Reserve, Paul Volcker, davanti ad un comitato parlamentare.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI URC	
Dollaro USA	1777
Marco tedesco	1747,45
Franc francese	614,85
Fiorino olandese	199,835
Franc belga	543,775
Sterlina inglese	30,354
Sterlina irlandese	2302,40
Corona danese	1881,85
ECU	168,28
Dollaro canadese	1371,55
Yeni giapponese	1315,075
Franc svizzero	7,198
Scellino austriaco	725,85
Corona norvegese	87,481
Corona svedese	212,333
Marco finlandese	210,495
Escudo portoghese	290,475
Peseta spagnola	16,822
	10,842

Brevi

La Magrini di Battaglia T. viola l'intesa
 PADOVA — All'assemblea dei lavoratori, che richiama la Magrini-Gallo di Battaglia Terme e a governo al rispetto degli impegni presi per il futuro della fabbrica, la direzione aziendale ha risposto che non si sente vincolata ad alcuna intesa e che anzi si riserva la più assoluta libertà di manovra, scoraggiando i tentativi di continuare a far ricorso massiccio alla cassa integrazione. Di fronte a questa posizione contraria, il consiglio di fabbrica ha indetto una serie di scioperi articolati.

Cinquemila assunzioni nel pubblico impiego
 ROMA — Un disegno di legge che prevede l'assunzione nella pubblica amministrazione di 5 mila lavoratori in mobilità è discusso e sarà presentato dal ministro Gaspari al Consiglio dei ministri. Lo schema è stato discusso ieri con le organizzazioni sindacali.

concorso
a premi
L'Unità

sessantesimo

L'ABBONAMENTO CHE VINCE!

un premio per te,
uno per
la tua sezione

venti settimane con L'Unità e Rinascita

Le tariffe speciali

CUMULATIVA:
- L'Unità (60 giorni di invio settimanale) più «Rinascita»
- lire 120 mila per un anno - lire 60 mila per 6 mesi
- L'Unità (30 giorni di invio settimanale) più «Rinascita»
- lire 95.000 per un anno - lire 50.000 per un anno

Gianfranco Sansalone

È già cominciato il rituale braccio di ferro tra società e calciatori

La battaglia degli ingaggi Ma i nostri mugugnano per i guadagni degli stranieri

Stranieri	Italiani	Allenatori
FALCAO (Roma) 2000	GENTILE (Fiorentina) 500	LIEDHOLM (Milan) 430
MARADONA (Napoli) 1500	GIORDANO (Lazio) 450	TRAPATTONI (Juventus) 410
SOCRATES (Fiorentina) 900	ALTOBELLI (Inter) 400	ERIKSSON (Roma) 400
ZICO (Udinese) 850	BAGNI (Napoli) 400	CASTAGNER (Inter) 350
RUMMENIGGE (Inter) 800	DI BARTOLOMEI (Milan) 350	RADICE (Torino) 330
JUNIOR (Torino) 650	CONTI (Roma) 330	VINICIO (Udinese) 300
PLATINI (Juventus) 650	MANFREDONIA (Lazio) 300	DE SISTI (Fiorentina) 300
SOUNESS (Sampdoria) 550	COLLOVATI (Inter) 280	BERSELLINI (Sampdoria) 250
PASSARELLA (Fiorentina) 500	VIERCHOWOD (Sampdoria) 280	BAGNOLI (Verona) 220
CEREZO (Roma) 450	BARESI (Milan) 250	MARCHESI (Napoli) 220
BRADY (Inter) 350	DOSSENA (Torino) 250	ANGELILLO (Avellino) 150
BRIEGEL (Verona) 350	ROSSI (Juventus) 200	MAZZONE (Ascoli) 150
BONIEK (Juventus) 300	SCIREA (Juventus) 180	BIANCHI (Como) 140
WILKINS (Milan) 300	TARELLI (Juventus) 180	MONDONICO (Cremonese) 100
LAUDRUP (Lazio) 250	FANNA (Verona) 160	SONETTI (Atalanta) 100
		CLAGLUNA (Roma) 100
		CAROSI (Lazio) 80

Le cifre si intendono in milioni di lire



Carlo Tonon riceve i primi soccorsi dal medico del Tour subito dopo il gravissimo incidente

Il corridore vittima di un gravissimo incidente al Tour

Carlo Tonon in coma Si è scontrato in corsa con un cicloturista

La tappa di ieri è stata vinta dallo spagnolo Arroyo con l'14" su Kelly, Anderson, Hinault e Fignon - Immutata la classifica generale

Ciclismo

Il corridore italiano Carlo Tonon è rimasto vittima di un gravissimo incidente durante la tappa di ieri del Tour de France: scontratosi a fortissima velocità con un cicloturista svizzero che rimontava la corsa in senso inverso lungo la discesa del Col de Joux Plane, l'ultimo dei sei colli della tappa di ieri, Carlo Tonon è caduto a terra riportando un grave trauma cranico e frattura della volta cranica. Subito soccorso e trasportato in elicottero al centro neurochirurgico di Annecy il corridore italiano vi è stato ricoverato in coma profondo. Le sue condizioni sono giudicate molto serie da medici del centro di rianimazione che lo hanno in cura. La prognosi è naturalmente riservata e il medico di guardia ha dichiarato che soltanto tra qualche giorno «si potrà sapere qualcosa di più sulle possibilità del corridore di salvarsi». La tappa di ieri è stata vinta dallo spagnolo Angel Arroyo che ha staccato tutti sull'ultima salita ed ha tagliato il traguardo con un van-

giungo di l'14" su Kelly, Anderson, Hinault e Fignon.

Niente di nuovo al vertice della classifica anche se Hinault ha dovuto inseguire per salvare la seconda posizione dall'attacco di Lemond. Il Tour è naturalmente nelle mani di Fignon e l'incertezza è legata alla lotta per la posizione d'onore: Hinault è minacciato da Lemond e Millar. Gli italiani sono rimasti in pochi e Luciano Loro, della Carrera-Inoxpran, giunto a Morzine con oltre cinque minuti di distacco, è il migliore. Oggi l'ultima cavalcata alpina che porterà il Tour a sconfinare in Svizzera.

● **LORDINE PARHIVIO:** 1) Arroyo (Spa.) 16'53"20"; 2) Hinault (Fra.) a 16'53"20"; 3) Kelly (Ir.) a 16'53"20"; 4) Anderson (Aus.-Panosone) s.t.; 5) Fignon (Fra.-Renault) s.t.; 6) Simon (Fra.-Peugeot Shell) s.t.; 7) Nantz (Spa.-Teka) s.t.; 8) Lemond (Usa-Renault) s.t.

● **CLASSIFICA GENERALE:** 1) Fignon (Fra.) 91h53'20"; 2) Hinault (Fra.) a 91h53'20"; 3) Lemond (Usa) a 9'52"; 4) Millar (Sco.) a 10'16"; 5) Simon (Fra.) a 15'45"; 6) Kelly (Ir.) a 16'21"; 7) Arroyo (Spa.) a 16'53"; 8) Delgado (Spa.) a 21'11"; 9) Ruttimann (Svi.) a 22'54"; 20) Loro (Ita.) a 38'09".

Calcio

È cominciata la «battaglia del grano». Presidenti e calciatori — gli uni contro gli altri — si affrontano sugli ingaggi. Ieri Chironaglia e Giordano hanno aperto le danze e pare che già non idilliaci rapporti tra presidente e centravanti della Lazio siano diventati di ghiaccio.

L'arrivo degli stranieri ha fatto lievitare sensibilmente le richieste degli «indigeni» i quali peraltro si sentono, come dire, mortificati visti i favolosi contratti stipulati da brasiliani, argentini e teutonici coccolati inoltre con vilde, fuoriclasse, maggiordomi e baby sitter. Uno dei reduci dell'«invincibile» armata becarzotiana — Marco Tardelli — s'è indignato. Questi — ha detto più o meno lo juventino riferendosi ai lantzi-chenecci — si pappano tutto, interpretando il disappunto di chi due o tre anni fa aveva firmato contratti pluriennali per cifre che oggi sembrano irrisorie (si fa per dire). Del resto basta dare uno sguardo alle tabelle che riportiamo qui sopra per accorgersi della situazione. Naturalmente i presidenti

non battono ciglio: forti anche del fatto che i tifosi masochisticamente accorrono a frotte a sottoscrivere poltroncine e curve, abilmente (anzi, truffaldinamente) fatte diventare d'oro (si calcola che in media c'è stato un aumento del 15-20 per cento sui preziosi blocchetti di tagliandi). Salvo fare la voce grossa (ma sarà davvero così?) in alcuni casi o con gli elementi di secondo piano. Poi busseranno a quattrini con lo Stato. Che intanto manda la Finanza a destra e a manca. Ma i «blitz» si risolvono, pare, in altrettante operazioni-trasparenza: tutto a posto, bilanci candeggiati con Ace. Insomma, lie-

E al Totocalcio dovremo fare 14?

Il 26 agosto, con il ritorno della Coppa Italia, anche il Totocalcio inaugurerà la propria stagione. Una stagione che, secondo unanimi previsioni, farà segnare nuovi record di incassi di vicine. Ricordiamo che il tetto del montepremi è stato raggiunto dal concorso numero 23 del 29 gennaio scorso, con oltre diciotto miliardi e seicento milioni; che il numero di colonne giocate, nella scorsa stagione, è salito alla cifra vertiginosa di cinque miliardi e 482 milioni; infine che la vincita record è stata realizzata il 28 novembre 1982 da due «anonimi» di Cologno Monzese e Albenga con tre miliardi e ottanta milioni ciascuno.

vitati ingaggi e prezzi, la storia si ripete. Tutto sta a vedere fino a quando il giocattolo non finirà in mille pezzi. I calcoli dicono che per trenta stranieri giunti nel paese di Bengodi le società sborsarono, miliardi di miliardi meno, quindici miliardi. Una somma lontanissima dai pur lauti guadagni dei «big» nostrani. E con questo? Vogliamo forse cacciare Maradona e Falcao? Evidentemente il punto non è questo. Anche perché tutti coloro che regolano — con l'aiuto determinante del «nostri» — uno spettacolo eccezionale dal prossimo settembre. Ma è tempo che le società si diano una regolata nel senso di attrezzarsi secondo canoni di aziende moderne.

Dicevamo all'inizio di Giordano. Il giocatore prezzato due miliardi e mezzo per un contratto triennale. La Lazio offre un miliardo e ottocento milioni. Grane in vista anche al Napoli dove Dal Fiume e Boldini — due calciatori svincolati — hanno chiesto di diventare «quattordicisti» e delocalizzati. Le prestazioni di richiedere anche altri tipi di pronostici calcistici, legati al numero dei goal fatti e subiti, al numero di vittorie interne o esterne, eccetera.

Promosso dall'ARCI-Caccia e presentato ieri

Nasce il «CSAA» un nuovo ente di promozione sportiva

Nasce il «Centro Sport dell'Aria Aperta», nuovo Ente di promozione sportiva, cultura e attività motorie di tempo libero collaterali (la caccia fotografica, la micologia, il trekking, la speleologia, l'escursionismo, il turismo venatorio accanto al tiro con l'arco, al tiro a volo, alla pesca sportiva, alla cinofilia, ecc.) promosso dall'ARCI-caccia e annunciato ieri mattina dall'on. Serri, presidente dell'ARCI, e dal sen. Fermariello, presidente dell'Associazione dei cacciatori, che ha approfittato dell'occasione per fare anche una rapida «carriata» sui problemi venatori, risolti e irrisolti, alla vigilia dell'ennesima «apertura», primo fra tutti quello di un accordo tra cacciatori, agricoltori, e Regioni che se non saranno fatti nuovi e imprevedibili — dovrebbe essere firmato lunedì a Milano.

Democrazia e più avanzata.

Fermariello ha parlato, poi, di tanti problemi che nascono dalle legislazioni regionali ancora in ritardo, dai calendari venatori, dagli inquinamenti, dalla mancata approvazione della legge sulla protezione civile che «dogora» le Associazioni volontarie nate dopo il recente terremoto in Campania ed espone i volontari a rischi pericolosi lasciandoli senza strutture, senza preparazione e senza attrezzature. Il presidente dell'ARCI-caccia (Fermariello è anche presidente dell'UNAVI) ha poi ricordato gli sforzi e la battaglia che in questo settore sostiene la PROCVI, l'Associazione dei volontari per la protezione civile federata all'ARCI-caccia e l'apporto che essa (soprattutto alla prevenzione e allo spegnimento degli incendi) sempre più numerosi in questi periodi danno i cacciatori e in particolare le guardie giurate volontarie dell'Associazione. Avviandosi alle conclusioni sulla materia venatoria, Fermariello ha ricordato il contributo dell'ARCI-caccia alla battaglia per l'applicazione integrale delle «Direttive CEE» sulla protezione e la conservazione degli uccelli selvatici e degli ambienti naturali (compresi le deroghe, rigorose ma possibili) ed ha formulato l'augurio che il Parlamento approvi rapidamente la proposta della com-

missione Agricoltura del Senato

alla quale, superando l'oscurità e l'incertezza iniziale, l'ARCI-caccia dà il suo pieno appoggio. Sia Serri che Fermariello hanno posto il problema del riconoscimento del nuovo Ente di promozione sportiva da parte del CONI. E questo un problema complesso, che però va risolto rapidamente, e potrà essere in sede parlamentare, alorché sarà discussa la legge di riforma dello sport, cosa che tutti si sono augurati avvenga presto visto che già sono stati presentati progetti di legge in materia dal PCI, dal PSI, dalla DC e dal governo (il sen. Canetti ha spiegato che per garantire la rappresentatività di tutti ba-

sterà formulare con accuratezza

la lista delle Federazioni che faranno parte del CONI; per gli Enti di promozione il problema è più semplice avendo il CONI già oggi il potere di riconoscere).

La complessità del problema viene soprattutto dal fatto che il CONI può riconoscere una sola federazione per ogni sport e che lo sport della caccia, oggi, è rappresentato dalla Federcaccia che, però, dopo la sentenza della Corte Costituzionale sul pluralismo associativo rappresenta solo la metà dei cacciatori. Esistono oggi diverse associazioni di cacciatori riconosciute per legge e tutte meritano quindi di far parte del CONI; poiché ciò non è possibile per una norma del Comitato Olimpico Internazionale e poiché il CONI è un ente unico, si è sottolineato Serri — è un bene irrinunciabile, occorrerà rivedere le cose: la rappresentatività dei cacciatori è stato detto — potrebbe essere affidata all'UNAVI che raccoglie tutti le maggiori associazioni venatorie italiane. La conferenza stampa è stata presieduta dall'on. Pinto e vi hanno partecipato tutti i dirigenti nazionali dell'ARCI-caccia (il segretario generale Amoretti, i vicepresidenti Magni e Venezia), il segretario della UISP Missaglia, parlamentari ed autorità del mondo dello sport.

XXIII OLIMPIADE

Verso Los Angeles

Notizie flash

● **CALCIO: PARTITI 60 MILIARDI** — È partita l'olimpiade di calcio: 17 azzurri che i contabili del calcio mercato valutano sui 60 miliardi. La squadra parteciperà ai Giochi su invito dopo essersi qualificata sul campo. Ma a Bearzot l'argomento fa salire la mosca al naso. «Non è che questa partecipazione — ha detto — l'abbia voluta fortemente. Ho ricevuto l'invito di andare e l'ho accettato. Non è quindi una Olimpiade che si fa per me. E se si continua a dire così allora mi arrabbio».

● **DUE MEDAGLIE PER FRANCESCHI** — I nuotatori azzurri sono partiti per Los Angeles. Marcello Guarducci, saputo che non parteciperà ai 100 crawl, era corrucciato. Il direttore agonistico Bubi Dennerlein era dispiaciuto per gli jugoslavi e stato Drazen Palipogin con 31 punti, per gli azzurri Walter Magnifico con 16. Nell'altro incontro il Canada ha sconfitto 93-82 l'Australia.

● **UN BRINDIO PER I PALLANUOTISTI** — La squadra azzurra di pallanuoto guidata da Fritz Dennerlein ha sostenuto un incontro amichevole a Los Angeles contro la Staro University vincendo 11-6. Per gli azzurri, dopo le molteplici sconfitte negli ultimi tornei, si è trattato di un brodo.

● **PALLAVOLO: ITALIA-POLONIA 3-2** — La nazionale italiana di pallavolo ha concluso la preparazione con un successo a San Miniato sulla Polonia (3-2).

● **CRAXI INCONTRA CARRARO** — Il presidente del Consiglio ha ricevuto ieri Franco Carraro, presidente del CONI, in procinto di partire per Los Angeles. Nel corso del colloquio, informa un comunicato, Craxi ha incaricato Carraro di formulare i migliori auguri suoi e del governo a tutti gli atleti della delegazione italiana.

ALLAN WELLS, UN FULMINE

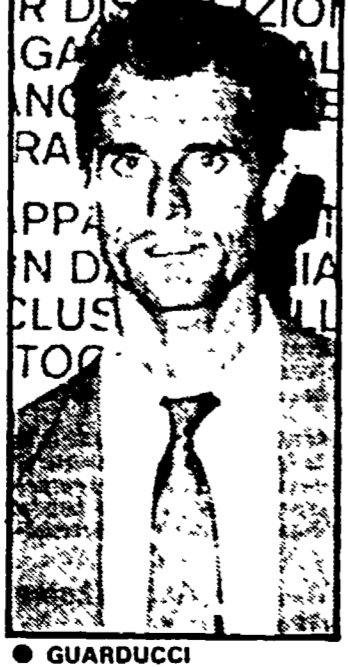
Lo scozzese Allan Wells, campione olimpico a Mosca-80, coetaneo di Pietro Mennea, ha vinto i 100 a Edimburgo nel gran tempo di 10'15" quarta prestazione mondiale stagionale e prima degli europei partecipanti ai Giochi.

BASKET: AZZURRI TRAVOLTI

L'Italia è stata sconfitta a Londra, Canada, dalla Jugoslavia 103-83 nella seconda partita del torneo preolimpico. Gli azzurri hanno avuto molte difficoltà nel contrastare gli avversari attenuando lo squilibrio in campo soltanto quando Dino Meneghin e Renzo Vecchiato hanno potuto fronteggiare la coppia jugoslava Branko Vukicевич e Ratko Radovanovic. Il miglior marcatore per gli jugoslavi è stato Drazen Palipogin con 31 punti, per gli azzurri Walter Magnifico con 16. Nell'altro incontro il Canada ha sconfitto 93-82 l'Australia.



FRANCESCHI



GUARDUCCI

La scherma azzurra è favorita ai Giochi olimpici (e non solo grazie al boicottaggio)

Mamma, quante medaglie da infilzare!

Gli italiani sono tornati ai super-livelli di un tempo - Soltanto i francesi potranno contrastarli seriamente - La «legenda» di Nedo Nadi

C'era un uomo, anzi un ragazzo, e si chiamava Nedo Nadi. La leggenda della scherma italiana comincia così, nel 1912, con un livornese di 19 anni campione olimpico di fiorente sulla pedana di Stoccolma. Il toscano tentò addirittura di cominciare nel 1908, a Londra. Ma era troppo giovane e non lo accettarono. Nel '16 c'era la guerra e i Giochi furono sospesi. Ma nel '20 ad Anversa Nedo Nadi fu strepitoso: cinque medaglie d'oro! I francesi — la cui storia schermistica era intrisa della favola di Athos, Porthos, Aramis e d'Artagnan, ma non c'è favola o racconto popolare che non nasca dalla realtà — dicevano che il fioretto era qualcosa che gli apparteneva. Nedo Nadi li smentì.

Nella lunga storia dei Giochi solo la Francia ha più medaglie d'oro: 82 contro 75. I francesi hanno conquistato 30 medaglie d'oro, 30 d'argento e 23 di bronzo. Gli azzurri 28 d'oro, 30 d'argento e 17 di bronzo. L'Italia ha avuto un periodo nero col fioretto con quattro olimpiadi (dal '60 al '72) senza nemmeno una medaglia individuale e una sola a squadre. La scuola era sempre straordinaria, tecnicamente ineccepibile e splendida: ma erano arrivati gli schermisti dell'Est preparati fisicamente e in grado di sopportare qualsiasi tipo di stress fisico e mentale in pedana. C'è voluto un bel po' per far capire ai tecnici e ai maestri italiani che bisognava considerare la preparazione atletica allo stesso livello di quella tecnica.

Oggi l'Italia è tornata ai grandi livelli del passato e si appresta ad affrontare le pedane olimpiche di Los Angeles con uno squadrone formidabile, che tutti ci invidia-

no. Il boicottaggio toglie molto alla scherma. Se infatti osserviamo il medagliere di sempre notiamo che al terzo posto c'è l'Ungheria con 70 medaglie e al quarto l'Unione Sovietica con 44. Ma i sovietici hanno cominciato soltanto nel '52. A Los Angeles mancheranno sia i sovietici che gli ungheresi. I primi sono forti dovunque e hanno quel leggendario campionissimo che è Aleksandr Romanov, uno dei più grandi fiorettilisti di sempre. I secondi hanno forse il più celebre ed efficiente scuola di sciabola del mondo.

La scorsa stagione l'Italia ha vinto la Coppa del Mondo dei giovani di fioretto, quattro titoli mondiali giovanili, la Coppa del Mondo di fioretto maschile e femminile, cinque medaglie d'oro alle Universiadi di Edmonton, due titoli mondiali, due titoli del Mediterraneo e due medaglie d'oro ai Campionati europei. È un bilancio semplicemente strepitoso che va completato con altre nove medaglie d'argento e otto di bronzo.

Il mondo della scherma ora guarda all'Italia e la prende come esempio cercando di spiegare perché è accaduto quel che è accaduto. Una delle spiegazioni è questa: la scherma italiana ha superato il tema della preparazione atletica con qualcosa di più e cioè preparazione atletica e preparazione psicofisica integrate. Perfino i francesi, gelosissimi della loro scherma, osser-

Samaranch: il CIO conferma Seul

Le Olimpiadi del 1988 non saranno spostate - Sanzioni per i Paesi che boicottano?

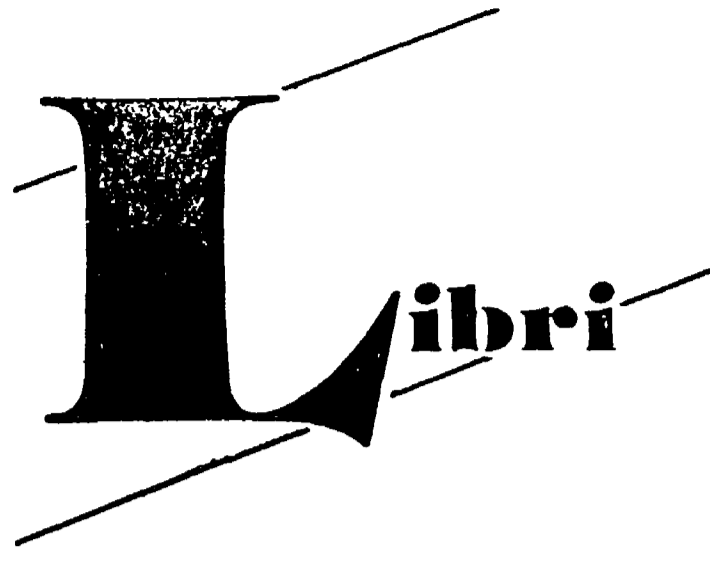
LOS ANGELES — Il presidente del Comitato Internazionale Olimpico, lo spagnolo Juan Antonio Samaranch, è giunto nella megalopoli californiana dove con pazienza discute e propone con la speranza che dopo l'ennesima lacerazione il futuro non ne riserivi altre. Prima di partire per Los Angeles il presidente del CIO aveva annunciato che era allo studio la possibilità di sanzioni per chi nel futuro boicottare i Giochi. In una conferenza stampa convocata a Los Angeles ha perfezionato il tema smettendo decisamente le voci e le illazioni che danno per certo il trasferimento dei Giochi olimpici da Seul ad altra sede. Samaranch ha ribadito quel che già aveva detto e cioè che il CIO rispetterà l'impegno preso con Seul e che i Giochi olimpici del 1988 saranno disputati in quella capitale asiatica.

Samaranch ha detto che ha in programma un viaggio a Mosca il 3 settembre per cercare di ricucire la solidarietà olimpica «infranta per ragioni che nulla hanno a vedere con lo sport». Il presidente del CIO, sempre in tema-Seul, ha ammesso che se tensioni tra le maggiori superpotenze rimangono alte, allora la situazione politica avrà un riverbero su di noi e potremo avere dei problemi. A questo proposito, per evitare quei problemi, Samaranch ha suggerito che le Nazioni che si ritirano dai Giochi per motivi politici vengano escluse dalle Olimpiadi successive. Al CIO a questo punto non rimane che questa strada: le sanzioni. Samaranch vuol rispettare l'impegno preso con Seul ma ha paura di un nuovo boicottaggio che potrebbe essere sventato solo dal timore di sanzioni.

Il presidente del CIO ha concluso dicendo che dopo Mosca si recherà a Seul per inaugurare il nuovo stadio Olimpico. Alla conferenza sono stati forniti alcuni dati e cioè che a Los Angeles sono già arrivati 2016 atleti di 65 Paesi. A questo punto non dovrebbero più essere temuti altri boicottaggi. L'ultimo dovrebbe restare quello dell'Alto Volta, al terzo boicottaggio consecutivo (è un record). I Paesi presenti restano quindi 141 (altro record).

La squadra è giovane e infatti il più «vecchio» è Stefano Bellone che ha solo 29 anni. È rimasto fuori un personaggio come Fabio Del Zotto, campione olimpico di fioretto a Montreal '76, genio e sregolatezza. Ha messo la testa a posto ed è tornato su buoni livelli ma la concorrenza era insuperabile. Attilio Fini ha dovuto addirittura lasciare fuori un campione come Federico Cervi, terzo ai Campionati del mondo, fiorettilista di grandi qualità e di notevole intelligenza. Il problema sta quindi nell'abbondanza. Clara Mochi farà solo il fioretto a squadre perché nella gara individuale è stata scesata dalla biblinda toscana Margherita Zalaffi. La scherma italiana ha nove affiliati (ma i praticanti sono molti di più) e un numero impressionante di campioni.

Remo Musumeci



L'«Opus pistorum» dei furbi

Opus pistorum vuol dire «opera del mugugno», con gioco di parole sul nome di Henry Miller (il muller è un mugugno). Ma che Miller sia davvero l'autore di questo romanzo pornografico, ora edito in Italia da Feltrinelli, non sembra sicuro.

Un'inchiesta del «Times Literary Supplement» (4 maggio), stimolata dalle perplessità di un fan e conoscitore di Miller, Philip Bonafant, ha accertato che John Calder, editore inglese degli altri libri dello scrittore americano, rifiutò l'opera perché poco convinto della sua autenticità, mentre l'agente letterario americano di Miller, George Hoffmann, si limita a parlare di una sua

«partecipazione quasi sicura» alla stesura.

Secondo la biografia di Jay Martin, nel 1941 Miller propose a un libraio di Hollywood, Milton Luboviski, di scrivere della pornografia a un tanto a pagina, ma poi subappaltò il lavoro ad altri, forse ad Anais Nin. È appunto il libro il principale garante dell'autenticità di Opus pistorum: interrogato sull'argomento egli ha affermato che Miller non negò

mal la sua paternità, pretese solo la pubblicazione postuma. Ma può ben essere che Luboviski sia partito dalla nota vicenda del subappalto pornografico alla Nin per fornire un pedreggio all'opera da lui messa sul mercato, anonima com'è per sua natura il genere cui appartiene.

Comunque sia, conclude il recensore del «T.L.S.», «anche se si potesse dimostrare che Opus pistorum è veramente un romanzo di Miller, non c'è dubbio che si tratti d'un libro scadente». E, aggiungiamo, della solita operazione commerciale dei furbi ai danni degli scolari.

Massimo Bacigalupo

Il tramonto del fervore polemico che contrassegnò gli anni 70

Letterato e decadente

Due romanzi recenti possono esser presi come termini emblematici di riferimento per cercar di interpretare la complessità di inquietudini del clima letterario attuale. La casa sul lago della luna di Francesca Duranti e Seminario sulla gioventù di Aldo Busi. I motivi di differenza fra l'uno e l'altro non potrebbero esser più percipiabili: eppure qualcosa di profondo li accomuna, e non solo per il valore dei risultati, in ambedue i casi assai notevoli.

Entrambi gli autori non godono di una fama già largamente stabilita. Ma la Duranti, che aveva al suo attivo alcune buone prove precedenti, è stata scelta da una grande industria editoriale, la Rizzoli; mentre Busi, più giovane di lei ed esordiente assoluto, viene presentato da una casa minore ma di sicuro prestigio come la Adelphi.

D'origine genovese la prima, nata nella provincia bresciana il secondo, l'uno e l'altro scrittore gravitano sull'area socioculturale lombarda: e ne rivivono gli stimoli, l'apertura di orizzonti europei con pienezza di partecipazione, resa evidente subito dalla proiezione delle vicende narrative sotto altri cieli, dall'Austria alla Francia.

Nel Seminario il fondo autobiografico è dichiaratamente palese, nella Casa invece appare del tutto trasvalutato. La Duranti allude, sul filo della memoria, all'ambiente alla fine del secolo borghese del suo ceto di appartenenza; Busi ritrae con incastità corposa vita e costumi degli strati popolari contadini da cui è uscito. Ma per tutti e due, è il paesaggio della grande città quello in cui l'esistenza individuale si chiarifica e qualifica meglio.

La Duranti ha composto un romanzo di forte pregnanza simbolica, strutturando con semplicità elegante, secondo un criterio di studiata corrispondenza fra gli episodi e i personaggi; lo stile, nella sua scelta lessicale, sembra a tenere bene sotto controllo le emozioni, così da rendere più assorta e struggente la malinconia dell'aneddoto narrativo. Al contrario la scrittura di Busi, nella sua effervescenza ironica e autoironica, mescolando materiali espressivi disparati, contrappuntando il parlato triviale con l'estrosità visionaria: sempre al servizio di un intreccio calcolatamente disordinato, fra anticipazioni, ellissi, flashback.

I protagonisti sono dismessi sia per età sia per formazione e esperienza, ma hanno interessi mentali analoghi. Il personaggio della Duranti vegeta scontento di sé nel mondo editoriale, sinché gli giunge un'occasione di gloria: scopre, traduce, impone all'attenzione universale il capolavoro sconosciuto d'uno scrittore austriaco primonevicescense. Ma il successo lo fa precipitare in un doppio gioco schizofrenico tra realtà e finzione, menzogna letteraria e verità fattuale, che lo porta a uno stato di smarrimento angoscioso e infine di inerzia letale.

Da parte sua, il giovanotto cui Busi affida il racconto in prima persona delle sue avventure, campeggia accanitamente di espedienti, fa il cameriere, il ballerino, il fattorino e soprattutto il marchettaro, sempre portando con sé i manoscritti ai quali lavora e da cui attende un riconoscimento di fama: la certezza della sua vocazione letteraria è il vero punto fermo di un vagabondaggio senza soste, e senza meta finale. Per il primo personaggio dunque la letteratura si rivela tramite di perdizione; per il secondo è pegno di salvezza.

Per tutti e due, l'eros ha una parte decisiva nello svolgimento del loro destino. Fabrizio appare conteso da due donne, che simboleggiano due visioni opposte della femminilità: l'una solare, attiva, feconda, disposta a ogni assunzione di responsabilità ma anche determinata nel



«La casa sul lago della luna» e «Seminario sulla gioventù»: due riusciti romanzi che aiutano a capire la complessità del clima letterario attuale

gnario estetico.

In effetti sia la Duranti sia Busi si ripropongono al grande alveo del decadentismo ottonevicescense, caratterizzato da un'ossessione per i meccanismi di protezione e identificazione del lettore nel testo. La scrittrice genovese riprende il filone simbolista, virato sulle tonalità dell'«elegia mortuaria»; lo scrittore lombardo si rifà al filone scapigliato e mondano, con un forte connotato di vitalismo picareo. Qualche osservazione ulteriore va però avanzata.

Il ritorno a una letteratura istituzionalizzata, funzionale a un colloquio affabile col pubblico, era già in atto durante gli anni Sessanta. Ma allora prevalevano modelli più retrorodati, d'indole sostanzialmente ottocentesca: tipico il caso del romanzo storico, sia pur aggiornato in chiave moderna o postmoderna. La cosa era comprensibile, giacché si trattava delle forme tecniche più adatte per captare il consenso di una utenza larga e poco preparata, come quella emergente dalle nuove leve della scolarità, e passata attraverso il filtro dei sessantisti.

D'altra parte, il ricorso a canoni ampiamente collaudati, e tutti puntati su una mobilitazione accessibile degli effetti di pathos romantico, facilitava il conferimento alla narrazione di un carico o anche sovraccarico di motivi ideologici, nel senso della protesta e denuncia a nome delle vittime, gli sconfitti, gli esclusi, contro l'ingiustizia

esercitata da una serie di poteri malefici, la Società, la Storia, la Ragione.

Quel fervore polemico, quella tensione ad estremità, risonanti appaltono ormai lontani. L'aria che spirava oggi è più contraria; il dibattito languisce; la stagione dei cosiddetti best seller d'autore, con tutti i suoi equivoci ma anche i suoi motivi d'interesse non soltanto specialistico, appare travolta dalla crisi libraria. Dal punto di vista propriamente letterario si può certo non lamentarsene, nel momento in cui si segnala la comparsa di progetti formali ben elaborati, come i due di cui stiamo parlando.

È tuttavia sintomatico che la Duranti sia Busi portino in scena una figura di intellettuale, anzi di letterato alle prese con il gran problema del rapporto fra arte e vita. Gli elementi di suggestione immaginosa con cui viene riproposto questo classico tema decadente renderanno felici i lettori letterati, e d'altronde non solo essi. Ma il grande orizzonte di preoccupazioni della coscienza collettiva che i narratori dello scorso decennio avevano pur cercato di illuminare, è tornato a chiudersi. E il largo pubblico cui allora ci si voleva rivolgere appare di nuovo considerato come un destinatario inesistente.

Vittorio Spinazzola
NELLA FOTO: «Uomo sedotto» di Cézanne.



La voce della noia vince il computer

Rivincita del corpo umano su un mondo elettronico che vuole abolire dalla nostra mente i «tempi morti» dell'evasione e della pigrizia

Con il computer si lavora, con il computer si gioca, con il computer si impara, si elabora, si memorizza, si disegna, si scrive. Ma, soprattutto, con il computer si risparmia tempo. Ecco, se dovessimo indicare il verso ricorrente nelle elegie dedicate al santo patrono del 1984, il «risparmio di tempo» sarebbe in cima alla hit parade. Naturalmente non si può non essere d'accordo. Chi quotidianamente guarda il video negli occhi potrebbe portare prove su prove: dalle operazioni bancarie alla gestione delle aziende, oggi la filosofia del «far tutto in un attimo» è regina. E, come accadeva alle regine prima della rivoluzione francese, raramente viene posta in discussione.

Già perché la cosa curiosa di tanti dialoghi più o meno tesi che oggi si accendono sulla diffusione di questo strumento, è che l'argomento «guadagno di tempo» sembra essere tabù. O, per meglio dire, sembra essere una positività assoluta, totalmente priva di risvolti negativi. La controprova la si può avere attraverso il libro di Claudio Pozzoli «Scrivere con il computer» (traduzione di pp. 229, L. 15.000). In apparenza si tratta di «Istruzioni per l'uso del personal computer» destinato a scrittori, giornalisti, insegnanti, studenti, traduttori e liberi professionisti. In realtà si tratta di una lunga lettera d'amore che lo scrittore Claudio Pozzoli scrive al proprio sistema di scrittura (un computer specializzato nella elaborazione dei testi).

Un innamorato intelligente il nostro, che parla del suo amore con linguaggio chiaro, comprensibile, umano e non specializzato. Un innamorato che sa vedere con ironia anche i lati più faticosi del rapporto: ad esempio, i manuali incomprensibili che obbligano a lunghe telefonate di chiarificazione, le cadute di corrente che fanno scomparire parte del lavoro già fatto e che quindi invitano al pianto e alla disperazione, la necessità, a fine giornata, di fare sempre un controllo dei dischetti su cui è inciso il testo, al fine di evitare che tutto il lavoro scompaia a causa di incontrollabili incidenti magnetici e così via.

È un innamorato che sa spiegare le ragioni di questo suo «meditato colpo di fulmine» (prima di scrivere il libro l'Autore ha convissuto con il computer per circa sei mesi: una specie di matrimonio di prova); tra le altre cose, e scegliendo il tempo, ma si attraversano automaticamente, congegner il testo senza doverlo ribattere, spostare elettronicamente frasi e periodi, lasciare alla macchina l'onere di scrivere con identica grafia tutti i nomi uguali senza dover far la fatica di controllarli, creare automaticamente gli indici analitici ed altre stupefacenti prestazioni che, tornando per l'appunto al discorso da cui siamo partiti, sono riassumibili nel poter «far tutto in modo semplice e rapido».

Che poi significhi abolire i tempi morti, conferire il primato assoluto al fare, all'agire, al muoversi, al produrre. Ma è proprio dallo spettacolo di tanta rapidità che nasce la domanda. Perché se è vero che il computer ci fa guadagnare tempo, quanto perdiamo con l'abbandono della noia, del vuoto, della stasi della coscienza? Cosa perdiamo con la perdita di quelle pause della mente vigile, magari impegnata in stupidi lavori ripetitivi ma proprio per questo non più d'ostacolo al lavoro sotterraneo e libero delle associazioni, della maturazione di idee e dell'invenzione?

Cercherò di spiegare meglio con un esempio. Ormai molti anni fa, se si doveva andare da Milano a Roma anche per la vecchia statale: si perdeva un sacco di tempo, ma si attraversavano automaticamente, congegner il testo senza doverlo ribattere, spostare elettronicamente frasi e periodi, lasciare alla macchina l'onere di scrivere con identica grafia tutti i nomi uguali senza dover far la fatica di controllarli, creare automaticamente gli indici analitici ed altre stupefacenti prestazioni che, tornando per l'appunto al discorso da cui siamo partiti, sono riassumibili nel poter «far tutto in modo semplice e rapido».

Non ancora scacciato dal «tempo reale» del computer consentiva forse maggior creatività. Nulla di più falso. Anche perché se da un lato esiste sempre la possibilità di andare a Roma anche a piedi, all'appuntamento con l'Editore è bene arrivare puntuali: anche ciò è fonte di ricchezza, e non solo emotiva. In altri termini, la conclusione più vera (scontata e banale, se si vuole, ma su cui non si riflette mai abbastanza proprio perché considerata banale) consiste in un invito alla cautela.

A non dar mai nulla per pacificamente scontato: anche una partitura musicale, ad esempio, ha bisogno di pause. E in un mondo dominato dal rumore, il silenzio che invita alla riflessione è importante; in un mondo dominato dall'attivismo, un po' di pigrizia non guasta. Se il computer ce lo toglie, dobbiamo comunque sapere che ci è necessaria e dobbiamo escogitare modi per riprendercela. Chi lo sa meglio di tutti è addirittura il nostro corpo; e ad affermarlo, anche se inconsciamente ma chiaramente, è proprio il nostro Autore: il fatto è che mi capita qualcosa per ora scientificamente inspiegabile, forse una grande scoperta: scrivere col computer ha un effetto diuretico... Me ne sono accorto dopo parecchie settimane di lavoro. Avevo la tendenza a stampare molto spesso (la stampa, con il computer, avviene in modo automatico e chi scrive è nel frattempo libero di fare altre cose). E mi sono messo a teorizzare la necessità di vedere subito il prodotto su carta... Ma c'è anche l'altra ragione che mi ha sempre spinto a stampare: il fatto di poter fare delle pause (sott. nostra). Davo l'incarico alla macchina di stampare e, tra una pagina e l'altra, correvi in bagno. Quasi automaticamente. La cosa divenne a tal punto frequente, che alla fine ho dovuto ammettere la scoperta scientifica... E questo non potrebbe spiegare il mio desiderio di avere un «alimentatore» (è lo strumento che introduce automaticamente i fogli da stampare nella stampante del computer)? Per rimarrne più a lungo al cesso, senza fretta.

Come si diceva, il corpo ci insegna l'esigenza di interruzione; la necessità di evasione; l'impellente bisogno di lasciar vagare le menti su altro, la voce della noia che si prende le sue rivincite su di un mondo che le vuole a tutti i costi scacciare (che non vuol più riconoscere la sua per colmo d'ironia) altissima funzione produttiva.

Giacomo Ghidella

Luigi Cortesi si interroga sul futuro della storia

Ipotesi catastrofiche

In tempi in cui molti storici volgono la loro attenzione al passato, non per cercar le radici e le ragioni del presente, ma per trovarvi una sorta di rifugio intellettuale, chiudendosi nella torre di avorio della loro professionalità, di fronte alle delusioni, alle contraddizioni e alle difficoltà della lotta politica, un'opera come «Storia e catastrofe» di Luigi Cortesi (L'Espresso, pp. 272, L. 19.500) costituisce indubbiamente un'eccezione. In realtà, la domanda se la storia potrà finire in una catastrofe sembra angosciare oggi più l'uomo comune che l'intellettuale. Con questo, non voglio dire che gli intellettuali non discutano della guerra o negare l'esistenza di una cultura dell'Apocalisse. Ma né le discussioni né le profetie possono sostituire in maniera efficace la partecipazione, continua e diretta, alla lotta per la pace.

Il rifiuto delle ideologie ha portato, in molti casi, al rifiuto della politica, e non di questa o quella linea di partito o di movimento, che sarebbe un atteggiamento comprensibile, ma di qualsiasi azione politica. Eppure gli intellettuali potrebbero portare un'importante contributo (e qualcuno lo ha fatto, da Günther Anders a Norberto Bobbio) alla conoscenza e poi alla presa di coscienza della gravità del pericolo.

Cortesi affronta la questione servendosi degli strumenti dello storico, ma in una prospettiva e con finalità essenzialmente politiche. Egli concentra la sua attenzione su due problemi: quello del ruolo dello stato nell'epoca nucleare e quello del rapporto con la tradizione di Marx e Lenin e, più in generale, del movimento operaio e socialista. È merito di Cortesi sottolineare con forza i nuovi caratteri che lo stato ha assunto, e va sempre più assumendo, nell'età atomica. È vero, come lui afferma, che l'arma atomica richiede l'esistenza di un ordine giuridico e separato di scienza, tecnica e politica che forma con il corrispondente ordine nemico — al quale è legato da una perfetta omologia e da una legge di simbiosi — una unica sovrastruttura meccanica e computerizzata che si eleva fino agli spazi extraterrestri ed è perfettamente preordinata per l'ecatombe mondiale.

Ed è anche vero che il processo di autonomizzazione (e, per Cortesi, di alienazione) del politico, già studiato da Marx nelle sue analisi del bonapartismo, è andato assumendo dimensioni sempre più vaste e preoccupanti. Ma non mi senterei di affermare un'opposizione pressoché totale tra Stato-guerra e società (o «sociale»). Magari fosse così. I fronti sarebbero chiaramente delineati e la lotta per la pace sarebbe più facile.

A me sembra, invece, che le cose siano più complesse e che, ancora oggi, lo stato — nucleare o no — ripresenti esigenze più vaste, di classe e di burocrazia, ma anche più generali. I conflitti tra paesi socialisti lo mostrano chiaramente. Lo Stato-guerra, anche nell'epoca atomica, continua ad esistere ed a operare, e questo rende ancora più pericoloso l'affermarsi dello Stato-guerra.

È questo il nodo da sciogliere, anche nei richiami a Marx e Lenin. Per Marx, ed anche per Lenin, la vittoria del socialismo si poteva avere solo nell'ambito di una rivoluzione mondiale e con la creazione di un «sistema mondiale», che avrebbe portato alla fine dello Stato-guerra (e, di conseguenza, alla fine delle guerre). Il processo storico reale ha seguito altre strade. Cortesi ritiene che le opere di Marx e

La lotta politica nell'era nucleare e la tradizione del movimento operaio. La contrapposizione totale tra Stato-guerra e società



Engels possano essere lette «nella chiave delle disuguaglianze, delle rotture, delle sconfitte presenti e delle future, piuttosto che in quella delle vittorie». Ma concordiamo che queste disuguaglianze, rotture e sconfitte sono pur sempre collocate «nel senso progressivo della transizione certa».

Anche per Lenin, che pure visse in un'epoca di grandi distruzioni, il cammino dell'umanità non sarebbe stato interrotto nemmeno da una guerra catastrofica, e si sarebbe infine concluso con l'edificazione del socialismo. Per tutti e tre la crisi decisiva coincideva con la rivoluzione. Ma con differenze già profonde. In Marx ed Engels la rivoluzione avrebbe dovuto liberare le energie produttive, lasciando intatto il livello delle forze produttive, senza il quale non si sarebbe edificato nessun socialismo, ma si sarebbe formati indietro nei secoli, a ricominciare tutto daccapo. Per Lenin, invece, il socialismo poteva nascere anche sulle rovine.

È questo il punto su cui dobbiamo oggi distinguerci più nettamente da una certa tradizione del movimento operaio e socialista, ed è qui che occorre sottolineare con maggior forza le differenze tra marxismo e leninismo. Anche l'alternativa della Luxemburg, «socialismo o barbarie», non appare più valida. In caso di guerra si risolverebbe in quella «barbarie o barbarie». La questione delle «fare» si pone perciò in maniera nuova. Per le ragioni a cui ho già accennato, la contrapposizione tra Stato-guerra e società (e, dunque, la proposta di far leva sul socialismo per abbattere lo Stato-guerra) non mi sembra convincente. E non mi sembra sufficiente nemmeno il richiamo, pur necessario, alla «tradizione di lotta sociale, antimilitaristica e antimperialista del movimento proletario».

Cortesi ha ragione di scrivere che «la pace e la sua fondazione vanno rimesse al posto centrale nella strategia di classe», ma i loro presupposti internazionali e rivoluzionari — dato che il processo storico reale è andato nel senso del rafforzamento degli stati (Stato-guerra o Stati-nazione), anziché del loro superamento — sembrano comunque assai problematici.

Del resto, quella catastrofica, che lo stesso Cortesi ritiene non meno temibile dei primi atti di una guerra nucleare o di un conflitto limitato, che provocherebbe un confronto drammatico tra le forze della vita e della morte, potrebbe anche spingere, se ce ne fosse il tempo, ad una «disperata ribellione di massa», ma non porterebbe certo al «recupero della società alienata». E allora, che fare? A questa domanda è estremamente difficile rispondere. Ma sembra comunque assai probabile che una risposta efficace non potrà essere trovata rifacendosi alle esperienze del passato e che sarà necessario elaborare soluzioni del tutto nuove, come sono nuovi i problemi dell'epoca nucleare.

È si tratta di un compito che non potrà essere assolto da una sola classe o da un solo movimento (organizzato o spontaneo che sia), ma soltanto dall'azione concorde della maggior parte degli uomini. Questa ipotesi, in realtà, può apparire non meno utopica di quelle che possono essere elaborate richiamandosi all'«apocalittico internazionale» del proletariato, considerato come una «classe complessiva» mondiale (un mito politico, più che una realtà sociale che ha avuto, in passato, grande efficacia pratica, ma che oggi appare irrimediabilmente legato al passato).

Ma non sembra che ne siano possibili altre: di fronte alla catastrofe imminente nell'attuale situazione nucleare le vecchie strade non sono più percorribili, ed appare sempre più indispensabile un completo ripensamento delle teorie, e dei relativi programmi, di tutti i partiti e movimenti hanno fondato fino ad oggi la loro azione.

Aurelio Lepre
NELLA FOTO: una scena del film «The day after».

Novità

Maria Kuncewicz, «La straniera». La protagonista del romanzo è una donna passionale, un'artista che è sovrappiù dal suo carattere impetuoso, e che ha vissuto di conseguenza una esistenza squallida, inquinando i rapporti con tutte le persone con cui ha avuto a che fare. Ma il riscatto giunge proprio nell'ultima giornata della sua vita, quando finalmente riesce a liberarsi dalla gravità della sua indole bizzarra e fanciulesca. L'abilità dell'autrice — una scrittrice polacca che produsse questo libro nel 1925 — sta proprio nell'esser riuscita a concentrare in 24 ore l'intero arco di una vita. La traduzione è quella di Renato Poggolini, con cui il libro uscì in Italia nel 1939 (Bompiani, pp. 254, L. 16.000).

Franz Herre, «Metternich». Dopo il successo di «Francesco Giuseppe» e di «Radezky», lo storiografo tedesco ci fornisce con la consueta bravura questa biografia di un altro esponente austro-ungarico, che oltre tutto ebbe molto a che fare con la storia del nostro Paese. La vita del principe è narrata attraverso i lunghi anni della sua sicura salita sui gradini della carriera diplomatica, fino al trionfo delle sue idee conservatrici al Congresso di Vienna del 1815, e del suo tramonto fisico e politico della seconda metà dell'800. La sua esistenza: costretto a vedere la distruzione di ciò che aveva costruito, tanto da dover fuggire da Vienna sotto l'incalzare dei moti del 1848, per andare esule in Inghilterra e in Belgio, tornandovi in patria nel 1851 e morire nel 1859. Prevalse giustamente il filone storico-diplomatico, anche se viene adeguatamente messa in evidenza la personalità umana. (Bompiani, pp. 332, L. 30.000).

Moses I. Finley, «Economia e società nel mondo antico». Il notissimo seltantaduenne esperto di storia economica del mondo antico, di origine statunitense ma che da vent'anni insegna in Inghilterra all'università di Cambridge, raduna in questo volume, per cura di due suoi allievi, una serie di saggi, in gran parte inediti in Italia, con cui approfondisce le sue teorie, riferendosi soprattutto alle città dell'Antica Grecia e centrando la sua analisi in special modo sulla schiavitù e sul suo ruolo nello sviluppo delle strutture economiche. (Laterza, pp. 330, L. 32.000).

Anna Boschetti, «L'impresa intellettuale Sartre». «Les temps modernes». Il primo inedito di Sartre, maturato nell'immediato dopoguerra e organizzato attorno alla sua notissima rivista, è al centro di questa ricerca, condotta da una ricercatrice della facoltà di scienze politiche dell'università di Milano. L'autrice, utilizzando fonti scritte ma anche colloqui con testimoni importanti (basterebbe citare Simone de Beauvoir e Raymond Aron), considera tutte le dimensioni della posizione di Sartre e della sua rivista, dalla letteratura alla filosofia, al teatro, al giornalismo, alla politica e all'ideologia, arrivando alla conclusione che il pensatore francese ha certamente dominato il campo intellettuale del suo tempo, ma contemporaneamente ne è stato anche dominato più di ogni altro. (Dedalo, pp. 384, L. 22.000).

Decia Maraini, «Il treno per Helsinki». È un romanzo corale, che seguendo l'itinerario di un viaggio in Finlandia per partecipare ad un convegno politico, coinvolge e accomuna le vite di un gruppo di giovani, dei loro difficili sentimenti e delle loro ardue scelte e non-scelte. Il tema è, ancora una volta, la rappresentazione degli ultimi vent'anni della nostra società; lo stile, quello rapido e essenziale che caratterizza la scrittrice. (Einaudi, pp. 268, L. 12.000).

Fu il primo a scoprire il grande romanzo europeo del '900. Ma anche a capire Palazzeschi, Gadda e Savinio. Ecco chi era Emilio Cecchi, il critico nato cento anni fa, che educò i giovani intellettuali al piacere del testo. Così già nel 1923 da saggista sensibile aveva introdotto in Italia l'«Ulisse»



Emilio Cecchi e in basso James Joyce

Il collega di Joyce

«EGREGIO collega, così comincia una lettera di James Joyce a Emilio Cecchi. Data 2 aprile 1923. Complice Sylvia Beach e la libreria parigina Shakespeare & C., 12 rue de l'Odéon, «Ulisse» aveva già cominciato le sue peregrinazioni. Era uscito per sottoscrizione. Alcuni egregi colleghi di Joyce avevano opposto un rifiuto alla pellegrina d'America, la Beach, che faceva gli onori di casa quando i letterati americani desiderosi di vedere l'America da questa sponda dell'Oceano si affacciavano a Parigi. Era il tempo della grande migrazione, una delle tante. Un'America si sentiva in debito con l'Europa e un'altra America, invece, voleva vedere quale sangue scorresse nelle proprie vene. William Carlos Williams, medico e scrittore, rimase in America.

Pellegrini di nome Henry James o T. S. Elliot avevano già fatto la scelta europea e giovanotti di nome, mettiamo, Ernest Hemingway, erano già venuti in Europa a vedere la guerra. Gertrude Stein era a Parigi. Nel '22, Sylvia Beach riuscì a pubblicare «Ulisse» di Joyce. Ci sono delle fotografie di Sylvia e Joyce sulla porta e nei pressi della libreria, una di qua e uno di là, controcruce. Doveva passare un po' di tempo (una ventina d'anni) prima che uno dei più giovani della compagnia dei pellegrini, Hemingway, facesse sentire il suo grido, «Sylvia! Sylvia!», per le vie di una Parigi abbandonata dai tedeschi, nella quale stavano per entrare, Hemingway tra i primi, le truppe alleate. Così narrano le storie consegnate a un libro della stessa Beach, intitolato «Shakespeare & C.».

L'anfiteatro italiano comincia con quell'«egregio collega» cui James Joyce si rivolge a Emilio Cecchi. Gli anni dell'espansione economica erano di là da venire. Nessuno poteva avere negli scaffali del lontano boom il grosso libro verde della Medusa di Mondadori con la traduzione italiana del libro di Joyce, condotta da Giulio de Angelis con la consulenza di Glauco Cambon, Carlo Izzo e Giorgio Melchiori. Sarebbe uscito nel 1960. Molti lo comprarono, pochi lo lesse. Gli addetti ai lavori tenevano in mostra il romanzo in edizione originale e, accanto, il volume di Gallimard, «traduction intégrale par Auguste Morel, assisté de Stuart Gilbert, entièrement revue par Valéry Larbaud et l'Au-



teur». Erano passati quasi quarant'anni da quel 2 aprile 1923. Scriveva Joyce a Cecchi: «Egregio collega, La ringrazio sentitamente per lo strafiletto (tra l'Irlanda e Trieste, Joyce si era fatto un'idea sua dell'italiano, ndr). Spero abbia già ricevuto l'esemplare "stampato" che pregai la casa editrice a Londra di spedirLe». E via di seguito. Ma Emilio Cecchi, per scrivere il suo «strafiletto», non aveva aspettato la posta da Londra.

Il 2 marzo del '23, sulla «Tribuna», nella rubrica «Libri nuovi e usati», firmata «il tarlo», aveva già detto ai lettori italiani che «per cortesia d'un amico francese, ho potuto avere in lettura l'«Ulisse» di James Joyce (Edit. Shakespeare and Company, 12 rue de l'Odéon, Paris; edizione di mille esemplari)». Scriveva Cecchi: «...si tratta, effettivamente, d'autore che in Italia è pressoché ignoto, non soltanto al pubblico ma più ai critici; e da parecchi anni che lo seguo non ho letto, intorno a lui, in italiano, altro che quello che non scrivevo». La modestia a parte sarebbe stata fuori luogo, perché, pagati i debiti a

Diego Angeli e a Carlo Linati, Cecchi diceva la pura verità. E così «Ulisse» arrivò in Italia. In quell'articolo, Cecchi diceva in breve l'essenziale: che era «una grossa macchina», che «l'impostazione dell'opera è lirica e autobiografica; il procedimento, se può parlarsi d'un procedimento, è teologico, voglio dire appreso ed acuto sui tratti del casto gesuiti, e in genere dei grandi scrittori cattolici». Il colpo d'ala del Cecchi saggista era in fondo: «Probabilmente Swift, ch'era scrittore geometrico e classico, avrebbe detto male di Joyce! Ma quanto si sarebbe divertito a leggerlo!».

Emilio Cecchi nacque a Firenze il 14 luglio 1884 e morì a Roma nel 1966. A celebrare il centenario, è toccato, naturalmente, a scrittori e letterati appartenenti a generazioni (e non si fa questione anagrafica) venute dopo e molto dopo di lui. Dagli articoli si deduce che i conti con Emilio Cecchi, tutti, chi più chi meno, hanno dovuto farli; e, in secondo luogo, che nessuno può nascondere un sentimento di gratitudi-

ne nei suoi confronti. Gli inviti a caute gite fuoriporta, a togliersi l'abito provinciale, reietto e insistito, fanno bene alla salute dell'anima, dell'intelletto e anche della letteratura. A una condizione: che il gigante domenicale non rimanga fuoriporta, incantato dagli usi e costumi di altre province. Cecchi non corse mai di questi pericoli. Nel 1910, scrisse un saggio su Rudyard Kipling e nel '12 trovò nell'inquietudine di Giovanni Pascoli il segno della modernità di quel poeta. Ora, finite le polemiche, rimane quel detto male di Joyce! Ma quanto si sarebbe divertito a leggerlo!».

I romanzi di Joseph Conrad con la copertina vinaccia di Sonzogni ci erano arrivati, via famiglia o via bancarella, come libri di avventure sui mari. Quando li avemmo tra le mani, qualcuno provvide a metterci sotto gli occhi i saggi di Emilio Cecchi perché capissimo che avevamo ragione noi quando, leggendo, sentivamo che per vie misteriose Jim il

Titoli di Stato per enti lirici

ROMA — Il ministero del Tesoro emetterà, dal primo gennaio prossimo, speciali titoli di Stato che serviranno al consolidamento di una misura massima di 360 miliardi di lire — dell'indebitamento degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate. I nuovi titoli di Stato si affiancheranno così a quelli — per un importo pari a 2.600 miliardi di lire nel biennio 1984-85 — che lo stesso ministero emetterà per il consolidamento dei debiti delle unità sanitarie locali.

giovane capitano della «Linea d'ombra» avvilto dalla bonaccia, o il marinaio Ransome, malato di cuore («Ho una tremenda paura per il mio cuore, capitano») erano nostri complici e fratelli. Lo scritto su «Gita al faro» di Virginia Woolf è del '34. Si potrebbe continuare nominando autori stranieri o italiani: Michelstaedter, Palazzeschi, Gadda, Savinio...

Per dire, insomma, che a noi quell'operazione stile della quale parla Alberto Asor Rosa («La cultura», in «Storia d'Italia», Einaudi), dopo tanti anni, fece del bene. Sull'operazione stile e sull'europeismo del «Baretti» e di quel tempo, scrive Asor Rosa: «Si veda, ad esempio, il famoso saggio di Giacomo Debenedetti su Proust (è il «Froust» del '25, ndr) che, oltre ad essere una straordinaria lettura del testo, inaugura un genere, abbastanza inconsueto in Italia, quello appunto del «saggio»: il quale vale non solo per ciò che riesce a notare dell'autore studiato, ma in sé, come pezzo letterario autonomo. Accanto a Cecchi e a Giorgio Deben-



La testa di Germanico ritrovata durante i lavori di scavo

L'antica città di Scolacium e il suo territorio, descritto e ammirato dal grande storico, diventano il primo parco archeologico della Calabria

Cassiodoro ci guida al tesoro nascosto

Dalla nostra redazione

CATANZARO — È un altro paradiso degli archeologi, un luogo dove grecità e romanità si mescolano e si confondono in continuazione: il parco archeologico di Roccella di Borgia, alle porte di Catanzaro, lungo la statale ionica 106 che da Reggio Calabria porta a Taranto, appare ai viaggiatori quasi all'improvviso, fra il folto uliveto che avanza fra le bianche case affacciate sul mare. In tutto 35 ettari, di recente acquistati dallo Stato, che costituiscono il primo parco archeologico della Calabria. Qui si trovano i resti dell'antica colonia romana Minerva Nervia Augusta Scolacium a sua volta erede della mitica colonia greca Skylletion fondata dall'ateniese Mene-

stero reduce dalla guerra di Troia, secondo il racconto di Strabone.

Qui gli archeologi della Soprintendenza calabrese e studiosi di Università di mezz'Italia dal 1966 scavano per portare alla luce i resti di questa civiltà. L'ultimo ritrovamento è la testa di marmo del principe Germanico, figlio adottivo dell'imperatore Tiberio. Ma il sottosuolo del parco della Roccella nasconde tesori ancora più preziosi.

Se allo stato attuale, infatti, si dispone di pochi dati archeologici sulla colonia greca, l'epoca romana sta fornendo tutta una serie di conferme sul ruolo che Scolacium giocò almeno fino al VII secolo d.C. quando, in seguito alle ritorsioni incursioni arabe, essa fu abbandonata dagli abitanti che si trasferirono, insieme al loro vescovo, nel luogo dell'odierna Squillace.

Innanzitutto il teatro, che poteva contenere fino a cinquecento spettatori: proscenio, palcoscenico, orchestra e cavea sono oggi — dopo anni di paziente lavoro — visibili, riportati alla luce in loro bellezza. Ma il grande edificio — come ci conferma anche il prof. Ermanno Arslan, direttore delle civiche raccolte archeologiche e numismatiche di Milano — ha restituito anche numerose statue, togate e non, e tre mirabili ritratti. Dal 1969 l'équipe di scavo fu composta essenzialmente da personale del Centro studi e documentazione della Italia romana di Milano, con specialisti dell'Università di Bologna e lo scavo del centro della città diede risultati eccezionali. «Nel due cantieri aperti — dice il professor Arslan — furono accertati livelli del IV secolo a.C. con bella ceramica italota e un grande edificio pubblico con una strada alle spalle». Poco distante dal teatro, in direzione ovest, è stato identificato anche l'anfiteatro. Rappresentate in maniera sorprendente sono anche le «produzioni» di Agnese Racheli, una collaboratrice del professor Arslan — di ceramiche orientali che si affiancano a quelle africane. E anzi interessante la contemporanea presenza di ceramica prodotta in loco e di altra imitata e prodotti di importazione che documenta la capacità di assimilazione degli artigiani locali. Di eccezionale rilievo anche la «basilica», al cui interno sono state ritrovate statue marmoree, e che alle pareti presenta decorazioni ad affresco.

Il parco della Roccella oltre ai resti delle antiche Skylletion e Scolacium comprende anche un complesso di immobili moderni, la vecchia casa padronale del barone Gregorio Mazza, frantoi, uliveti. E la Soprintendenza archeologica regionale intende avviare un complesso di iniziative dove il parco spazia elementi più «moderni». Dice la dottoressa Elena Lattanzi, sovrintendente della Calabria: «Accanto al Museo archeologico nel quale verranno esposti tutti i reperti delle campagne di scavo, pensiamo anche ad un settore museale dedicato alla archeologia industriale. La presenza del frantoi costituirà il fulcro dell'iniziativa. Sono previsti anche un laboratorio di restauro, spazi per attività didattiche, conferenze, seminari di studi». Insomma tutto un complesso di iniziative per restituire l'uliveto di Roccella alla sua storia. E non sono mancati in tutti questi anni i tentativi di assalto alla preziosa area archeologica: prima il progetto di ampliare la strada statale 106 — che avrebbe distrutto due terzi dei terreni archeologici — poi quello di una ferrovia che collegherebbe la zona di Borgia con Catanzaro. «Il parco archeologico — dice invece la dott. Lattanzi — garantirà anche uno spazio di verde pubblico, da difendere con vigilante attenzione contro le minacce di progetti che snaturerebbero l'integrità dell'attuale comprensorio». E, in questa direzione, proprio per illustrare la storia e lo stato avanzato delle ricerche archeologiche svoltesi per quasi un ventennio nel sito dell'antica Scolacium, la Soprintendenza archeologica calabrese, in collaborazione con l'amministrazione comunale di Borgia e la Regione Calabria, ha illustrato una interessante mostra fotografica e documentaria. Si va dalla descrizione del territorio data da Cassiodoro («...un ambiente adatto per la sua qualità a dar forma all'animo umano...») alla stampa del Chatelet che illustra il Voyage pictoréque de Saint-Non alla fine del XVIII secolo prima del rovinoso terremoto del 1783 e che fissa — come ricorda l'archeologo Roberto Spadea — ancora «l'immagine di quella campagna felice e cosparsa di ruderi dei mausolei funerari che ancora oggi si vedono lungo la statale 106 dalla parte del mare». Una mostra, in qualità, che possa costituire — come dice la dott. Lattanzi — uno «stimolo al dibattito su un Parco che deve sempre più coinvolgere il pubblico, il cittadino e fargli acquisire la necessaria coscienza della salvaguardia di un inestimabile patrimonio archeologico e storico».

Filippo Veltri

Fabrizio De André, per la prima volta in tv, canta nell'idioma antico di Genova, la sua città così legata all'Oriente, e spiega perché non è più il tempo per «Marinella»



Fabrizio De André: a lui è dedicato uno special tv

«Odio la lingua dell'Impero»

«Pochissimi. Di media direi uno per disco. Ma soprattutto negli ultimi dischi. Nella raccolta, quella che comprende canzoni come *Marinella*, per esempio, di miracol non ce n'è nessuno».

Un colpo di spugna sulle vecchie canzoni che hanno accompagnato una generazione e che ora sono già state «riscoperte» dai figli?

«In quel periodo, quello di *Via del Campo*, per capirci, avevo senz'altro una vena felice. Mi capitava persino che parole e musica nascessero insieme sulla chitarra. Però ero piuttosto grezzo. Adesso le mie capacità tecniche, nello scrivere, si sono affinate. Perciò preferisco senz'altro le ultime cose, anche se capisco che il pubblico, per pigrizia, è ancora legato alle vecchie canzoni».

Nel '65 (sono passati vent'anni) Fabrizio De André fece scandalo con *Carlo Marzella* risona dalla battaglia di Ponters (parole di Fausto Vitagliano); la Rai lo censurava, un «libero cittadino» lo trascinava in tribunale. Non fosse stato per la Radio Vaticana che decise di mandare in onda quella canzone e per un giudice particolarmente

aperto che considerò in malafede il querelante, rivolando i termini dell'accusa, De André sarebbe finito all'indice. Di avventure di questo tipo ne ha avute altre, come la battaglia a suon di cartabollata con Salvetti, che lo aveva inserito contro la sua volontà nel Festivalbar con *Il chimico*. E adesso, ancora controcorrente, De André si presenta con queste canzoni in genovese, che a Genova forse solo il 50 per cento degli abitanti capisce, e altrove in pochi davvero.

«Non sarebbe stato possibile fare questo disco in nessuna altra lingua. È molto tempo che io volevo cantare in un idioma diverso dalla «lingua dell'Impero». E solo in questo modo, con queste parole che ho usato fin da bambino, mi era possibile: hanno la particolarità di scivolare sopra le note, e sopra note dolci, orientali. Il genovese è pieno di dittonghi, di iati, di aggettivi tronchi che si allungano e si accorciano quasi come il grido di un gabbiano. Tra gli idiomi neo-latini è il meno latino di tutti: ha 1500 vocaboli arabi, e araba ne è la melodia».

Il lungo cantico marinaro,

con personaggi strappati alle leggende, ai sogni ed ai desideri dei marinai che partono da Genova, questo *Creuz de Ma* che in TV ha le immagini delle spiagge e dei mercati del pesce, delle notti di lavoro e del bar sul molo, è accompagnato tutto da strumenti raccolti in giro per il Mediterraneo: il *buzuki* greco, *l'oud* arabo (il «nonno della chitarra andalusa»), la *gaida* della Tracia (lo strumento più usato nel Mediterraneo, ed emigrato fino in Gran Bretagna, come cornamusica), lo *zorb* persiano, lo *shamney* turco.

«Sono tutti strumenti comprati sulle bancarelle, in Algeria, perché non ci sono i lutai o pifferai che li facciano apposta. E sono quindi più difficili da suonare, imperfetti. Eppure sono gli strumenti che si usavano anche a Genova, tanto che a Camogli, fino a qualche anno fa, ancora si ballava la «turchese» alla sagra del pesce». Del resto questi strumenti orientali e medievali mi hanno sempre interessato. Già in *Fila la lana*, che è una canzone provenzale del 1300 o del 1400, usavo strumenti medievali.

De André ha dichiarato innumerevoli volte di voler piantare tutto, basta con i discorsi, con le canzoni. Voleva provare qualcosa di nuovo, magari il musical. E non l'ha fatto. Voleva diventare allevatore in Sardegna. E l'ha fatto — nonostante la terribile avventura, quando l'hanno rapito insieme a Dori Ghezzi e tenuti sequestrati, legati, per quattro mesi — continuando ad abitare nella tenuta di Tempio Pausania e ad allevare bestiame. Che resta dei sogni del musical?

«Fino ad ora non c'è mai scritto di provare. Difficile dire cose che non so fare. Anche se ho già ricevuto delle proposte, ho sempre lasciato perdere. Però, dopo questa esperienza in TV, posso provarci. Con *La Buona Novella* per esempio, che credo di riuscire a visualizzare in modo teatrale. Lo farò certo prima che «la vecchiaia mi pesti nel mortalo», come dice il Marinalo Cicala delle mie canzoni».

Essere approdato in TV significa che, nell'epoca del video, anche lei cerca questo tipo di promozione pubblicitaria?

«Provo il video, ma non per pubblicità, senz'altro il programma avrei lasciato più spazio alle canzoni e meno alle spiegazioni per alleviare la sofferenza di chi il genovese non lo capisce».

E per il futuro, oltre alla tournée che parte il 7 agosto da Mestre e tocca mezza Italia, Sardegna compresa?

«Spero di imparare bene il catalano, e conosco già abbastanza l'occitano: sono lingue che bisogna sapere alla perfezione per metterle in musica. Insomma, continuo sulla strada dei padri: il mio bisnonno era provenzale, e si chiamava Des André».

Silvia Garambois

Spettacoli cultura

Jazz: trionfo a Torino per Dave Brubeck

Nostro servizio
TORINO — Concretamente poggiate sul «poco ma buono» la programmazione dei «punti verdi» estivi torinesi ha mostrato nei primi due concerti la validità delle scelte degli organizzatori (assessorato alla cultura e AICS) sia nella proposizione del setto cast pageggiato dal celeberrimo trombonista americano J.J. Johnson sia, soprattutto, con l'unica esibizione italiana del nuovo quartetto del pianista Dave Brubeck.

Non poca curiosità, alla vigilia, per la presenza nel quartetto del clarinetista Bill Smith (californiano come il pianista e già suo compagno-amico all'epoca «The Eight» quando ambedue studiavano con Darius Milhaud) e del secondo genito di Brubeck Chris, un bassista-trombonista che molti conoscevano per essere stato componente del «Two generations of Brubeck» alla fine degli anni Settanta con il fratello maggiore Darius (il cui nome, evidentemente era stato scelto dal padre in omaggio al suo maestro).

«St. Louis Blues» che, alla canonicità dell'esposizione proposta dal Brubeck faceva seguito con sortite di notevole spessoro da parte di Smith mentre i due ritmi — anche se Chris imbracciava il basso elettrico anziché quello classico — mostravano subito la perfetta coesione del quartetto ed una rigorosa preparazione del repertorio che lasciava, comunque, larghissimo spazio alla libertà creativa di ognuno dei componenti.

Non mancava — e come poteva? — il «suo» «Take five» (quel famoso brano in tempo 5/4) accolto con un coro di applausi di soddisfazione e di bivio più volte plaudente e il bis, preso a gran voce, chiudeva il concerto con un (invece) improvviso omaggio ad Ellington con «Take the «a» latin» di fattura superba che mandava a casa le migliaia di presenti sorridenti e ampiamente soddisfatti.

Spettacolo da oggi in agitazione

ROMA — Sono in agitazione da oggi i lavoratori del settore spettacolo. Nel renderlo nota, la segreteria della federazione lavoratori spettacolo e informazione (FLSI), sottolinea che l'agitazione è stata decisa «in base a quanto già stabilito dalla delegazione sindacale in seguito alla rottura da parte della Confindustria delle trattative per il contratto di lavoro delle emittenti private». La settimana di lotta prevede una serie di iniziative articolate sul territorio e nelle aziende.



Galina Ulanova in una delle sue ultime esibizioni

Danza A Roma l'omaggio alla leggendaria Galina Ulanova

Vassiliev riaccende una stella

ROMA — Lo spettacolo si avvia con un omaggio a Galina Ulanova, la grande «stella» passata nel firmamento della danza sul finire degli anni Venti. Una fiammata nel cielo, che ha ancora i suoi bagliori. C'è, a sinistra della pedana (quella di una palestra di danza, ingombra di tutti e scarpe), una pedana in cemento sul quale, irrompendo, si affacciano all'interno dello strumento come passeri sull'orlo di una vasca d'acqua. Passeri addormentati, micro-foni, non schizzano via quando il pianista, Pavel Salnikou, prende a pestare sulla tastiera (musiche di Ciaikovski, Rimski-Korsakov, Prokofiev). Dal fondo, lievitando, con una veste azzurro-smeraldina, capelli leggeri d'un biondo sottile, braccia che si tendono verso l'alto, irrompe Vassiliev. Dal fondo, lievitando, con una veste azzurro-smeraldina, capelli leggeri d'un biondo sottile, braccia che si tendono verso l'alto, irrompe Vassiliev.

«L'idea del contendere, della tria e molla tra danza e nuovo teatro è allora, semmai: come riesce questo teatro nuovo (essenziale) a mantenere a un suo specifico, di ricerca sul corpo, di disciplina, con quali tecniche e con quali trucchi che non siano le solite enfatiche esplosioni incontrolate di movimento? Tanto importante, ed eluso, tanto per cominciare, proprio dalla compagnia che ha aperto il Festival, la giovane e fragile Tradimenti incidentali con lo spettacolo I delfini della montagna.



Anche i Matia Bazar saranno ospiti del festival di teatro di Polverigi

Polverigi Molte novità e qualche polemica all'ottavo festival dedicato quest'anno al rapporto tra balletto e gestualità teatrale

Teatro e danza, coppia imperfetta

«L'idea del contendere, della tria e molla tra danza e nuovo teatro è allora, semmai: come riesce questo teatro nuovo (essenziale) a mantenere a un suo specifico, di ricerca sul corpo, di disciplina, con quali tecniche e con quali trucchi che non siano le solite enfatiche esplosioni incontrolate di movimento? Tanto importante, ed eluso, tanto per cominciare, proprio dalla compagnia che ha aperto il Festival, la giovane e fragile Tradimenti incidentali con lo spettacolo I delfini della montagna.

«L'idea del contendere, della tria e molla tra danza e nuovo teatro è allora, semmai: come riesce questo teatro nuovo (essenziale) a mantenere a un suo specifico, di ricerca sul corpo, di disciplina, con quali tecniche e con quali trucchi che non siano le solite enfatiche esplosioni incontrolate di movimento? Tanto importante, ed eluso, tanto per cominciare, proprio dalla compagnia che ha aperto il Festival, la giovane e fragile Tradimenti incidentali con lo spettacolo I delfini della montagna.

«L'idea del contendere, della tria e molla tra danza e nuovo teatro è allora, semmai: come riesce questo teatro nuovo (essenziale) a mantenere a un suo specifico, di ricerca sul corpo, di disciplina, con quali tecniche e con quali trucchi che non siano le solite enfatiche esplosioni incontrolate di movimento? Tanto importante, ed eluso, tanto per cominciare, proprio dalla compagnia che ha aperto il Festival, la giovane e fragile Tradimenti incidentali con lo spettacolo I delfini della montagna.

«L'idea del contendere, della tria e molla tra danza e nuovo teatro è allora, semmai: come riesce questo teatro nuovo (essenziale) a mantenere a un suo specifico, di ricerca sul corpo, di disciplina, con quali tecniche e con quali trucchi che non siano le solite enfatiche esplosioni incontrolate di movimento? Tanto importante, ed eluso, tanto per cominciare, proprio dalla compagnia che ha aperto il Festival, la giovane e fragile Tradimenti incidentali con lo spettacolo I delfini della montagna.

Videoguida

Raiuno, ore 13,45

C'è del marcio a Hollywood, firmato Aldrich

Il grande coltello (in onda oggi su Raiuno, alle 13,45) non è forse il capolavoro di Robert Aldrich, ma resta sicuramente uno dei più crudeli e polemici film su Hollywood. Tanto polemico e violento che il successo non gli arrise: costato (nel 1955) circa mezzo milione di dollari, venne rifiutato dal pubblico e fu ben poco amato nella comunità hollywoodiana, poco propensa a vedere spiatellate in pubblico le proprie crueltà.

Aldrich si ispirò a un testo di Clifford Odets, drammaturgo di sinistra attivo anche a Hollywood, come sceneggiatore, fra gli anni '30 e '40. Nel Grande coltello (il dramma è del '48) Odets sfogò tutto il disprezzo maturato nei confronti della Hollywood danzosa e ignorante: è la storia di Charlie Castle, un attore con ambizioni colte costretto dai produttori a baloccarsi in ruoli insignificanti. Rinchiuso nella sua prigione dorata, costretto a lavorare con gente che detesta, perseguitato da produttori squali e da giornalisti impiccione, incapace di avere un vero rapporto con la moglie Marian, Charlie porterà la propria disperazione fino alle estreme conseguenze.

Retequattro, 21,30

Auto, profumi, belle donne: una galoppata nella vanità

Maxi-puntata per Nonsolomoda, che presenta il meglio della serie e quindi chiude per le vacanze. Si parte con la Ferrari GT0, 400 cavalli, e con i cantieri di Viareggio che preparano le imbarcazioni da sogno, trionfo del made in Italy, del lusso, ed anche gli essenziali off-shore ripresi a Montecarlo durante una corsa da brivido. Dai motori rombanti alla Vespa, un «simbolo» italiano abbinato ad una sfilata di moda-linea. La miscelata continua con Gianni Morandi ripreso in sala di registrazione che svela i suoi «segreti». Ancora sfilate da moda, questa volta con Les Copains, Complice, Ferré e tanti altri stilisti internazionali. Ed ancora: Severino Gazzelloni suona Ravel, Florence Arthaud, skipper solitaria che attraversa i mari racconta la sua esperienza, Gualtiero Marchesi interpreta la «nouvelle cuisine». Viene riproposto quindi l'interessante servizio sulla pubblicità, con Leo Burnett, art director della campagna della caramella Golia. Ancora le immagini del savana, per il Camel Trophy e l'immancabile sfilata di moda. Ed infine dalla Maremma, dove centinaia di appassionati di equitazione si danno appuntamento. La corsa di Nonsolomoda attraverso i servizi più curiosi della stagione, ci ripresenta quindi Cristiana Mucci, 14 anni, modella «da copertina», le immagini di Grasse, capitale francese del profumo, la collezione di auto di casa Lancia, dalla «nomas», l'Aurelia, con interno in radica, all'ultima Lancia Prisma Diesel.

Retequattro, 22,30

«Un'avventura di pace»: testimoni a Beirut

Testimonianze, commenti e riflessioni sui diciotto mesi trascorsi dal contingente italiano in Libano saranno al centro di «Un'avventura di pace», il programma di Maurizio Costanzo registrato al Teatro Olimpico di Roma, in onda su Retequattro alle 22,30. Questa «avventura» viene raccontata attraverso le testimonianze di Spadolini, ministro della Difesa ma all'epoca Presidente del Consiglio, del generale Franco Agnoloni, comandante del contingente, del tenente colonnello Fernando Tancini, ferito gravemente ad un piede da un «caccinone», dei comandanti Samba del battaglione «San Marco» e di numerosi altri ufficiali e sottufficiali. L'esperienza rivive anche attraverso i racconti del cappellano, della crocerossina Vera Arrivabene, dei militari di leva e delle madri dei soldati che hanno trascorso quei momenti di ansia e preoccupazione. Sul palcoscenico del teatro saliranno anche le attrici Ivana Monti e Antonella Steni, che si trovavano a Beirut per uno spettacolo organizzato per i militari, proprio quando venne compiuto l'attentato che costò la vita a Filippo Montesi.

Canale 5, ore 20,25

Festivalbar con Jo Squillo, Mingardi e Steve Allen

Ancora dallo stadio comunale di Marsala la quinta puntata di Festivalbar. Conducono Ramona Dell'Abate e Claudio Cecchetti, che settimanalmente propongono al giudizio delle giurie tre giovani cantanti raggruppati sotto la sigla «disco verde». I tre ragazzi «scoperti» in gara in questo numero sono: Franco Tortora («Remembers»), Luca Carboni («Ci siamo sbagliando»), gli «Champagne Molotov» («C'è la neve»). Ad essi, si affiancano numerosi ospiti: Jo Squillo, Andrea Mingardi, Natascia King, Steve Allen, Paolo Mengoli.

Programmi TV

- Raiuno**
13.00 VOGLIA DI MUSICA - A. Scarlatti, G.F. Haendel, G. Verdi, I. Pizzetti, F.P. Tosti, O. Respighi
13.30 TELEGIORNALE
13.45 IL GRANDE COLTELLO - Film di Robert Aldrich, con Jack Palance, Ida Lupino
15.35 HOLLYWOOD - Gli anni ruggenti del cinema muto
16.30 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIM - Cinema
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 KOJAK - Telefilm, con Telly Savalas
17.50 IL FEDELE PATRYASH - Cartina animata
18.10 LA SIGNORA DEL CASTELLO GRANTLEIGH - Con Penelope Keith (3° episodio)
19.40 50° ANNO - Los Angeles '84
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 COLLOSIUM - Un programma quasi per gioco
21.30 ARIZONA COLT - Film di Michele Lupo, con Giuliano Gemma, Corinna Marchand (1° tempo)
22.20 TELEGIORNALE
22.25 ARIZONA COLT - Film (2° tempo)
23.15 DANCA D'ITALIA - Spettacolo musicale da Rimini
23.55 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 FIE E SIMILITÀ - «La pietra di lunas», di William Wilkie Collins
14.25 QUESTESTATE - Quiz, musica, filmati
15.00 IL DRAGO DI FUOCO - Cartoni animati
15.00 QUALCOSA IN PIÙ - Documentari
17.05 MARCIA NUZIALE - Film di Marco Ferreri, con Ugo Tognazzi
18.25 DAL PARLAMENTO
18.30 TG2 - SPORSEIRA
18.40 BRONK - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 I RAGAZZI DI CELLULIDE N. 2 - Con Daniela Poggi, Leo Gullotta, Massimo Ranieri (1° puntata)
22.05 SPECIALE MIXER MUSICA - Creazione di ma
22.45 TG2 - STASERA
22.55 TG2 - SPORSETE
TG2 - STANOTTE
- Raitre**
16.00 TOUR DE FRANCE - Morire - Crans Montana
16.45 CENTRO CRYA D'ITALIA - Firenze in lotta con lo spazio
17.05 MUSICA A COLORI NUMERO 2 - Carnevale in musica
17.55 IL RITORNO DI BILLI E RIVA - Domenica è sempre domenica
19.00 TG3
19.20 TV3 REGIONI
20.00 DSE: L'ARTICOLO GENUINO
20.30 LA JENA - Film di Robert Weis, con Boris Karloff, Bela Lugosi
21.45 TG3
Invalutabile con i cartoni animati
22.10 LA GINEPREA E LA MEMORIA - L'altra città
- Europa**
22.20 EUROPARADE
22.30 JAZZ CLUB - Concerto del Trio M. Petrucci, C. Lloyd, P. Danovson
24.00 SPECIALE ORECCHIOCCIO - Con Anna Ors
- Canale 5**
8.30 «Africa, telefilm: 9 «Phyllis», telefilm: 9.20 «Una vita da vivere», sceneggiato: 10.20 Film «Mi vedrai tornare», con Gianni Morandi e Nino Taranto; 12 «Jefferson», telefilm: 12.25 «L'ou Grant», telefilm: 13.25 «Sentenza», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm: 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Bazzardi», telefilm: 18 «Tazara», telefilm: 19 «Jefferson», telefilm: 19.30 «Baretta», telefilm: 20.25 Festivalbar-Deejay Star; 23 Telefilm: 23.30 Sport: Basket.
- Retequattro**
9.45 cartoni animati: 10 «Magia», telenovela: 10.30 «Fantasieland», telefilm: 11.30 «Tre cuori in affitto», telefilm: 12 Cartoni animati: 13 Frontovideo: 13.30 «I fiori selvaggio», telenovela: 14.15 «Africa», telenovela: 15 Film «La vendetta»; 17 Cartoni animati: 18 «Truck Divers», telefilm: 19 «Tre cuori in affitto», telefilm: 19.30 «Chips», telefilm: 20.30 «Charlie's Angels», telefilm: 21.30 Nonsolomoda speciale: 22.30 «Un'avventura di pace»; 23.50 «Improvvisamente un uomo nella notte», film: 1.40 Ring.
- Italia 1**
8.30 «La grande vallata», telefilm: 9.30 Film «L'isola di corallo», con Humphrey Bogart; 11.30 «Viva», telefilm: 12 «Giorno per giorno», telefilm: 12.30 «Lucy Show», telefilm: 13 Bum Bum Bum; 18 Cartoni animati: 14 «Agenzia Rockford», telefilm: 15 «Cannon», telefilm: 18 Bum Bum Bum; cartoni animati: 17.40 «Una famiglia americana», telefilm: 18.40 «Il grande amore», telefilm: 19.30 «Amico Arnold», telefilm: 20.25 Film «Pat Garrett e Billy Kid», con James Coburn; 22.30 Bandiera gialla; 23.30 Film «Paese selvaggio»; 1.30 «Ironside», telefilm.
- Montecarlo**
16 «Le avventure di Bailey», telefilm: 18.30 «Capitolo», telefilm: 19.25 Telefilm: 19.55 Cartoni animati: 20.25 Lo show dei giovedì: 21.35 «Paura sul mondo», sceneggiato: 22.35 Cicismo: Giro di Francia.
- Euro TV**
11.45 «Peyton Place», telefilm: 12.30 «Star Trek», telefilm: 13.30 Cartoni animati: 14 «Mama Linda», telefilm: 14.40 Diario Italia, rubrica: 14.50 «Peyton Place», telefilm: 18 Cartoni animati: 19.30 «Star Trek», telefilm: 19.30 «Mama Linda», telefilm: 20.20 «Anche i vecchi piangono», telefilm: 21.20 Film «Colpo su colpo», con Frank Sinatra e Peter Vaughan.
- Rete A**
7 Cartoni animati: 8 Telefilm: 8.30 Telefilm: 9 Film: 13.30 Cartoni animati: 14 «Mama Linda», telefilm: 15 «Carra e cara», telefilm: 16 Film «La fine di un sogno», con Ben Gazzera e Jack Carrier; 18 «F.B.I.», telefilm: 19 Telefilm: 20 Cartoni animati: 20.25 «Mariana», a destra di nascosto, telefilm: 21.30 Film «La grande rapina», con Carl Betz e Liesle Nielsen; 23.30 Film «Non uccidere», con Laurent Terzieff e Horst Frank.

Scegli il tuo film

- LA JENA (Raitre, ore 20,30)
Il breve ciclo sul produttore Val Lewton propone oggi un titolo famoso. La Jena, diretto nel 1945 da Robert Wise, è regista di «West Side Story». Nella Edimburgo del 1830 il dottor McFarlane si serve di un tale Gray, trafugatore di cadaveri, per procurarsi corpi da sezionare. Ma un giorno Gray si affeziona a una bimba parapalica e obbliga il medico a curarla. Nel ruolo di Gray c'è Boris Karloff una volta tanto libero da una maschera di Frankenstein.
- FAT GARRETT E BILLY KID (Italia 1, ore 20,25)
Torna in TV un affascinante western di Sam Peckinpah, vecchio ormai di undici anni (è del '73), ma sempre piacevole. È la storia del più famoso fuorilegge del vecchio West: lui e lo sceriffo Pat Garrett erano vecchi amici, ma le circostanze della vita portarono Garrett a dare la caccia a Billy. Sullo sfondo, le lotte nella contea di Lincoln, per il possesso dei grandi pascoli. Il film è famoso anche per la colonna sonora firmata da Bob Dylan, che compare in un ruolo secondario; i protagonisti sono James Coburn e Kris Kristofferson.
- IMPROVVISAMENTE UN UOMO NELLA NOTTE (Retequattro, ore 22,30)
Un Marlon Brando scattivo, in un'interpretazione che rivela tutto il suo talento di grande istrione. Brando è un giardiniere che presta servizio in una dimora di campagna, custodendo anche due fratelli orfani. Il bambino e la bambina subiranno l'influenza del malvagio, trasformandosi in piccoli mostri. Film del '71, diretto da Michael Winner.
- ARIZONA COLT (Raiuno, ore 21,30)
Il divo del western all'italiana, Giuliano Gemma, nei panni di un pistolero assoldato da una banda di fuorilegge. Dopo un'eccezionale estasi, il nostro eroe penserà di passare dalla parte dei buoni... Regia (1966) di Michele Lupo.
- MARZIA NUZIALE (Raidue, ore 17,05)
Rebbe elencare i cast: Humphrey Bogart, Lauren Bacall, Edward G. Robinson. Il film, ambientato in un grande albergo, narra la lotta tra un gruppo di feroci contrabbandieri e il maggiore McCleod, spalleggiato da alcuni abitanti del luogo. È John Huston il regista, «hemingwayano», decisamente ispirato e spalleggiato da grandi attori.
- LE CINQUE MOGLI DELLO SCAPOLO (Retequattro, ore 1,30)
Un divo della TV si ritrova periodicamente con gli amici per giocare a poker, ma ne approfitta per «conoscere» le mogli dei amici stessi, finché questi non troveranno la posta in gioco un po' troppo salata. Una commedia del '63, diretta da Daniel Mann. Gli attori: Dean Martin, Elizabeth Montgomery, Richard Conte, E Martin Balsam.

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 19, 23. Onde verdi: 6.03, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 21.05, 22.58; 6 Segnale orario - L'agenda del CRIS; 6.05 Conoscimento musicale; 6.45 leti al Parlamento; 7.30 Quotidiano GR1; 7.40 Onde verdi mare; 9 Radio anch'io; 9.40 Conoscimento musicale; 11.21 I fantastici anni '50; 12.03 Via Asago Tenda; 13.15 Master; 13.58 Onde verdi; 15 Radio per tutti; 16 I pagnocci estati; 17.30 Conoscimento musicale; 18.05 «L'incredibile caso Kafarna»; 18.30 Musica sera; 19.22 Audiodisco - Deserto; 20 il conigliato del Sud; 21.20 Il bon della musica; il 21 fantastico anni '50; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.02 I giorni; 7 Bollettino del mare; 7.20 Parole di vita: 8 D.S.E. Infanzia, come e perché...; 8.45 «La scialoia»; 9.10 Vacanze musicali; 10 GR2 estate; 10.30-12.45 «Ma che vuoi? La luna?»; 12.10-14 Trasmessa regionali; 15.5 C'era anch'io; 15.30 GR2 Economica - Bollettino del mare; 15.35 Estate arventi; 19-22.06 Arcobaleno; 19.50 DSE: Fiaba e folklore; 20.10 Mezzogiorno; 21 Carta geografica; 22.50 Parlamento; 22.40-23.28 «Estate jazz '84».
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 17.45, 20.45; 6 Préludio; 6.55 - 8.30 - 10.10 Il concerto del mattino; 7.30 Piana ragazzi; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.15 Cultura, temi e problemi; 15.30 Un conto discorso estivo; 17.30-18.15 Spadotto; 21 «C'è a schiacciare»; 21.10 «E poi dei sospiri» e «L'ardito brigando»; 23 jazz.

Cultura



Il disco È uscito «Born in the USA», il nuovo Lp del musicista. Belle e disperate, le canzoni sembrano una miniera di immagini cinematografiche

Springsteen, il John Ford del rock

Esce un nuovo disco di Bruce Springsteen. Quattro anni dopo *The River*, sorta di monumento a se stesso e all'epopea del rock'n'roll. Due anni dopo Nebraska, grande disco «interlocutorio», una voce e una chitarra acustica registrate nel salotto di casa, una copertina in bianco e nero proprio nell'epoca del video, delle tecnologie digitali e di mille altre diavolerie. Esce un nuovo disco e le tentazioni sono tante. Stabilire paralleli più o meno leciti con i suoi dischi precedenti, spendere frasi impressionistiche sul nemico messinscena del «sogno americano». Ma, innanzitutto, sarà bene riciclare qualche vecchia pezza d'appoggio a un'affermazione categorica: Bruce Springsteen è, quasi sicuramente, il musicista rock più popolare e più importante degli Stati Uniti. Vediamo perché.

Una visione che è poi narrativa, quasi cinematografica. L'America è un palcoscenico che le canzoni di Bruce popolano di personaggi. Personaggi che, questo è il punto, sono espressione diretta, anche nella loro solitudine, della grande comunità multirazziale americana. Si parla sempre, pensano a Springsteen, di cineasti come Scorsese (Mean Streets è effettivamente quanto mai «springsteeniano») e ci si scorre da che il suo vero padre putativo è John Ford, e con lui i pochi cineasti foridiani del cinema americano moderno, come Walter Hill che ha appena girato *Streets of Fire*, film ispirato non a caso a una canzone di Bruce) o come Terry Malick, al cui *Bad* ha rievocato la canzone Nebraska.



Sette album in 12 anni (ma va sentito dal vivo)

Bruce Springsteen in tre classiche espressioni «dal vivo». In alto, il chitarrista americano con il sassofonista Clarence Clemons

I dischi ufficiali di Bruce Springsteen sono sette in oltre dodici anni di attività: *Greetings from Asbury Park, N.J.* (1972), *The Wild, the Innocent and the E Street Shuffle* (1973), *Born to Run* (1975), *Darkness on the Edge of Town* (1978), *The River* (doppio, 1980), *Nebraska* (1982) e il nuovo *Born in the USA* (1984). Da segnalare che il 45 giri *Dancing in the Dark*, uscito in contemporanea all'LP, ha un retro (*Pink Cadillac*) inserito su 33 giri.

combattere l'uomo giallo. Avevo un fratello che combatteva il vietcong a Khe Sanh, si era innamorato di una donna di Saigon, tutto quello che mi rimane è una loro fotografia. Nelle ombre del penitenziario, lungo i fuochi delle raffinerie, sono dieci anni che brucio lungo la strada e non c'è più nessun posto in cui andare. Sono nato negli Stati Uniti...
L'inbuco e la paura sono i temi dominanti di Born in the USA. La genialità del disco consiste nel fondere questi temi con una sorta di rassegnata «governi» della canzone popolare americana: il rockabilly di Waring on the Highway e I'm Goin' Down, il rock duro di Born in the USA (la canzone!) e Cover me, il country vivace e ballabile di Darlington County, la ballata di Bobby Jean, Don't Worry, My Heart, addirittura il ritmo disco di Dancing in the Dark che però è, insieme a No Surrender (non a caso l'unico testo «ottimista»), il pezzo di gran lunga più debole. La visione della musica si fonda in maniera fulminea con la disperazione dei testi: il disco è intriso di humour nero, di un'autonomia a tratti davvero feroce. Già il titolo, del resto, è un'occasione esemplare: nel '75 il primo grande successo di Bruce si chiamava Born to Run, nato per correre, e la mitologia del vagabondo era ancora presente con tutta la sua carica utopistica. Nove anni dopo, la nascita non è più uno spunto epico, ma un avvenimento storico nel tempo e nello spazio, nella storia.

Le canzoni di Springsteen, così «cinematografiche», così ricche di personaggi, sembrano sempre di più la biografia romanizzata degli americani qualunque: la colonna sonora di un'America popolare e operaria, arrabbiata e delusa. È in questo, una volta di più, Bruce è straordinario nelle ballate lente che costituiscono l'ossatura di Nebraska, e che ritornano nella magnifica *My Hometown*, il pezzo che chiedere ai cittadini il testo, che è bello e struggente come un vecchio film hollywoodiano. «Avevo otto anni e correvi con un nichelino in mano, fino alla fermata dell'autobus, per comprare il giornale al mio amico. Poi mi mettevo sulle sue ginocchia, seduti sulla vecchia Buick, e giravo il volante come se stessi guidando attraverso la città. Lui mi arruffava i capelli e mi diceva: "Figliolo, guardati bene attorno, questa è la tua città". Nel '65 ero al liceo e la tensione cominciò a salire, c'erano lotte fra i bianchi e i neri senza che tu potessi far niente. I miei amici si unirono a un semaforo un sabato sera, una pistola sul sedile, qualche parola di troppo, e con quella sparatoria vennero i tempi duri per la mia città. Ora sulla Main Street ci sono solo negozi imbianchiate e negozi vuoti, sembra che nessuno voglia più venire da queste parti. Hanno chiuso la fabbrica tessile dall'altro lato della ferrovia, il capo ufficio dice che il lavoro sta sparando e non ritornerà più nella nostra città. La notte scorsa io e Kate eravamo a letto e pensavamo di andarcene, di fare le valigie e forse di spingerci a Sud. Ora ho 35 anni, ho anch'io un figlio e l'altra sera l'ho preso in braccio, dietro il volante dell'auto, e gli ho detto: "Figliolo, guardati bene attorno, questa è la tua città, la tua città".»

Anche Bruce Springsteen ha 35 anni: li compirà il prossimo 23 settembre. Nato negli Stati Uniti, professione musicista rock «vecchio stile». Forse l'unico rimasto.

Alberto Crespi

Troppi debiti e poca gente: finisce male (e prima) Pistoia Blues

Nostro servizio
PISTOIA. — Si spengono le luci sulla ribalta della terza edizione di «Pistoia Blues». La manifestazione è stata sospesa all'inizio della seconda giornata ed ha lasciato per strada l'ultimo appuntamento, quello dedicato al blues di casa nostra. Gli organizzatori si sono trovati sommersi dai debiti. Non più in grado di far fronte agli impegni finanziari, hanno ammainato la bandiera, dando un frettoloso e indecoroso taglio alla edizione 1984 del festival e seppellendo forse per sempre una formula che fino a quest'anno si era rivelata vincente. È una conclusione che lascia l'amaro in bocca e reclama alcune considerazioni. Già nella giornata di apertura sulle gradinate e nella piazza del Duomo vestita a festa c'erano poche migliaia di giovani. Pochi erano i ragazzi venuti da fuori con sacco a pelo e voglia di musica sulla pelle.

Al secondo appuntamento la cosa ha assunto proporzioni da allarme: ai botteghini sono stati staccati l'altro ieri 250 biglietti. Ma a lasciare sola «Pistoia Blues» è stata soprattutto la città, che così non solo ha messo la manifestazione fra parentesi quest'anno ma ne

ha chiuso — forse per sempre — la storia. L'atto ufficiale di chiusura lo ha recitato sul palcoscenico il conduttore e giornalista Fabrizio Zampa. Era da poco terminata l'esibizione della «Chicago Blues Orchestra» quando il presentatore annunciava la sospensione del concerto, addossando responsabilità al Comune, con una motivazione talmente bizzarra e falsa da indurlo dopo pochi minuti ad una pubblica rettifica. Basta infatti ricordare che l'organizzazione era interamente privata. Anche Zampa è insomma naufragato nella generale confusione. Ed è finito con qualche bottiglia lanciata sul palco, discussioni e battibecchi. Festival sì. Ma del brottesco.

Marzio Dolfi

Le guide di Paideia
collana diretta da Roberto Maragliano
Giorgio Bini
Guida alla biblioteca del maestro
per insegnanti e dirigenti della scuola elementare
Seicento titoli commentati per il rinnovamento culturale della scuola elementare
Lire 12.500
Benedetto Vertecchi
Manuale della valutazione
Analisi degli apprendimenti
I diversi aspetti della valutazione esaminati con un gran numero di suggerimenti e di esempi.
Lire 14.000
Editori Riuniti

COMUNE DI VIETRI DI POTENZA

IL SINDACO
Vista la delibera della G.M. n. 215 del 2/5/1984, resa senza rinvii dalla S.P.C. di Potenza nella seduta del 31/5/1984 al n. 15333 di reg.;
vista la legge 2/2/1973 n. 14;
vista la legge 10/12/1981 n. 741;
RENDE NOTO
che questa Amministrazione sta per appaltare i sottolocali lavori: — completamento della strada di allacciamento dei servizi della zona edilizia economica e popolare al centro abitato - il stralcio. IMPORTO A BASE D'APPALTO: L. 120.000.000.
I lavori andati verranno aggiudicati mediante licitazione privata da esprimersi ai sensi dell'art. 1 lettera d) della legge 2/2/1973 n. 14 e con il metodo di cui all'art. 4 della predetta legge.
Le imprese che intendessero partecipare alla gara possono indirizzare, entro 10 (dieci) giorni dalla data di affissione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune ed inserzione dello stesso sul quotidiano «l'Unità» - «Il Giornale d'Italia» - «Il Tempo» - «La Gazzetta del Mezzogiorno», al Sindaco del Comune di Vietri di Potenza, apposita domanda redatta su carta da bollo di L. 3.000.
Le imprese devono essere iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per Categoria ed importo richiesti.
Le domande non vincolano l'Amministrazione a diramare gli inviti giusta quanto dispone l'art. 10, 4° comma della legge 10/12/1981 n. 741, nonché l'art. 7 della legge 2/2/1973 n. 14.
IL SINDACO
Cro Grande

ERRATA CORRIGE
Sull'avviso di deposito del Piano Regolatore generale pubblicato il 14/7/1984 su l'Unità è stato erroneamente scritto «Comune di Falciano del Massiccio», mentre invece il nome esatto è «FALCIANO DEL MASSICCO».
Il commissario ad acta
F.to dott. Mario Mammone

CITTÀ DI ANDRIA

IL SINDACO
RENDE NOTO
che in esecuzione della deliberazione di Giunta Municipale n. 1388 del 5/6/1984, vestita per espressa d'atto dalla Sezione Provinciale di Conto nella seduta del 19/6/1984 al n. 42688 di prot. e ratificata con Atto consiliare n. 417 del 5/7/1984, il Comune deve indire una gara per appalto concorso per la progettazione ed esecuzione dei lavori relativi al rifacimento e adeguamento degli impianti elettrici alle norme di sicurezza previste dalla legge e regolamento vigenti per ciascuno dei seguenti stabili di proprietà comunale: GABINETTI DI DEGENZA: Piazza Umberto I, Via Ermete, Piazza R. Settemo, Largo Torneo, Castel del Monte, Impianto illuminazione esterna Campanile S. Francesco, «Imbrans», «Piazza Murra», «S. Sava», «Saverina».
PER UN IMPORTO PRESUNTO DI L. 450.000.000
Le ditte interessate potranno inviare domanda di partecipazione entro e non oltre DIECI (10) giorni dalla data del presente Avviso.
Andria, 5/19/1984
L'ASSESSORE AI CONTRATTI
Salvatore Cannone

COMUNE DI SCARLINO

IL SINDACO
Fedeli Fabio
Il Comune di Scarlino indirà quanto prima una gara per l'appalto della costruzione del depuratore al capoluogo.
L'IMPORTO DEI LAVORI A BASE D'ASTA È DI L. 330.000.000
Per l'aggiudicazione si procederà all'appalto concorso.
La gara viene indetta con riserva di affidamento lavori a conseguita concessione del mutuo da parte della Cassa DD. PP. Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, potranno chiedere di essere invitati alla gara.
Distinti saluti.
IL SINDACO
Fedeli Fabio

VACANZE LIETE

- CATOLICA** - Vacanze gratis - Hotel Vendome - Tel. (0541) 963410 60 mt. mare, camera servizi, balcone, ascensore, parcheggio, menù a scelta. Sensazione offerta tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1/20/8) Pensione completa luglio e 21/31-8 34.500, 1/21-8 39.000; settembre 29.500 complessive. Disponibilità (230)
- CESENATICO** - Hotel King - Viale De Amicis 88 Vicino mare, tranquillo, moderno, ascensore, camera servizi, bar, soggiorno, sala TV, autoparco, conduzione propria. Bassa stagione fino 15-6 17.000 - 18.000; media 19.000 - 20.000; alta 23.000 - 29.000 tutto compreso. Interpellateci Tel. (0547) 82367 (160)
- GATTEO MARE (Fo)** Hotel Pescara - Tel. (0547) 86238 - Vicino mare - ambiente familiare - cucina casalinga mantovana. Luglio L. 22.000 - Agosto L. 26.000 Parcheggio (249)
- MAREBELLO-Rimini** - Hotel Raffaello - Tel. (0541) 2261 - Sul mare, camera servizi privati, balconi, cucina curata dai proprietari, specialità pesce. Luglio 28.000, agosto interpellateci (244)
- RICCIONE** - Hotel Pensione Adler - Viale Monti 59 - 122 mt. mare, camera servizi privati, balconi, cucina curata dai proprietari, specialità pesce. Luglio 28.000, agosto interpellateci (226)
- RICCIONE** - Hotel Villa Linda - Tel. (0541) 49472 - Centro mare, 112 mt. mare, camera servizi, balconi, ascensore bar, sala tv, parcheggio, trattamento individuale, cabine spagnole. Luglio, 21-31 agosto 30.000; 1-20 settembre 30.000; 21-30 settembre 24.000. Sconti bambini (233)
- RIMINI** - Hotel Villa Panda - Tel. (0541) 8253 - RIMINI-MAREBELLO Hotel Jorjema - Tel. (0541) 32045 - Vicino mare, camera servizi, balconi, camera servizi, balconi, ascensore, cucina curata dai proprietari. Luglio 23.000; agosto 31.000 - 23.000; settembre 19.500 (232)
- RIVABELLA-Rimini** - Hotel Danu - Tel. (0541) 27146 - Vicino mare, camera servizi, telefono, balconi, parcheggio. Speciale 21 luglio 4 agosto 24.000; 20 agosto 21 settembre 22.000; settembre 18.000 - 23.000 bambini (241)
- RIVABELLA-Rimini** - Hotel Prinz Sulla spiaggia, tutto camere doccia, wc, ascensore, ampio soggiorno, sala tv, bar, parcheggio. Media 23.000; alta 26.000; settembre 20.000 compreso cabine mare. Tel. (0541) 25407 (235)
- VALVERDE (Fo) Cesenatico** - Hotel Rol - 2° cat. piscina con acqua di mare - sauna - menù a scelta - tutte camere con servizi. Offerte speciali. Interpellateci - Tel. (0547) 86299 (248)
- VISERBA-Rimini** - Hotel Il Milione - Tel. (0541) 734121 - vicinissimo mare - camera servizi, ascensore, giardino, parcheggio. Cucina casalinga. Luglio 22.000-24.000 - dal 21/8 19.000 - settembre 17.500 - 19.000 tutto compreso (247)

avvisi economici

- A IGEE MARINA** - Hotel Marco Polo - Telefono 0541/630259 diretta mente spiaggia dotata ogni confort. Soggiorno speciale periodo Luglio Settembre (380)
- AI LIDI FERRARESI** vantaggiose vacanze estive Villetta, appartamenti. Possibilità affitti settimanali. 0533/39416 (381)
- ABRUZZO** affittiamo settimanalmente appartamenti arredati - Mare Siva Pescara - Montagna Roccaraso, Pescasseroli - Campo di Giove 0864/85050 (323)
- CAORLE (Ve)** Pensione Emanuela - Via Quadrante 24 Moderna, tranquillissima spiaggia, parcheggio, giardino. Prezzi molto bassi. convenientissima Tel. 0421/81814 (340)
- ISCHIA** isole dell'eterna giovinezza Alberghi tutti i confort, prezzi moderati. Informazioni, prenotazioni 081 99572 - 995775 - Telex 720470, Lacco Ameno. (368)
- RIMINI** mare affittasi - Agosto 750.000 appartamenti posti letto 5 - Tel. 0541/82415 (365)
- LACI** Lenco Caldano (Trentino-Dolomiti) affitti appartamenti 75.000 persona, settimana - Telefonare 0461/72354 (348)

Libri di Base
Collana diretta da Talio De Mauro

OLTRE LE TRINCEE di Fabio Storelli. Regia di Alessandro Giupponi. Impianto scenico di Beppi Imbrota e Alessandro Giupponi. Musiche di Giancarlo Chiaramello. Interpreti principali: Carlo Hintermann, Virginia Gazzola, Martine Brocard, Virgilio Zernitz, Massimo Palazzini, Roberto Tesconi. San Miniato, Piazza del Duomo.



Carlo Hintermann (a sinistra) in una scena di «Oltre le trincee»

Di scena L'incontro «impossibile» tra Teilhard de Chardin e Flaubert in un lavoro di Fabio Storelli

Il gesuita e lo scrittore

summaria, fra i roveli dell'eroe del dramma. E si determina, così, un sovrappioppo di motivi, dove l'azione scenica rischia di rimanere ingorgolata, o comunque di perdere il passo a cadenza da oratore). Bisogna però dire che Alessandro Giupponi, regista e co-scenografo, ha incorniciato di immagini appropriate ed efficaci lo spettacolo verbale del lavoro, riuscendo in più tratti a scioglierne la cenestotica, nutrita di citazioni, in una dinamica audio-visiva ben proporzionata al luogo della rappresentazione, equilibrando elementi di fisica concretezza (i sacchi a ridosso delle trincee) e altri stilizzati, allusivi (le trincee stesse, geometricamente scavate fra blocchi di materiale sintetico).

(1821-1880). Mediatore tra i due quel Sant'Antonio, alle cui tormentate vicissitudini lo stesso Flaubert avrebbe dedicato un suo libro, particolare oggetto di perplessità e travagli non soltanto formali. Ed ecco, dunque, l'ancora giovane Teilhard de Chardin, cappellano militare al fronte nel corso della terribile guerra 1914-18, sedotto e turbato dalla lettura della Tentazione di Sant'Antonio, che l'affettuosa cugina Margherita gli ha inviato. L'atmosfera infernale che circonda il prete-soldato contribuisce alla sua immediata immedesimazione negli incubi e nelle angosce di Antonio. Il dispendio di costumi, ilario, è il fantasma che più da vicino assedia la coscienza del protagonista, assumendo anche differenti identità (a un certo momento, la sua figura si confonde con quella d'un capocomico, giunto con la sua sgangherata carretta sulla linea di battaglia). Ma vi sono, poi, interlocutori reali, o realistici, come — a distanza — la cugina Margherita (che vive, intanto, una sua precaria, marginale vicenda d'amore), o come il capitano Bouchard, tipico esempio di borghese transalpino, scettico anzi miscredente, ma non intollerante, il cui bonario ragionare, sostenuto da una media cultura laica, completa il quadro critico entro il quale si collocano le vacillanti certezze del gesuita.

Teilhard de Chardin deve la sua perdurante notorietà, in specie in modo, al tentativo (o vogliamo dire alla tentazione?) di conciliare scienza e fede, più esattamente le teorie evoluzionistiche e la tradizione biblica. Anche questo tema viene inserito, in maniera forse un tantino

Da oggi verifica più difficile per la questione morale

Battaglia nel pentapartito sui piduisti alla Regione

PRI e socialisti «scaricano» Pietrosanti Il PCI: «L'assessore se ne vada subito»

«Se l'assessore Pietrosanti non ritiene opportuno trarre le logiche conseguenze dopo le conclusioni della commissione P2, deve essere il consiglio regionale a decidere la revoca del mandato...». La questione morale resta un grande ostacolo per la giunta pentapartita della Regione. Ieri, il compagno Mario Berti, vice presidente del consiglio regionale, ha chiesto, con forza, che venga discussa la mozione presentata da Pci oltre due mesi fa. Per revocare il mandato all'assessore socialdemocratico Giulio Pietrosanti, per valutare la posizione del consigliere dc Iorio anche lui nelle liste di Gelli e per adottare provvedimenti adeguati nei confronti dei quattro funzionari regionali coinvolti nella P2. Le reazioni a questa nuova richiesta del Pci sono state diverse e contrastanti. Emerge, comunque, anche all'interno della maggioranza, alcune posizioni critiche. C'è chi non se la sente più infatti di far quadrato attorno all'assessore del Psdi e comincia le manovre

né i partiti interessati hanno assunto decisioni concrete. In casa dc preferiscono aspettare. Il segretario regionale, Vittorio Sbardella, ribadisce che il partito «si attenterà alla relazione Anselmi e si rimetterà, per questo motivo, alla sensibilità di Pietrosanti». Insomma, è l'assessore, in piena autonomia che deve decidere sul da farsi. Anche il Pli si defila, facendo sapere, per bocca del segretario De Magistris, che non vuole «ergersi a giudice di nessuno». Una posizione davvero strana, perché nessuno — lo ha detto Mario Berti (Pci) — vuole fare del consiglio regionale un «tribunale». Bisogna invece che democristiani e liberali si ricordino che c'è una legge dello Stato che ha sciolto la P2 e che dice che chiunque sia sospettato venga rimosso dal suo incarico pubblico.

Nel Psdi anche questa vicenda di Pietrosanti sta creando difficoltà interne. Il segretario regionale Renzo Riccardi si è limitato a dire che la Regione non può «dare esecuzione alla

relazione fino a quando il Parlamento non avrà dato ad essa valenza giuridica. Sembra di capire che nemmeno in casa socialdemocratica se la sentano più di difendere il loro assessore.

In questo clima di incertezza e di contraddizioni, oggi comincia l'ennesima verifica del pentapartito. Ma non si capisce come questa maggioranza potrà andare avanti. Ieri il capogruppo dc del Pci, Mario Quattrucci, ha sollevato di nuovo la questione delle nomine negli enti regionali, bloccate ormai da anni. È solo uno dei tanti elementi che dimostrano l'inefficienza di questa alleanza, che ieri ha anche approvato — col voto contrario del Pci — una legge sulla ricettività alberghiera, evitando di dare (come era giusto, dopo lo scandalo degli alberghi) l'oro) le deleghe agli enti locali.

Domani, in una assemblea il Pci ricorderà tutti i guasti provocati dal pentapartito. E chiederà una nuova maggioranza alla guida della Regione, dopo quattro anni di sfascio.

Pietro Spataro

Liliana Fabbri è stata anche colpita con un coltello

Tenta di strangolare la madre che gli nega i soldi per l'eroina

Drammatico inseguimento nella casa di via Filippo Turati - Luciano Pedro Elias ha poi minacciato di gettarsi da un cornicione - Portato al San Giovanni e piantonato ha tentato la fuga, ma è stato ripreso poco dopo

Lui giurava che i soldi gli servivano per pagare la riparazione del motorino. Ma per sua madre non c'erano dubbi: era l'eroina che voleva comprare. Così, martedì sera, di fronte al rifiuto della donna, Luciano Pedro Elias, 19 anni, ha tirato fuori un coltellaccio da cucina, e l'ha inseguita per tutta la casa, in un condominio di via Filippo Turati. Ma lei, Liliana Fabbri, 44 anni, si è divincolata, si è buttata a terra, poi è salita sopra il tavolo. Il figlio non potendo raggiungerla ha tentato di colpirla lanciandole contro il coltello. Ma non c'è riuscito. Alla fine, stremato, è fuggito per la crisi d'astinenza, Luciano Pedro le si è avvicinato al collo e ha tentato di strangolarla, fortunatamente nemmeno in questo caso è riuscito nel suo intento. La donna si è divincolata ed è fuggita dalla porta, gridando a squarciagola.

L'allucinante avventura, però, non era ancora finita. Avvisati dalla telefonata di qualche vicino, i poliziotti del quinto distretto, carabinieri e vigili del fuoco si sono precipitati nello stabile. Mentre la madre veniva trasportata di corsa all'ospedale San Giovanni, il figlio continuava a fuggire per la città, con un coltello in mano e una finestra. Sempre più disperato, minac-

ché è saltato in testa? «No, nei poliziotti, fammi vedere il documento. Lo scambio di battute è proseguito per un'ora. Il maresciallo Magliano, continuava a parlare con il ragazzo alternando toni bonari e paterni ad atteggiamenti più severi. Come quando Luciano Pedro aveva cominciato a tagliuzzarsi i polsi con i due coltelli che teneva in mano, quello grande usato contro la madre, ed uno più piccolo e seghetta.

Ad un certo punto il ragazzo ha deciso di sfogarsi. Ripeteva che quelle sessantamila lire gli servivano solo per il motorino.

«Che coglione sei! — gli gridava il maresciallo — per sessantamila lire tutto questo casino. Vieni qua, te lo do io. No, là non vengo. Ho fame. «E vabbè, vieni a casa mia, ti faccio mangiare un boccone, insisteva il poliziotto. Ma Luciano Pedro era irremovibile. Voleva il cibo sulla finestra, e poi voleva una birra. Infine una sigaretta. Ed è stata la svolta decisiva.

Il maresciallo gli ha tirato la sigaretta. Ma l'accendino no, questo costa troppi soldi per tirartelo, poi non lo restituisci. Se vuoi accendere vieni qua. Luciano Pedro alla fine

è convinto. Ha lasciato la finestra, con il coltello sempre in mano, gridando «Bada che se mi tocchi l'accollino». Ma appena s'è avvicinato, il maresciallo l'ha steso con un pugno violento; in pochi secondi gli altri poliziotti l'hanno immobilizzato. È uscita fuori così la storia di questa famiglia, senza un padre vero, quattro fratelli vissuti sempre con la madre, che si definisce agente di commercio.

Luciano Pedro, nato in Venezuela quando la madre era emigrata, disoccupato, ladruncolo, tossicodipendente, alcolizzato, è stato arrestato dal commissariato lo conoscevano gli bene, e conoscevano pure la sua situazione familiare. L'accusa contro di lui è pesante: tentato omicidio e lesioni gravi. Per questo hanno dovuto portarlo al San Giovanni sotto scorta. In ospedale Luciano Pedro ha tentato di fuggire. Di notte, nella penombra, è sceso fino al piano terra dove lo hanno subito ripreso. A casa la madre non lo muoveva, lo manteneva il maresciallo che l'ha aiutato — anche perché gli è passato aveva tentato di farle del male. Una volta provò a lancia la madre dalla finestra. Forse, se gli passa questa storia della droga, può farcela a ricominciare.

Sequestrati 53 chili di droga, sei arresti

Cinquantatré chilogrammi di eroina pura sequestrati, sei trafficanti arrestati, dieci identificati ma ancora latitanti. È questo il risultato di un'operazione che l'ufficio stupefacenti della Procura di Roma e il Nucleo antisofisticazioni dei Carabinieri stanno conducendo da circa tre mesi.

In prigione sono finiti Nicola Amato, 34 anni, considerato uno dei capi dell'organizzazione internazionale, Mustafa Alankaya di 46, di nazionalità turca, Luigi Di Giacomo di 35 anni, Lorenda Salavati di 28 anni, moglie di Nicola Amato, Anna Bocchino di 53 anni e Franco Berardi di 36.

Donatella Colasanti arrestata per oltraggio

Donatella Colasanti, la giovane rimasta ferita nel «massacro del Circeo», quando i tre fascisti Izzo, Ghira e Guido uccisero Rosaria Lopez, è stata arrestata la scorsa notte da una pattuglia della polizia con l'accusa di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Gli agenti erano stati chiamati, a notte tarda, da alcuni inquirenti di uno stabile in via dello Scalo San Lorenzo 47, che protestavano per la grida della giovane che tentava di farsi aprire la porta da una persona che abita nello stesso edificio. All'arrivo degli agenti, la Colasanti, li avrebbe insultati e tentato di colpire.

Donatella Colasanti ieri è stata rilasciata in libertà provvisoria.



A piazza Capranica manifestazione dei Comitati di quartiere contro gli sfratti

La Regione sposta al '83 la scadenza della sanatoria per le case abusive

Le modifiche alla precedente legge votate all'unanimità - L'Unione borghese: un provvedimento di estrema importanza - Richiesto l'affitto degli alloggi liberi nel sit-in di ieri - I problemi dei commercianti

Lotta contro gli sfratti e problema dell'abusivismo. Il dramma casa è ancora «in prima pagina» tra gli avvenimenti politici e sociali di questo luglio romano. Ieri, poche ore prima della manifestazione contro gli sfratti indetta dal Coordinamento dei Comitati di Quartiere che si è svolta in Piazza Capranica, il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità una proposta di legge che apporta importanti modifiche alla legge del 1980 sull'abusivismo edilizio.

Un provvedimento giudicato importantissimo da tutti i gruppi consiliari e dalla stessa Unione Borghese che ne aveva più volte richiesta la discussione. La prima modifica riguarda la data di costruzione degli stabili abusivi ai quali possono essere estesi i benefici della legge. Il termine ultimo è stato prorogato al primo ottobre del 1983 rispetto al maggio del '79 del precedente provvedimento. «Questo significa — ha detto il consigliere comunista Giuliano Natalini — che i costruttori hanno un anno di tempo in più per sanzionare i loro edifici abusivi».

Altri ancora sono i punti qualificanti del provvedimento approvato ieri. Come un fabbricato o dell'altezza delle fabbricanti.

1980 le parole «non sono derogabili le misure dei distacchi e delle inclinate». E, in sostanza, una misura che fa rientrare nella sanatoria quasi il 50% delle case costruite abusivamente, molte delle quali — pur in regola per presentare la domanda — incappavano nei vincoli limitativi delle distanze tra un fabbricato e l'altro o delle altezze dei fabbricanti.

«È ancora altre due importanti innovazioni vengono introdotte — aggiunge Natalini —. Molti piani particolarmente regolati non dovranno più essere inviati dai Comuni alla Regione per l'approvazione e, soprattutto, se un Comune non adempie all'attuazione della legge, un consigliere regionale potrà chiedere al presidente di inviare un commissario per provvedere all'applicazione. Una decisione importante, quindi, questa del Consiglio regionale — conclude Natalini — che risponde alle attese di tanti cittadini».

Ma il dramma-casa non si ferma all'abusivismo. Su migliaia di famiglie continua a incomberare la minaccia dello sfratto esecutivo e non appare certo rassicurante il progetto di legge in discussione alla Camera. Lo hanno ribadito ieri in piazza Capranica centinaia di cittadini partecipando alla manifestazione indetta dal Coordinamento dei Comitati di Quartiere. Chiedono che vengano sospese le disdette, che si affittino gli alloggi liberi ed il passaggio «da casa a casa» per le situazioni di effettiva necessità. Con loro anche i rappresentanti del Comitato Artigiani e Commercianti, una categoria che chiede profonde modifiche della legge sull'affitto dei locali. Il 65% delle attività commerciali si svolge in negozi con contratti soggetti a proroga e — soprattutto nei centri storici — le manovre dei proprietari per sfruttare o realizzare affitti da capogiro non si contano più.

Gli aspiranti bidelli ce l'hanno fatta

Sono stati col fiato sospeso fino all'ultimo momento. Poi, ieri mattina, hanno trovato fortunatamente i cancelli del Palazzo dei Concorsi aperti. Il maxi concorso per 200 bidelli, indetto dal Comune, ha preso il via senza ostacoli. L'altra sera (poi anche ieri mattina) i dipendenti dell'Ente Eur, in agitazione da alcune settimane per la difficile situazione in cui sono costretti a lavorare, hanno deciso di sospendere lo sciopero e di garantire lo svolgimento delle prove. La novità che ha permesso questa scelta è stata la decisione, scaturita da un incontro tra il commissario dell'Ente Di Majo e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Amato, di prorogare i contratti fino al 31 agosto per tutte le ditte dell'Eur. Sono rientrati così i licenziamenti e il clima si è disteso un po'.

Ieri mattina i primi 1331 candidati hanno cominciato a rispondere ai quiz (tutti di cultura generale) alle 9 in punto. Mezz'ora di tempo, poi via e si lascia il posto agli altri. Gli organizzatori del concorso hanno deciso di distribuire i 72 mila candidati in sette giorni, da ieri fino al 25. E ogni giorno ci sono cinque tornate: tre la mattina e due il pomeriggio, dopo le 16. Ieri la percentuale dei presenti era in linea con la

norma: circa il 66 per cento. Se questa tendenza dovesse essere confermata fino alla fine, solo 50 mila dei 72 mila parteciperebbero alle prove.

L'assessore Rotoli, presidente della commissione di esami, si è mostrato molto soddisfatto della riuscita del concorso, messo in forse (oltre che dall'agitazione dei dipendenti dell'Eur) anche dalla gravissima decisione del rappresentante della Dc di dimettersi dall'incarico di commissario. «È un atto — ha commentato l'assessore — che non so spiegarvi, ma non so a cosa attribuirlo. In ogni caso sono assolutamente tranquillo, le procedure adottate in questo concorso sono regolari e rigorose. Devo sottolineare il grande senso di responsabilità dimostrato dal sindacato e dai lavoratori».

Anche la compagna Teresa Andreoli, commissaria, ha voluto criticare l'atteggiamento della Dc. «È stato un atto grave», ha detto. Ma la giunta, l'altra sera, per evitare che il concorso saltasse ha nominato, al posto di Alfredo Antonozzi, il consigliere del MSI, Gallitto. Così, ieri mattina, sorvegliati da 117 vigili e da 200 impiegati, i candidati hanno cominciato il loro quiz per avere un posto di bidello.

Bus e metrò, sciopero di autonomi

C'è il rischio di brutte sorprese per chi oggi si sposta con i mezzi pubblici. Il sindacato autonomo Faisa-Cisal ha indetto una giornata di protesta sia all'Atac che all'Acotral (da cui dipende anche la linea A della metropolitana). Lo sciopero avrà orari diversi: all'Atac sarà dalle 11 della mattina fino alla fine dei turni mentre all'Acotral l'astensione dal lavoro dovrebbe essere per tutta la giornata. Non è detto però che i disagi siano notevoli: il sindacato autonomo ha infatti ben poco seguito tra i lavoratori. Secondo la direzione dell'Atac qualche disagio sporadico si potrebbe sentire nelle zone «servite» da autobus che provengono dai pochi depositi dove la Faisa-Cisal ha un po' di iscritti.

Numerose le motivazioni dello sciopero, «ma tutte — dice Glauco Santo, direttore

dell'azienda di trasporto pubblico — riguardano questioni nazionali sulle quali l'Atac può decidere poco». Vediamo quali sono le richieste: in primo luogo si chiede una maggiore tutela dei lavoratori nella prevenzione e nel riconoscimento delle malattie per causa di servizio. Su questo tema, però, l'azienda non ha mai risposto. In secondo luogo, si chiede la reintroduzione e in tutte e due i casi sono in corso delle cause giudiziarie che stabiliranno il da farsi. Un'altra richiesta è la possibilità di riunirsi in assemblea durante l'orario.

Su questo argomento le altre organizzazioni sindacali sono arrivate già ad un accordo con l'azienda e per non penalizzare esclusivamente i cittadini, i lavoratori si riuniscono (retribuiti) fuori dall'orario di servizio.

Pincio, rialzati alcuni busti In «ospedale» i più colpiti

Ritorni sulle loro colonnine — grazie a un intervento del sindaco — i busti che erano caduti a terra lunedì scorso durante la «strage» compiuta dal professore polacco. Le statue che hanno bisogno del restauro dei tecnici della X ripartizione e da quelli della soprintendenza alle antichità sono state catalogate e sono stati recuperati tutti i frammenti. Sulla questione della sorveglianza sono state fatte diverse proposte sia dall'assessore ai giardini Celestre Angrisani che dall'assessore alla cultura Renato Nicolini.

Ucciso da un'auto per salvare un gattino

Luciano Ciacciarelli, un giovane di 19 anni all'ultimo anno dell'Istituto tecnico industriale è stato ucciso da un'auto mentre cercava di salvare un gattino. È successo ieri alla periferia di Formia, nei pressi del villaggio Don Bosco.

Duecentocinquanta famiglie da domenica senz'acqua

Da domenica sono senz'acqua. Circa 250 famiglie dei palazzi IACP di via delle Galline Bianche stanno ancora attendendo che si concludano i lavori per la riparazione dell'autoclave avviati dall'Istituto Case Popolari.

Ieri hanno manifestato davanti alla sede di via Sabotino ricevendo l'assicurazione che in serata il servizio sarebbe stato ripristinato. Ma ieri sera i rubinetti erano ancora a secco.

Il Partito

Roma
COMITATO DIRETTIVO. Oggi alle ore 9,30 precise riunione del C.D. della Federazione. La riunione sarà sospesa subito dopo la relazione del compagno Enzo Proietti, per l'esigenza di svolgere alle ore 11,30 presso la Direzione, la conferenza stampa di presentazione della Festa. La riunione si riprenderà, come previsto, sabato 21 mattina alle 9,30.
ASSEMBLEE. OSTIA CENTRO alle 18 (S. Paparò).
ZONE. PORTUENSE MAGLIANA alle 19,30 riunione segrete sezioni nel ristorante della Festa Nazionale (C. Strana). OLTRE ANIENE alle 18,30 Valmetana attivo zona su F.U. di zona e nazionale (Covelli).

FESTE DELL'UNITÀ. Continua la Festa di CASSIA con un dibattito alle 19,30 su problemi dei lavoratori stranieri. Partecipano, per il Pci Santino Picchetti, per la Cgil Zolla e rappresentanti dei lavoratori stranieri. Continua la Festa di LUNGHEZZINA con un dibattito alle 20,30 su problemi dei giovani. Partecipano i compagni Gottardo Bertini e Roberto Ciallo.

COMITATO REGIONALE. Oggi alle 16,30 riunione segreta federazione e responsabili dipartimento economico e sociale (A. Fredda).

COLLEFERRO alle 18 riunione scuola (Arpaal) Festa Unità. ANZIO prosegue TORVALIANICA prosegue, ARICCIA apre CAMPAGNANO alle 20,30 C.D. e gruppo (Schina).

Frosinone
Prosegue Festival provinciale. Alle 17 ludoteca e animazione per bambini. Alle 18 Turismo a Fuggi: una risorsa produttiva da qualificare e potenziare. Per vivere meglio. Alle 21 discoteca all'aperto organizzata dall'ARCI di Latina. Alle 22,30 camì e balli con l'armonica a bocca di T. Spagnoli.

Appello
Serve sangue per Antonio Fiorentini, anni 20. Rivolgersi al Centro trasfusionale Universitario tutti i giorni dalle ore 7 alle 11, Via Lancisi, 7, Roma.

Lutto
È morto Angelo, padre del compagno Giovanni Procco della sezione Romana. Ad Angelo e a tutti i familiari le fraterne condoglianze della sezione, della zona, della Federazione e dell'Unità.

Culla
È nato Enrico La Rocca, figlio del compagno Antonio e Silvana Baldassarri. Auguri dalla redazione dell'Unità e dalla Sezione Nuova Gordas.

Sottoscrizione
I familiari del compagno Umberto Colucci ringraziano tutti i compagni che sono stati a loro vicini per la morte di Umberto e sottoscrivono L. 30.000
I compagni di Aclia San Giorgio sottoscrivono L. 100.000 in memoria del compagno Umberto Colucci.

Bilancio ragionato con gli organizzatori della rassegna al Foro Italo

Ai mass media non piace il samba?

Gli echi della indovolata musica carioca si sono appena spenti nella marmorea cornice del Foro Italo, che già si pensa alla prossima iniziativa che sarà ospitata sul Lungotevere: «Love city». Intanto proviamo a fare un bilancio, un consuntivo della settimana dedicata al samba di Rio, anche alla luce del grande successo dell'edizione del 1983, dedicata al samba di Bahia. Naturalmente come in tutte le iniziative di questo tipo ci sono stati i momenti alti ed i momenti bassi, precisa subito Gianni Amico, direttore artistico della manifestazione, durante la chiacchierata che facciamo davanti a thé e caffè freddi. «Direi che sul fronte organizzativo ed artistico è andato tutto molto bene. I conti so-

no andati in pareggio. Sono andati in pareggio, come previsto, seicento milioni. Per metà circa sono stati coperti dal Comune — è stato il più grosso finanziamento ad una delle iniziative dell'Estate romana — per il resto dalla vendita dei biglietti e dalle riprese concesse alla televisione».

Tuttavia di contro c'è il caso di spettatori rispetto al 1983. Infatti l'altissimo presenza media giornaliera di quattromila persone, quest'anno invece è scesa a duemilacinquecento. «Però — dice Amico — per ogni sera seicento-settecento persone sono entrate abusivamente, scavalcando i recinti. Molti gli listano a lutto l'Estate romana 1984, parlando di difficoltà generalizzate per tutte le iniziati-

ve. Forse è un po' presto per trarre bilanci generali, sostengono gli organizzatori del Consorzio samba. Perché questo luglio è zeppo di iniziative, sia pubbliche che private. «Nessuno dei vari gruppi che operano d'estate ha voluto lavorare in agosto, durante il periodo delle Olimpiadi. Il richiamo di una finale del cento metri con Carl Lewis è troppo pericoloso, è un concorrente temibile per chiunque organizzi balletti o concerti».

«Per quanto ci riguarda — continua Gianni Amico — c'è da dire che non siamo stati aiutati dai mass media, che non hanno valutato a fondo, non hanno capito la manifestazione del samba. Non le hanno riconosciuto il valore di grande respiro cul-

PCI, PSI e DC si impegnano per la crisi dell'ACOTRAL

Il Coordinamento dei lavoratori comunisti dell'Acotral ed i rappresentanti delle sezioni aziendali si sono incontrati con i gruppi regionali del Pci, Psi e Dc e con l'assessore Ponti per far presente le preoccupazioni dei lavoratori dell'Acotral per le gravi difficoltà finanziarie dell'azienda. Nel corso dell'incontro, i tre gruppi regionali si sono impegnati ad agire nei confronti

del governo per ottenere «sicurezze finanziarie» ed hanno promesso iniziative regionali per realizzare la seconda fase del piano trasporti. Questa prevede il varo del piano impianti con il ripristino di 20 miliardi, non presenti oggi nel bilancio, l'erogazione di 16 miliardi dovuti per il trasporto agevolato di categorie sociali e la esecuzione della previsione finanziaria di 25 miliardi per la Roma-Lido.

Appello

Barbara Birzò, di 15 anni, è scomparsa lunedì alle 16 da casa. Chi avesse sue notizie si rivolga al seguente numero di telefono: 43.72.173.

Rosanna Lampugnani

